



NO IR

IN FESTIVAL

29^A EDIZIONE

DIREZIONE

Giorgio Gosetti
Marina Fabbri
Gianni Canova
(delegato IULM)

SEGRETERIA GENERALE

Simonetta Pacifico

COORDINAMENTO A COMO

Daniele Brunati
Associazione
Amici di Como
CON LA COLLABORAZIONE DI
Marina Moretti

COORDINAMENTO A MILANO

Caterina Angeretti
Università IULM
CON LA COLLABORAZIONE DI
Roshan Raimondo

ORGANIZZAZIONE STUDIO

Simonetta Pacifico

AMMINISTRAZIONE

Emanuela Cascia
Fabio Angelilli

PROGRAMMAZIONE CINEMA

Gaia Furrer

**PROGRAMMAZIONE
LETTERATURA**

Marina Fabbri

**RELAZIONI ISTITUZIONALI
E COORDINAMENTO
OPERATIVO**

Stefania Albis

UFFICIO OSPITALITÀ E VIAGGI

Cecilia Cortese
CON LA COLLABORAZIONE DI
Marianna Poullain

SEGRETERIA DI GIURIA

Francesca Palleschi

UFFICIO STAMPA

Delia Parodo
Valentina Tua
Patrizia Wächter
Studio Sottocorno

**UFFICIO STAMPA
LETTERATURA**

Paolo Soraci

COMUNICAZIONE

Francesco Bonerba
CON LA COLLABORAZIONE DI
Giulia Rocca
[social network]
Moris Puccio
[fotografo]
Daniele Sorrentino
[webmaster]

**PUBBLICAZIONI
E REDAZIONE WEB**

Mazzino Montinari
[caporedattore]
Francesca Palleschi
[redazione catalogo]
Darcy Di Mona
[traduzioni]

L'IMMAGINE DELL'ANNO È DI

Lorenzo De Felici

PROGETTO GRAFICO

Francesco Cappellotto

**PROGETTO ORIGINALE
IMMAGINE ISTITUZIONALE**

Immagine & Strategia

SIGLA NOIR IN FESTIVAL

Frame by Frame Italia

MUSICA

Pivio

INTERPRETI IN SIMULTANEA

Carla Bellucci
Cristina Dall'Oglio
Giovanna Weber

**SOTTOTITOLAGGIO
ELETTRONICO**

Sub-Ti, London

PREMIO GIORGIO SCERBANENCO 2019

Giuria:
Cecilia Scerbanenco
[Presidente]
Maurizio Ascari
Alessandra Calanchi
Valerio Calzolaio
Luca Crovi
Loredana Lipperini
Sergio Pent
Ranieri Polese
Alessandra Tedesco
Sebastiano Triulzi
John Vignola

Il Premio Scerbanenco,
realizzato da
Andrea Ventura, è messo
a disposizione per gentile
concessione della
famiglia Scerbanenco

SERVIZI TECNICI

AudioLuci, Aosta
Kinorama, Roma
Stand & Co., Torino
Tipografia Ponte Sisto, Roma
Tipografia Tecnografica, Como

IL FESTIVAL È ASSOCIATO A

AFIC - Associazione
Festival Italiani di Cinema
FIAPF - International
Federation of
Film Producers

IN COLLABORAZIONE CON

Milano Film Network

IL FESTIVAL DESIDERA RINGRAZIARE

Chiara Altobelli	Paul Griscelli	Benedetta Senin
Maurizio Ascari	Dumitru Guita	Elisabetta Sgarbi
Ilaria Avanzi	Stefano Jacono	Jane Shaw
Paola Avigdor	Marco Jovine	José Carlos Sires
Daniela Basso	Carlo Lanfranchi	Barbara Sorrentini
Pietro Berra	Alessandra Lavagnino	Alessandra Speciale
Irene Bignardi	Luigi Lonigro	Teresa Spera
Gaetano Blandini	Federica Lucisano	Federico Spoletti
Nicola Borrelli	Teresa Martini	Giulia Taddeo
Enrico Bufalini	Marina Marzotto	Emanuele Tasselli
Ariane Buhle	Cinzia Masotina	Alessandra Tedesco
Manuela Caccia	Lorenza Micarelli	Federica Traversetti
Alessandra Calanchi	Antonio Monda	Sebastiano Triulzi
Valerio Calzolaio	Billy Montacchini	Maria Giuseppina
Fabio Capocci	Davide Nardini	Troccoli
Rosaria Casali	Vittorio Nessi	Tony Vagnarelli
Roberto Cassani	Fabrizio Nichelatti	Umberto Vaira
Maria Giulia	Francesca Nigro	Chiara Valenti Omero
Castagnone	Lorenzina Pacella	Patricia Veltri
Carla Cattani	Cecilia Palazzi	Andrea Ventura
Riccardo Cavallero	Irina Patrascu	John Vignola
Maria Teresa Cavina	Valentina Pedalà	Veronica Vittani
Erik Cecchi	Filippo Pedersoli	Diana Volonté
Federica Ceraolo	Marlon Pellegrini	Fabrizio Volpe
Lionello Cerri	Alessandro Perugini	Adrian Wootton
Anna Chiara	Giovanni Marco	Stefano Zanetti
Riccardo Ciancarelli	Piemontese	Marta Lucia Zanichelli
Roberto Cicutto	Tommaso Pincio	
Alessio Colavecchio	Victoria Pistoia	e un grazie sincero agli
Danila Confalonieri	Antonella Pizzetti	stagisti e studenti della
Alessandro Costantini	Teresa Pizzetti	IULM di Milano e ai
Francesco Courier	Ranieri Polese	volontari di Como
Luca Crovi	Rossella Pompa	
Paola De Giovanni	Riccardo Proietti Nicolai	
Paolo Del Brocco	Noah Puccio	
Giancarlo Di Gregorio	Erika Quargnolo	
Luca Di Leonardo	Claudio Ranocchi	
Annalisa Donnarumma	Patrizia Rappazzo	
Rick Dugdale	Roberta Ria	
Antonio Ferro	Fabio Riccardi	
Giulia Fioravanti	Debora Rigato	
Lorenzo Foschi	Raffaella Roncato	
Leo Furrer Porcheddu	Filippo Ruffili	
Mario Alberto Galasso	Diana Saliceti	
Gianmaria Gambotti	Laura Sassi	
Carola Gentilini	Romano Sassi	
Nathalie Giacobino	Luigi Scaffidi	
Ekta Girolami	Cecilia Scerbanenco	
Nicola Giuliano	Emanuela Semeraro	

PROMOSSO DA



IN COLLABORAZIONE
E CON IL SOSTEGNO DI



IN COLLABORAZIONE CON



CON IL PATROCINIO DI

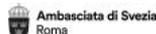


PARTNER



ASSOCIAZIONE
PROVINCIALE
**ALBERGATORI
DI COMO**

IN COLLABORAZIONE CON



DIABOLIK

MEDIA PARTNERS



TECHNICAL PARTNERS



ASSOCIATO



INDICE

- 6** La notte è piccola per (il) noir
di Marina Fabbri
e Giorgio Gosetti
- 8** Lorenzo De Felici
L'autore
dell'immagine di
Noir in Festival 2019
- 10** Giuria Concorso Internazionale
- 11** **I FILM DI NOIR IN FESTIVAL**
- 12** Daniel Alfredson
DEAR AGNES
- 14** Mariano Cohn
4X4
- 16** Diao Yinan
NAN FANG CHE ZHAN DE JU HUI
- 18** Lee Gong-ho
BISEUTEO
- 20** Kleber Mendonça Filho, Juliano Dornelles
BACURAU
- 22** Andres Wood
ARANA
- 24** **FUORI CONCORSO**
Rémi Bezançon
LE MYSTÈRE HENRI PICK
- EVENTI SPECIALI**
- 26** Daniel Alfredson
DEATH OF AN AUTHOR
- 27** SAMARIA
- 28** Carol Reed
THE THIRD MAN
- 30** Il crimine paga
di Adrian Wootton
- 34** La serie tv
STHLM REQUIEM
- 36** **AGICI**
MICI - VIII meeting internazionale del cinema indipendente
- 37** **IULM NOIR PREMIO CALIGARI**
- 38** Vincenzo Alfieri
GLI UOMINI D'ORO
- 40** Donato Carrisi
L'UOMO DEL LABIRINTO
- 42** Renato De Maria
LO SPIETATO
- 44** Claudio Giovannesi
LA PARANZA DEI BAMBINI
- 46** Iğort
5 È IL NUMERO PERFETTO
- 48** Guido Lombardi
IL LADRO DI GIORNI
- 50** **EVENTO SPECIALE**
Marco Bellocchio
IL TRADITORE
- 52** **PREMIO LUCA SVIZZERETTO**
Claudio Bonivento
- 53** Un ribelle a Cinecittà
di Giorgio Gosetti
- 54** **L'ARCHIVIO STORICO DELL'ISTITUTO LUCE**
Pillole a mano armata
- 55** **RAYMOND CHANDLER AWARD 2019 JONATHAN LETHEM**
- 56** Raymond Chandler o l'archetipo del noir
di Jonathan Lethem
- 59** Jonathan Lethem pop-surrealista noir e visionario nelle strade della perdita
di Sebastiano Triulzi
- 72** Jonathan Lethem
IL DETECTIVE SELVAGGIO
- 73** Biografia e Bibliografia
- 75** **I LIBRI DI NOIR IN FESTIVAL**
- 76** Gianrico Carofiglio
LA MISURA DEL TEMPO
- 78** Donato Carrisi
LA CASA DELLE VOCI
- 80** Giancarlo De Cataldo
QUASI PER CASO
- 82** Maurizio De Giovanni
NOZZE PER I BASTARDI DI PIZZOFALCONE
- 84** Antonio Moresco
CANTO DI D'ARCO
- 86** Håkan Nesser
Speciale INTRIGO MORTE DI UNO SCRITTORE
- 87** *LA NEMICA DEL CUORE*
- 88** *ORMBLOMMAN FRÅN SAMARIA*
- 90** Piernicola Silvis
GLI ILLEGALI
- 92** Gino Vignali
LA NOTTE ROSA
- 94** Guido Vitiello
UNA VISITA AL BATES MOTEL
- 96** **INCONTRI Scerbanenco giornalista**
- 98** **ICINQUE FINALISTI DEL PREMIO GIORGIO SCERBANENCO 2019**
- 98** Cristina Cassar Scalia
LA LOGICA DELLA LAMPARA
- 99** Romano De Marco
NERO A MILANO
- 99** Piergiorgio Pulixi
L'ISOLA DELLE ANIME
- 100** Patrizia Rinaldi
LA DANZA DEI VELENI
- 100** Ilaria Tuti
NINFA DORMIENTE

LA NOTTE È PICCOLA PER (IL) NOIR

di Marina Fabbri e Giorgio Gosetti

Fin dalla sua nascita questo festival è stato unico nel suo genere per la capacità di far correre di pari passo cinema e letteratura nel segno di un unico fulcro tematico. A questo grumo centrale di emozioni, atmosfere, stili e forme espressive chiamato noir, abbiamo negli anni aggiunto incursioni motivate nella storia e nella cronaca, nella graphic novel e nei new media, nei territori dell'orrore e delle paure infantili, nei generi della spy story e della fantascienza, nel gotico e perfino nel western. La stella polare rimane però la stessa: cercare nell'inconscio individuale e nel disagio sociale le ragioni del fascino perturbante di quella paura collettiva che ha segnato il secolo scorso e attanaglia, ancor più sfuggente e ancor più urgente, il secolo in cui viviamo.

Le congiunture sociali ed economiche di questo periodo hanno in parte - inutile negarlo - inciso sulla preparazione del programma della nostra 29ª edizione. A Como abbiamo trovato negli splendidi spazi neoclassici di Villa Olmo una cornice adeguata alla tradizione del festival sulle rive del Lario e la consueta, felice coincidenza di intenti con la Città dei Balocchi che a inizio dicembre ridisegna la città come uno spazio fantasy di innegabile suggestione grazie all'impegno degli Amici di Como e al sostegno dell'amministrazione comunale. A Milano abbiamo confermato una felice intesa

con l'università IULM, il cui campus è vitale territorio di scambi tra la dimensione di un festival internazionale e il pubblico giovane, mentre La Feltrinelli di Piazza Duomo si apre nuovamente agli incontri con gli scrittori più famosi e attesi.

Nel progetto di quest'anno si individuano quattro tendenze che vale la pena di sottolineare: da un lato la fortissima - e ormai costante - complicità tra gli scrittori di genere e il prodotto cinematografico. È il caso di Donato Carrisi, ormai proiettato a una doppia carriera di narratore con le parole e le immagini; di Maurizio De Giovanni, Giancarlo De Cataldo e Gianrico Carofiglio, fertili suggeritori di storie per il cinema e la serialità. Ma anche di talenti non italiani come Håkan Nesser, il nuovo astro del noir svedese che porta al festival la trilogia di Intrigo o del Premio Chandler, Jonathan Lethem che della memoria cinematografica è attento osservatore e che fa risuonare di echi visivi le sue storie, dentro e fuori la tradizione del noir. Dall'altro la "nuova onda" prettamente cinematografica che caratterizza oggi molti paesi di lingua ispano-americana con ben tre opere nel concorso internazionale per il cinema che arrivano da Cile, Argentina e Brasile e portano suggestioni inedite capaci di rinnovare la nostra idea di genere. Una nuova onda che riverbera anche in letteratura, con la prova

metafisica in nero di uno scrittore affermato a tutto campo come Antonio Moresco.

A questi due punti di riferimento si aggiunge la passione del festival per ricorrenze importanti come gli ottant'anni di Batman (ispiratori dell'immagine dell'anno) e i settanta di un classico come *The Third Man* di Carol Reed che da decenni alimenta leggende e curiosità circa la sua genesi e che oggi riporta in vita un'Europa post-bellica di inquietante attualità. Infine, grazie al Premio Caligari ideato con l'Università IULM, l'attenzione al thriller italiano nelle sue forme più contemporanee. Per questo il festival diventa occasione di scoperta (o riscoperta) delle migliori opere dell'anno per quel pubblico giovane che troppo spesso passa a lato della creatività del nostro cinema e che invece, nei giorni del festival a Milano si appassiona a una gara di eccellenza; proprio come nel caso del Premio Scerbanenco per la letteratura italiana. A proposito del nume tutelare del giallo italiano, ricordiamo i cinquant'anni della sua morte con un incontro realizzato insieme agli studenti del Master di Giornalismo di IULM e dedicato a Scerbanenco giornalista.

Quest'anno a fare da testimonial ideale di un cinema che, usando il genere, parla un linguaggio contemporaneo in cui impegno civile e memoria storica tornano a incontrarsi, è un maestro come Marco Bellocchio a cui

vogliamo rendere omaggio nell'anno de Il traditore proprio quando l'università IULM lo celebra con la laurea Honoris Causa.

In mezzo, il festival riserva un consueto pacchetto di protagonisti, racconti, film in anteprima che confermano l'unicità della formula ideata ormai ventinove anni fa e resa vitale in ogni edizione, dalla creatività di chi "pensa in noir" a tutte le latitudini.

Mai come quest'anno siamo grati a chi ha voluto sostenere e accompagnare il nostro viaggio: alle persone, ai partner, alle istituzioni, ai produttori e distributori, alle case editrici, ai volontari, agli amici del festival. Il merito del successo è soprattutto loro. La conferma del successo è nelle mani del pubblico giovane.

LORENZO DE FELICI

L'AUTORE DELL'IMMAGINE DI NOIR IN FESTIVAL 2019



Per celebrare gli ottant'anni dalla sua comparsa (avvenuta nel maggio 1939 sulle pagine di "Detective Comics" ad opera di Bob Kane e Bill Finger) e i trenta dal film di Tim Burton (*Batman*, 1989), il Noir in Festival dedica quest'anno la propria immagine ufficiale a Batman, l'uomo pipistrello più famoso dei fumetti e del cinema, presto protagonista di un nuovo adattamento cinematografico (*The Batman*, diretto da Matt Reeves, con protagonista Robert Pattinson). Dopo la magistrale reinterpretazione degli zombie realizzata nel 2018 da Gigi Cavenago, quest'anno è un altro fuoriclasse del mondo delle nuvole parlanti a firmare il manifesto del festival: **Lorenzo De Felici**.

De Felici ha riletto con la propria sensibilità uno dei momenti più iconici della nascita del mito di Batman, il trauma della morte dei genitori: sullo sfondo di una Gotham City crepuscolare va in scena il set di un film noir nel quale Bruce Wayne/Batman si trova a essere protagonista e spettatore.

L'immagine del 2019 va ad arricchire la prestigiosa galleria di illustrazioni che nel tempo hanno impreziosito i poster del Noir in Festival e coinvolto nomi come Hugo Pratt, Winston Smith, Mario Schifano, Lorenzo Mattotti, Gigi Cavenago, Bill Plympton, Mojmir Jezek, Valentina Vannicola, Giacomo Costa, Alessandro Baronciani e molti altri.





Dopo aver frequentato la Scuola Romana dei Fumetti, **Lorenzo De Felici** (1983) esordisce come colorista sulle copertine della miniserie *Caravan* per la Sergio Bonelli Editore, per la quale si occuperà della colorazione della serie *Orfani* (premio Boscarato 2014 come miglior colorista al Treviso Comic Book Festival), delle copertine di *Lukas* e del numero speciale di *Dylan Dog* n. 337 *Spazio Profondo*. Lavora per la Walt Disney America ed esordisce

in Francia, in qualità di disegnatore e colorista, con la serie *Drakka* (Ankama Editions) su testi di Frédéric Brrémaud, con cui realizzerà in seguito *Didier* per la rivista «Science & Vie Découvertes». Nel 2018 è il co-creatore e disegnatore di *Oblivion Song*, la serie scritta da Robert Kirkman (*The Walking Dead*), pubblicata negli Stati Uniti da Skybound e in Italia da SaldaPress.

GIURIA CONCORSO INTERNAZIONALE



Mira Staleva (Plovdiv, Bulgaria), da venticinque anni lavora attivamente nel management di festival e mercati, nella produzione, distribuzione e gestione di sale cinematografiche. Dopo aver terminato gli studi in teologia e psicologia, è entrata a far parte del team del Sofia International Film Festival fin dalla sua fondazione. Attualmente è Managing Director e programmer del Sofia International Film Festival e Art Fest ed è responsabile del mercato di co-produzione, i Sofia Meetings. Art Fest è una delle più grandi società di produzione, distribuzione ed esercizio indipendenti in Bulgaria, con sede a Sofia. È anche membro della European Film Academy e del comitato di selezione del Premio LUX.



Lucia Mascino inizia il suo percorso artistico in teatro che continua a frequentare parallelamente a cinema e tv, collaborando con Barberio Corsetti, Binasco, Calenda, Cobelli, Timi e Andò. Sul grande schermo è la protagonista di *Amori che non sanno stare al mondo* (2017) di Francesca Comencini, (nominata ai Nastri d'Argento 2018 e ai Globi d'Oro, Premio Anna Magnani al Bifest). La sua interpretazione in *Favola* (2017) di Sebastiano Mauri le vale una seconda candidatura ai Nastri d'Argento. Lavora, fra gli altri, con Nanni Moretti, Giuseppe Piccioni e Renato De Maria. Nel 2019 l'abbiamo vista in diversi film, tra cui *Effetto domino* di Alessandro Rossetto (Venezia 76) e *Ma cosa ci dice il cervello* di Riccardo Milani. Nel 2020 sarà accanto ad Aldo, Giovanni e Giacomo in *Odio l'estate* di Massimo Venier. Per la televisione recita in *Una mamma imperfetta*, *Suburra* e *I delitti del BarLume*.



foto di Alexandre Ean

Dopo aver lasciato la scuola di economia e lavorato come tata a Los Angeles, **Patricia Mazuy** (Digione, Francia) inizia la sua carriera come montatrice. Il suo primo lungometraggio da regista è *Peaux de vaches* (1988), una sorta di neo-western francese con Sandrine Bonnaire, Jean-François Stévenin e Jacques Spiesser. Nel 1993 esplora l'amore adolescenziale con *Travolta et moi*, episodio pilota per una serie di Arte Tv e nel 2000 dirige Isabelle Huppert in *Saint-Cyr*, un dramma d'epoca in un collegio per ragazze del XVII secolo. Nel 2012 dirige *Sport de filles*, un dramma ambientato nel mondo del dressage con Bruno Ganz, Marina Hands e Josiane Balasko. Nel 2018 realizza *Paul Sanchez est revenu!*, un avvincente *caper movie* con Laurent Lafitte e Zita Hanrot.



**I FILM
DI NOIR IN FESTIVAL**

Daniel Alfredson

INTRIGO: DEAR AGNES

Germania, Svezia, Stati Uniti, 2019, 98', colore, DCP

Un funerale. Agnes, una giovane vedova, sta seppellendo il marito molto più grande di lei assieme ai figli maggiorenni di lui. Si sente osservata e scorge una donna della sua stessa età intenta a fissarla, prima che questa possa dileguarsi. Si tratta di Henny, con cui un tempo era molto amica. Henny cerca un modo per riconciliarsi con lei ma Agnes è cauta, soprattutto quando la donna le propone di aiutarla a uccidere suo marito David in cambio di una grossa somma di denaro. Agnes si rende conto che il suo passato è tornato e che non ha molta scelta. Cos'è successo tra le due donne molti anni prima?

«È da parecchio tempo che accarezzavo l'idea di realizzare qualcosa ispirandomi allo scrittore svedese Håkan Nesser. Ditta Bongenhjelm, la mia co-sceneggiatrice, ha trovato questi racconti e abbiamo avuto la "benedizione" di Håkan per lavorarci e vedere cosa saremmo riusciti a fare. Sin dall'inizio ho avuto l'idea della trilogia, o meglio di un'antologia: tre storie ambientate nello stesso mondo creato da Nesser. Non perché coinvolgano gli stessi personaggi principali, ma perché affrontano gli stessi temi e il tempo ha in tutte le tre storie un ruolo essenziale. Così è nato il progetto *Intrigo*».
[Daniel Alfredson]

SCENEGGIATURA

Daniel Alfredson
Birgitta Bongenhjelm

TRATTO DAL ROMANZO

Kära Agnes
[*La nemica del cuore*]
di Håkan Nesser

FOTOGRAFIA

Pawel Edelman

MONTAGGIO

Håkan Karlsson

MUSICA

Anders Niska
Klas Wahl

SUONO

Ken Skoglund
Nenad Vukadinović

SCENOGRAFIA

Miljen 'Kreka'
Kljaković

COSTUMI

Momirka Bailović

INTERPRETI

Carla Juri [Agnes]
Gemma Chan
[Henny]
Jamie Sives [Peter]
Cal MacAninch
[Erich]
Neuman-Hansen]
Jason Wong
[Benjamin]
Ed Cooper Clarke
[Thomas]
Neuman-Hansen]
Ash Hunter
[Johann Clausen]

PRODUTTORI

Rick Dugdale
Thomas Peter Friedl
Uwe Schott

PRODUZIONI

Enderby
Entertainment
The Amazing Film
Company
Umedia
Seine Pictures

VENDITE INTERNAZIONALI

Miramax
www.miramax.com
admin@miramax.com



Daniel Alfredson

(Stoccolma, 1959), fratello maggiore di Tomas Alfredson (*Lasciami entrare* e *La talpa*), con il suo primo lungometraggio, *Mannen på balkongen* ottiene una nomination per il premio al miglior film e vince il premio per la migliore sceneggiatura ai Guldbagge Awards (i più importanti riconoscimenti cinematografici assegnati in Svezia). Raggiunge il successo internazionale con i suoi adattamenti cinematografici di due dei film della *Trilogia Millennium* tratta dalla saga di Stieg Larsson: *Flickan som lekte med*

elde (*La ragazza che giocava con il fuoco*) e *Luftslottet som sprängdes* (*La ragazza dei castelli di carta*). Nel 2015 dirige Anthony Hopkins, Julia Stiles e Ray Liotta nel thriller *Go with Me* (*Sul sentiero della vendetta*) e nel 2018 inizia le riprese dei tre film tratti dai romanzi della serie *Intrigo* di Håkan Nesser.

2015 Kidnapping Mr. Heineken [Il caso Freddy Heineken]
2013 Skumtimmen [Echoes from the Dead]
2009 Luftslottet som sprängdes [The Girl Who Kicked the Hornets' Nest, *La ragazza dei castelli di carta*]
2009 Flickan som lekte med elden [The Girl Who Played with Fire, *La ragazza che giocava con il fuoco*]
2008 Varg [Wolf]
2001 Syndare i sommarsol
2000 10:10 [cm]
1999 Straydogs
1998 Rymd [cm]
1997 Tic Tac
1993 Mannen på balkongen [The Man on the Balcony]

FILMOGRAFIA

2019 Intrigo: Dear Agnes
2019 Intrigo: Samaria
2018 Intrigo: Death of an Author
2015 Go with Me [Sul sentiero della vendetta]

Mariano Cohn

4x4

Argentina, Spagna, 2019, 88', colore, DCP

Un lussuoso fuoristrada di ultima generazione è parcheggiato in una strada di un tipico quartiere di Buenos Aires. Un uomo vi si intromette per rubare tutto ciò che riesce a trovare al suo interno ma, quando cerca di uscire, le portiere e i finestrini si bloccano ermeticamente. La vettura si trasforma in un bunker corazzato, completamente isolato dall'esterno, dal quale risulta impossibile uscire. Qualcuno, là fuori, sta controllando l'auto e sembra avere un piano ben preciso.

«4x4 è stato un rischio, un punto di svolta nella mia filmografia, volevo avventurarmi in un campo che mi aveva sempre incuriosito ma che non avevo mai esplorato. La sfida era quella di costruire un thriller con tutti gli elementi essenziali del genere - un personaggio posto in una situazione fisica e psicologica al limite - senza rinunciare all'interpretazione autoriale, tipica dei miei lavori precedenti. [...] Lavorare con Peter Lanzani nel ruolo di Ciro mi ha confermato di avere davanti alla macchina da presa l'attore più virtuoso della sua generazione. La sua interpretazione in 4x4 è impressionante. Si tratta di una grande sfida sulla quale si appoggia l'intero film».

[Mariano Cohn]

SCENEGGIATURA

Mariano Cohn
Gastón Duprat

FOTOGRAFIA

Kiko de la Rica

MONTAGGIO

David Gallart
Elena Ruiz

MUSICA

Dante Spinetta

SUONO

Fabio Pecoro

SCENOGRAFIA

Cristina Nigro

COSTUMI

Ruth Fischerman

INTERPRETI

Peter Lanzani
[Ciro]
Dady Brieva
[Dr. Enrique Ferrari]
Luis Brandoni
[Amadeo]

PRODUTTORI

Gastón Duprat
Jaume Roures

PRODUZIONI

Televisión Abierta
Mediapro

CON IL SOSTEGNO DI

INCAA
ICAA

VENDITE INTERNAZIONALI

Latido Films
www.latidofilms.com
latido@latidofilms.com



Mariano Cohn (Villa Ballester, 1975), incontra Gastón Duprat nel 1993 a un festival di videoarte dove lui partecipava con il video *Un día más en la tierra* mentre l'altro era in giuria. Da allora nasce un sodalizio artistico e produttivo che dura ancora oggi: insieme hanno creato e prodotto format originali per la TV, video arte, documentari, cinema sperimentale e film presentati in diversi festival internazionali. Nel 1999 hanno ideato una sorta di YouTube ante litteram, *Television Abierta*, un canale televisivo in cui venivano mandati in onda i video amatoriali degli spettatori. *El*

artista (2008), una satira sul mondo dell'arte contemporanea presentata al Festival del Cinema di Roma, segna il loro esordio nel cinema di finzione. *El Ciudadano ilustre* (2016), selezionato in concorso alla Mostra di Venezia e presentato a numerosi altri festival, è un successo di pubblico e di critica e ottiene diversi premi tra cui un Goya per il miglior film ibero-americano.

FILMOGRAFIA

2019 4x4

CON GASTÓN DUPRAT

2016 Todo sobre el asado [Tutto sull'asado, doc]
2016 El Ciudadano ilustre [Il cittadino illustre]
2014 Kill Bear [cm]
2014 Baby Pong [cm]
2014 Living Stars [doc]
2011 Querida voy a comprar cigarrillos y vuelvo
2009 El hombre de al lado
2008 El artista [L'artista]
2006 TV service [doc]
2003 Yo presidente [doc]

CON GASTÓN DUPRAT E ADRIÁN DE ROSA

1998 Enciclopedia [doc]

Diao Yinan

NAN FANG CHE ZHAN DE JU HUI

THE WILD GOOSE LAKE
IL LAGO DELLE OCHE SELVATICHE

Cina, Francia, 2019, 113', colore, DCP

Un gangster in fuga, braccato dopo aver ucciso per sbaglio un poliziotto durante un regolamento di conti fra bande di ladri di motociclette, decide di farsi denunciare dalla moglie per permetterle di riscuotere la taglia sulla sua testa. Al posto della sua donna, però, all'appuntamento si presenta una sconosciuta, una "bagnante" che lavora come prostituta sulle spiagge del lago delle oche selvatiche e che lo aiuta a mettersi in salvo dalla polizia. La ragazza è disposta a tutto pur di riconquistare la sua libertà. Entrambi sono giunti al punto di non ritorno e affrontano insieme l'ultima sfida per la sopravvivenza.

«Credo che i film noir in Occidente e la ricerca del romanticismo nei film *wuxia* cinesi siano comparabili. La differenza è che nei film *wuxia* si pone più enfasi sulla poetica e sull'estetica; mentre nel film noir si mette l'accento sul destino (o sulla sua accettazione), sull'oscurità (la notte e la corruzione della società) e sul desiderio. Le possibili variazioni riflettono la complessità della natura umana e il suo lato oscuro. Gli eroi hanno i loro difetti e paure. Non si può pianificare o segnalare in anticipo l'arrivo della cavalleria e della lealtà. È più probabile che entrambe appaiano attraverso un incontro, solitamente improvviso, con i personaggi intrappolati in un turbine di emozioni e desideri istantanei».

[Diao Yinan]

SCENEGGIATURA

Diao Yinan

FOTOGRAFIA

Jingsong Dong

MONTAGGIO

Kong Jinlei
Matthieu Laclau

SUONO

Zhang Yang

SCENOGRAFIA

Liu Qiang

COSTUMI

Liu Qiang
Li Hua

INTERPRETI

Hu Ge [Zhou Zenong]
Gwei Lun Mei
[Liu Aiai]
Liao Fan
[Capitano Liu]
Wan Qian
[Yang Shujun]
Qi Dao [Hua Hua]
Huang Jue [Yan Ge]
Zeng Meihuizi
[Ping Ping]
Zhang Yicong
[Xiao Dongbei]
Chen Yongzhong
[Cliente]

PRODUTTORE

Yang Shen

PRODUZIONI

Green Ray Films
Maisong
Entertainment
Investment

CO-PRODUTTORE

Alexandre Mallet-Guy

CO-PRODUZIONI

Memento Films
Productions
ARTE France Cinéma

CON IL CONTRIBUTO DI

ARTE France
Aide aux Cinémas du
Monde
Centre National du
Cinéma et de l'Image
Animée - Institut
Français
Memento Films
International

VENDITE INTERNAZIONALI

Memento Films International
international.memento-films.com
sales@memento-films.com

DISTRIBUZIONE ITALIANA

Movies Inspired
www.moviesinspired.it
info@moviesinspired.com



Diao Yanan (Xi'an, 1969), originario della regione dello Shanxi, si trasferisce a Pechino dove si diploma alla Central Academy of Drama. Prima di passare dietro la macchina da presa lavora come attore e sceneggiatore. Il suo primo lungometraggio, *Zhifu* (*Uniform*), riceve premi ai festival di Vancouver e Rotterdam. *Ye che* (*Night Train*) è presentato in concorso a Cannes nella sezione *Un Certain Regard* nel 2007. Nel 2014 arriva il suo primo importante riconoscimento a livello mondiale: vince l'Orso d'Oro per il miglior film alla Berlinale con *Bai ri yan huo* (*Fuochi*

d'artificio in pieno giorno). Quest'anno torna a Cannes in concorso con *Nan Fang Che Zhan De Ju Hui* (*Il lago delle oche selvatiche*).

FILMOGRAFIA

2019 *Nan Fang Che Zhan De Ju Hui* [*The Wild Goose Lake, Il lago delle oche selvatiche*]
2014 *Bai ri yan huo* [*Black Coal, Thin Ice, Fuochi d'artificio in pieno giorno*]
2007 *Ye che* [*Night Train*]
2003 *Zhifu* [*Uniform*]

Lee Jeong-ho

BISEUTEO

THE BEAST

Corea del Sud, 2019, 131', colore, DCP

Remake del thriller francese *36 Quai des Orfèvres* di Olivier Marchal (Premio del Pubblico 2004 al Noir in Festival): un efferato omicidio scuote la Corea e scatta la caccia all'uomo. Due detective dai metodi molto diversi, Han-su e Min-tae, si contendono la risoluzione del caso. Una spacciatrice e abituale informatrice di Han-su gli assicura di conoscere l'identità dell'assassino, ma glielo consegnerà solo in cambio di un alibi per un omicidio che commette proprio davanti ai suoi occhi. Intanto Min-tae, che nel corso delle indagini ha scoperto il coinvolgimento del collega nell'insabbiamento, minaccia di rivelare tutto.

«Il thriller è un genere che si avvicina molto alla natura umana. Guardate come cambiano le emozioni di questi due personaggi. Volevo preservare il senso e il sentimento del film originale nella creazione di una storia nuova. Avevo bisogno di affrontarlo come un film di puro genere e tutto, dalle luci, alla scenografia, alla fotografia sino al lavoro dietro le quinte, ha contribuito alla realizzazione di questa idea».

[Lee Jeong-ho]

SCENEGGIATURA

Lee Jeong-ho
Jung Ui-mok

FOTOGRAFIA

Ju Sung-lim

MONTAGGIO

Shin Min-kyung

MUSICA

Mowg

SUONO

Kim Chang-sub

SCENOGRAFIA

Hong Joo-hee

COSTUMI

Yoon Jeong-hee

INTERPRETI

Lee Sung-min
[Han-Su]
You Chea-myung
[Min-Tae]
Jeon Hye-jin
[Choon-bae]
Daniel choi
[Jong-Chan]

PRODUTTORE

Jang Kyung-ik

PRODUZIONE

Studio&NEW

CO-PRODUTTORI

Jung Ji-hoon
Baik Kyung-sook

IN COLLABORAZIONE CON

Gaumont

VENDITE INTERNAZIONALI

Gaumont
www.gaumont.net
mpereira@gaumont.fr



Lee Jeong-ho (Corea del Sud, 1975) debutta alla regia nel 2010 con *Beseuteu Serreo* (*Bestseller*), un thriller dai risvolti horror su una scrittrice di successo accusata di plagio che cerca nuova ispirazione in una villa misteriosa. Nel 2014 dirige l'adattamento cinematografico del romanzo *Banghwanghaneun Kalnal* (*Broken*) dello scrittore giapponese Keigo Higashino su un uomo in cerca di giustizia e vendetta contro gli assassini della figlia. Dopo cinque anni torna al thriller con *Biseuteo* (*The Beast*), remake del noir francese *36 Quai*

Des Orfevres (2004), che segna la terza collaborazione con l'attore Lee Sung-Min.

FILMOGRAFIA

2019 Biseuteo
[The Beast]

2014
Banghwanghaneun
Kalnal [Broken]

2010 Beseuteu Serreo
[Bestseller]

Kleber Mendonça Filho, Juliano Dornelles

BACURAU

Brasile, Francia, 2019, 130', colore, DCP

In un futuro non troppo lontano, il piccolo villaggio di Bacurau – arroccato da qualche parte nel nordest del Brasile –, piange la morte della sua matriarca Carmelita, mancata all'età di novantaquattro anni. Le persone del posto cominciano presto a notare alcune cose molto strane. L'approvvigionamento idrico è stato interrotto, i telefoni non funzionano, il villaggio è stato cancellato dalle mappe satellitari e un misterioso e sinistro gruppo di stranieri arriva in zona con intenzioni minacciose.

«Eravamo al Festival di Brasilia nel 2009 quando per la prima volta abbiamo avuto l'idea di un film su un piccolissimo villaggio rurale e sui suoi meravigliosi abitanti. Questi personaggi sono un mix di storie locali (che conosciamo e ammiriamo attraverso i libri, la poesia, o semplicemente dai racconti con cui siamo cresciuti), rivisitate attraverso la lente dell'avventura e del genere».

[Kleber Mendonça Filho]

«Abbiamo intrapreso una sorta di corsa contro la realtà mentre scrivevamo la sceneggiatura. Le notizie erano (e sono tuttora) così assurde e distopiche che Bacurau stava diventando sempre più plausibile. [...] Il Brasile e il mondo ci forniscono ogni settimana dei "teaser" del film».

[Juliano Dornelles]

SCENEGGIATURA

Kleber Mendonça
Filho
Juliano Dornelles

FOTOGRAFIA

Pedro Sotero

MONTAGGIO

Eduardo Serrano

MUSICA

Mateus Alves
Tomaz Alves Souza

SUONO

Nicolas Hallet

SCENOGRAFIA

Thales Junqueira

COSTUMI

Rita Azevedo

INTERPRETI

Sonia Braga
[Domingas]
Udo Kier [Michael]
Bárbara Colen
[Teresa]
Thomas Aquino
[Pacote/Acacio]
Silvero Pereira
[Lunga]
Thardelly Lima
[Tony Jr.]
Rubens Santos
[Erivaldo]
Wilson Rabelo [Plinio]
Carlos Francisco
[Damiano]
Luciana Souza [Isa]
Karine Teles
[Straniera]
Antonio Saboia
[Straniero]

PRODUTTORE

Emilie Lesclaux

PRODUZIONE

Cinemascópio
Produções

CO-PRODUTTORI

Saïd Ben Saïd
Michel Merkt

CO-PRODUZIONE

SBS Productions

VENDITE INTERNAZIONALI

SBS International
www.sbs-distribution.fr
contact@sbs-distribution.fr



Kleber Mendonça

Filho (Recife, 1968), dopo la laurea in giornalismo scrive per diverse testate, tra cui «Jornal do Commercio» e «Folha de S. Paulo». Con la sua società, la CinemaScópio, produce e dirige cortometraggi, documentari e film sperimentali. Nel 2013 realizza il suo primo lungometraggio di finzione, *O Som ao Redor* (*Neighbouring Sounds*), che ottiene numerosi riconoscimenti internazionali. Nel 2016, il suo secondo film, *Aquarius*, è presentato in concorso al Festival di Cannes. Manifestazione dove torna con *Bacurau* nel 2019, aggiudicandosi

il Premio della giuria (ex aequo con *Les Misérables* di LadjLy).

FILMOGRAFIA

2019 *Bacurau*
2015 *Aquarius*
2012 *O Som ao Redor* [*Neighbouring Sounds*]
2009 *Recife Frio* [*Cold Tropics*, cm]
2008 *Crítico* [doc]
2006 *Noite de sexta manhã de sábado* [*Friday Night Saturday Morning*, cm]
2005 *Eletrodoméstica* [cm]
2004 *Vinil Verde* [*Green Vinyl*, cm]
2003 *A menina do algodão* [cm]
1997 *Enjaulado* [cm]

Juliano Dornelles

(Recife, 1980) è membro fondatore del gruppo Símio Filmes. Lavora come scenografo da più di sedici anni. La collaborazione con Kleber Mendonça Filho inizia nel 2004, sul set del cortometraggio *Eletrodoméstica*. Cura la scenografia di *O Som ao Redor* e di *Aquarius*. Come regista e scrittore ha diretto cortometraggi e videoclip. Il suo primo lungometraggio *O Ateliê da rua do brum* è attualmente in post-produzione. Nel 2019 firma insieme a Kleber Mendonça Filho la regia di *Bacurau*.

FILMOGRAFIA

2019 *Bacurau*
2011 *Mens sana in corpore sano* [cm]
2005 *Biodiversidade* [cm]

Andrés Wood

ARAÑA

SPIDER

Cile, Argentina, Brasile, 2019, 105', colore, DCP

Cile, primi anni Settanta. Inés, il suo compagno Justo e il loro migliore amico Gerardo, sono membri di Patria y Libertad, un gruppo nazionalista di destra che intende rovesciare il governo di Allende con la violenza. Nel fervore della lotta politica, si ritrovano coinvolti in un triangolo amoroso e in un crimine che sembra separarli per sempre. Quarant'anni dopo però riappare Gerardo, mosso dal desiderio di vendetta e dall'ossessione di far rivivere la causa nazionalista. Inés, che nel frattempo ha sposato Justo ed è diventata un'influente donna d'affari, farà di tutto per impedire a Gerardo di riportare a galla il suo passato.

«Questa è una storia sul tempo che passa. Sia in senso fisico che emotivo. Un tempo aggroviagliato. Doloroso e liberatorio.

Gerardo non è mai stato in grado di venire a patti con la vita dopo gli anni della gioventù. Ripensa al passato in cui tutto appare più felice e intenso. Il presente non potrà mai essere all'altezza del mito, perché il mito non appartiene più a questa epoca. D'altra parte, anche Justo e Inés hanno una visione idealizzata del proprio passato, ma non sono disposti ad ammetterlo apertamente. Questa è la grande differenza che li separa. Un gruppo nazionalista come Patria y Libertad può avere ancora cittadinanza nel mondo odierno? Per Gerardo, certamente. Dopo tutto questo tempo, finalmente, può diventare l'eroe che non è riuscito a essere negli anni Settanta. Gli attuali disordini politici e la crescente immigrazione funzionano da fertilizzante per questa piantagione».

[Andrés Wood]

SCENEGGIATURA

Guillermo Calderón
Andrés Wood

FOTOGRAFIA

Miguel I. Littin-Menz

MONTAGGIO

Andrea Chignoli

MUSICA

Antonio Pinto

SUONO

Vitor Moraes
Isaac Moreno

SCENOGRAFIA

Rodrigo Bazaes

INTERPRETI

Mercedes Morán
[Inés]

María Valverde
[Inés giovane]

Marcelo Alonso
[Gerardo]

Pedro Fontaine
[Gerardo giovane]

Felipe Armas [Justo]
Gabriel Urzúa

[Justo giovane]
Caio Blat [Antonio]

Jaime Vadell
[Don Ricardo]

PRODUTTORE

Alejandra García

PRODUZIONE

Wood Producciones

CO-PRODUTTORI

Juan Pablo Gugliotta

Nathalia Videla Peña

Paula Cosenza

Denise Gomes

CO-PRODUZIONI

Magma Cine
Boss Nova Films

CON IL CONTRIBUTO DI

Ibermedia
Banco Estado
Ministerio de las
Culturas, las Artes y el
Patrimonio
Incaa
Ancine

IN ASSOCIAZIONE CON

Inversiones TV
Medios S.A.

VENDITE INTERNAZIONALI

Film Factory
Entertainment
www.filmfactory.com
entertainment.com
info@filmfactory.es



Andrés Wood (Santiago del Cile, 1965) studia Economia all'Università cattolica del Cile per poi trasferirsi a New York dove frequenta un corso di cinema alla New York Film University. Al suo ritorno in patria scrive e dirige *Historias del Fútbol* (1997), con il quale ottiene i primi riconoscimenti. Il successo arriva nel 2004 con *Machuca* (selezionato alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes), uno dei film più visti e premiati della storia del cinema cileno. Con *Violeta se fue para los cielos* vince il Gran premio della giuria al Sundance nel 2012.

Uno dei suoi progetti più recenti, *Ecos del desierto*, è una mini-serie sul golpe militare. *Araña* è stato presentato al Festival di San Sebastian nel 2019.

FILMOGRAFIA

- 2019** Araña [Spider]
- 2011** Violeta se fue a los cielos [Violeta Parra Went to Heaven]
- 2008** La buena vida [The Good Life]
- 2004** Machuca
- 2001** La fiebre del loco [Loco Fever]
- 1999** El desquite [Revenge]
- 1997** Historias de fútbol [Football Stories]
- 1994** Reunión de familia [cm]

Rémi Bezançon

LE MYSTÈRE HENRI PICK

THE MYSTERY OF HENRI PICK | IL MISTERO HENRI PICK

FUORI
CONCORSO
FILM DI
CHIUSURA

Francia, Belgio, 2019, 100', colore, DCP

In Bretagna c'è una singolare biblioteca dedicata ai manoscritti rifiutati dagli editori. È qui che una giovane editor scova un testo destinato in pochissimo tempo a diventare un best seller. L'autore è il misterioso Henri Pick, un pizzaiolo scomparso da due anni, che nella sua vita non sembra aver mai scritto altro che la lista della spesa. Qual è la verità? Sospettando un caso costruito a tavolino, il critico letterario Jean Michel Rouche inizia a indagare affiancato da Joséphin Pick, la figlia di Henri.

«Mi interessava l'idea dell'indagine letteraria, di un genere ibrido insolito. E poi dopo quattro film piuttosto introspettivi, volevo cambiare genere, ero arrivato alla fine di un ciclo. Dopo aver finito il libro di David Foenkinos, l'ho immediatamente letto a Vanessa, la persona con la quale scrivo le mie sceneggiature. [...] Se avessimo adattato il romanzo in modo speculare, con i suoi numerosi protagonisti, sarebbe stato un film corale. Abbiamo preferito concentrarci su uno dei personaggi, quello del critico letterario Jean-Michel Rouche, interpretato da Fabrice Luchini. Nel libro, appare solo a metà della storia. Volevamo che fosse il personaggio principale e che conducesse le indagini. È una variazione della stessa storia, un altro punto di vista».

SCENEGGIATURA

Rémi Bezançon
Vanessa Portal

TRATTO DAL ROMANZO

OMONIMO DI

David Foenkinos

FOTOGRAFIA

Antoine Monod

MONTAGGIO

Valérie Deseine

MUSICA

Laurent Perez Del Mar

SUONO

Marc Engels
Olivier Walczak
Anne Gibourg
Emmanuel Croset

SCENOGRAFIA

Maamar Ech-Cheikh

COSTUMI

Marie-Laure Lasson

INTERPRETI

Fabrice Luchini
[Jean-Michel Rouche]
Camille Cottin
[Joséphine Pick]
Alice Isaaz
[Daphné Despero]
Bastien Bouillon
[Frédéric Koska]
Josiane Stoleru
[Madeleine Pick]
Astrid Whettnall
[Inès De Crécy]
Marc Fraize
[Jean-Pierre Gourvec]
Marie-Christine Orry
[Magali Roze]
Florence Muller
[Brigitte Rouche]
Vincent Winterhalter
[Gérard Despero]
Annie Mercier
[Bénédicte Le Floch]
Hanna Shygulla
[Ludmila Blavitsky]

PRODUTTORI

Isabelle Grellat
Éric Altmayer
Nicolas Altmayer

PRODUZIONI

Mandarin Production
Gaumont France 2
Cinéma
Scope Pictures

CON

Canal+
Ciné+
France Télévisions

CON IL SOSTEGNO DI

Région Île-De-France
CON Entourage Pictures

VENTITE INTERNAZIONALI

Gaumont
www.gaumont.net

DISTRIBUZIONE ITALIANA

I Wonder Pictures
www.iwonderpictures.com
distribution@iwonderpictures.it



Regista e sceneggiatore, **Rémi Bezançon** (Parigi, 1971) frequenta prima l'ESRA (Scuola superiore di produzione audiovisiva) e poi la Scuola del Louvre a Parigi. Dopo tre corti, nel 2005 dirige il suo primo lungometraggio, *Ma vie en l'air*, ma il successo di critica e pubblico arriva tre anni dopo con *Le premier jour du reste de ta vie*. Nel 2011 è la volta di *Travolti dalla cicogna*, adattamento di un romanzo di Éliette Abécassis. Nel 2012 realizza il suo primo film di animazione, *Le aventure di Zarafa*,

mentre nel 2015 porta sul grande schermo *Nos futurs. Il mistero Henri Pick* è il suo sesto lungometraggio.

FILMOGRAFIA

- 2019** *Le mystère Henri Pick* [Il mistero Henri Pick]
- 2015** *Nos futurs*
- 2014** *Je vous aime très fort* [cm]
- 2014** *Le sourire du pompier* [cm]
- 2012** *Zarafa* [Le aventure di Zarafa]
- 2011** *Un heureux événement* [Travolti dalla cicogna]
- 2008** *Le premier jour du reste de ta vie*
- 2005** *Ma vie en l'air*
- 2003** *Paraboles* [cm]
- 2001** *Vikings* [cm]
- 1997** *Little Italie* [cm]

Daniel Alfredson

INTRIGO: DEATH OF AN AUTHOR

Germania, Svezia, Stati Uniti, 2018, 105', colore, Blu-ray Disc

Mentre lavora con l'autore e collega Henderson su un romanzo, il traduttore David Moerk riceve una commissione dal suo editore: tradurre un manoscritto del famoso scrittore Germund Rein. Il manoscritto è accompagnato da una lettera in cui l'autore afferma che il libro non può essere pubblicato nella sua lingua originale. David si mette dunque subito al lavoro e si rende presto conto che Rein si è apparentemente suicidato. Scopri anche che all'interno della finzione narrativa ci sono molti elementi della vita reale dello scrittore e probabilmente della sua, come la scomparsa della moglie avvenuta anni prima in Austria. Presto sarà catturato dal suo oscuro passato.



SCENEGGIATURA

Daniel Alfredson
Birgitta Bongehiellm

TRATTO DAL ROMANZO

Rein di Håkan Nesser

FOTOGRAFIA

Pawel Edelman

MONTAGGIO

Håkan Karlsson

MUSICA

Anders Niska
Klas Wahl

SUONO

Ken Skoglund
Nenad Vukadinović

SCENOGRAFIA

Miljen 'Kreka'
Kljaković

COSTUMI

Momirka Bailović

INTERPRETI

Ben Kingsley
[Henderson]
Benno Fürmann
[David]
Michael Byrne [Keller]
Tuva Novotny [Eva]
Veronica Ferres [Kerr]
Sandra Dickinson
[Madame H]
Jason Riddington
[Otto Gerlach]
Daniela Lavender
[Mariam]

PRODUTTORI

Rick Dugdale
Thomas Peter Friedl
Uwe Schott

PRODUZIONI

Enderby
Entertainment
The Amazing Film
Company
Umedia
Seine Pictures

VENDITE INTERNAZIONALI

Miramax
www.miramax.com
admin@miramax.com

Daniel Alfredson

INTRIGO: SAMARIA

Germania, Svezia, Stati Uniti, 2019, 103', colore, Blu-ray Disc

La diciannovenne Vera Kall viene uccisa. Dieci anni dopo, Paula, una sua compagna di classe che lavora come documentarista, vuole realizzare un film su di lei ed entra in contatto con Henry, un copywriter di successo di Anversa che è stato il loro insegnante. Nonostante sia innocente, Jakob Kall è stato imprigionato con l'accusa di aver ucciso la figlia, di cui non è mai stato rinvenuto il corpo. Paula e Henry cercheranno di capire cosa sia veramente accaduto mentre i loro segreti verranno lentamente e inesorabilmente alla luce.



SCENEGGIATURA

Daniel Alfredson
Birgitta Bongehielm

TRATTO DAL ROMANZO

*Orblomman från
Samaria*
di Håkan Nesser

FOTOGRAFIA

Pawel Edelman

MONTAGGIO

Håkan Karlsson

MUSICA

Anders Niska
Klas Wahl

SUONO

Ken Skoglund
Nenad Vukadinović

SCENOGRAFIA

Miljen 'Kreka'
Kljaković

COSTUMI

Momirka Bailović

INTERPRETI

Millie Brady [Vera]
Jeff Fahey [Jacob]
Phoebe Fox [Paula]
Andrew Buchan
[Henry]
Luka Peroš [Cliente]
Dan Cade [John]
Jovan Gulan
[Pieter Vogel]
Tracy Wiles
[Monica Kall]

PRODUTTORI

Rick Dugdale
Thomas Peter Friedl
Uwe Schott

PRODUZIONI

Enderby
Entertainment
The Amazing Film
Company
Umedia
Seine Pictures

VENDITE INTERNAZIONALI

Miramax
www.miramax.com
admin@miramax.com

Carol Reed

THE THIRD MAN

IL TERZO UOMO

Regno Unito, 1949, 104', B&N, Blu-ray Disc

Lo scrittore americano Holly Martins si reca a Vienna poco dopo la fine della guerra per incontrare l'amico d'infanzia Harry Lime ma, appena arrivato in città, scopre che Harry è morto il giorno prima in seguito a un incidente. Al funerale, Martins conosce Calloway, capo della polizia militare americana, che gli dipinge Harry come un malfattore. Martins, incredulo, indaga per suo conto sulla morte dell'amico: è sulle tracce di un misterioso terzo uomo presente al momento dell'incidente. Ne parla con Calloway, il quale però gli svela che Harry era uno spacciatore e che la sua penicillina di contrabbando aveva causato diverse morti. Prima di ripartire, Martins passa a salutare Anna, amica intima di Harry. Uscendo da casa sua, di notte, vede Harry in carne e ossa, lo chiama, ma questo fugge. Chi è l'uomo sepolto con il nome di Harry? E cosa sta succedendo?

«Orson Welles è sceso dal treno a Vienna una mattina, e abbiamo girato la sua prima scena alle nove in punto. "Accidenti," disse, "questo si chiama girare un film!" Ha attraversato il Prater, ha recitato due battute a Cotten, poi gli ho detto: "Torna in albergo, fai colazione, noi andiamo nelle fogne e ti mandiamo a chiamare". "Perfetto! Fantastico". Scende nelle fogne e dice: "Carol, non posso recitare questa parte!". "Qual è il problema?" "Non posso farlo. Vengo dalla California! La mia gola! Fa troppo freddo". Gli ho detto: "Orson, il tempo che stiamo a parlarne, hai già fatto la scena. Tutto quello che devi fare è stare lì, guardare fuori, vedere la polizia che ti segue, voltarti e scappare". [...] Poi guarda fuori, si allontana e scappa nelle fogne. All'improvviso sento una voce che grida. "Non tagliare! Non tagliare! Sto tornando". Corre indietro, attraverso il fiume e con la testa sotto una cascata d'acqua (fuori del campo della macchina da presa, attenzione!) fa ogni sorta di cose, così che è venuto via completamente fradicio. "Com'era?" chiede. "Fantastico! meraviglioso!". Ho detto. "Ok, tornerò in albergo. Chiamami quando hai bisogno di me". Con Orson è così, tutto deve essere un dramma».

[Estratti dell'intervista con Carol Reed nel libro *Encountering Directors* di Charles Thomas Samuels, 1972].

SCENEGGIATURA

Graham Greene

FOTOGRAFIA

Robert Krasker

MONTAGGIO

Oswald Hafenrichter

MUSICA

Anton Karas

SUONO

John Cox
Jack Drake

SCENOGRAFIA

Vincent Korda
Joseph Bato
John Hawkesworth

INTERPRETI

Joseph Cotten
[Holly Martins]
Orson Welles
[Harry Lime]
Alida Valli
[Anna Schmidt]
Trevor Howard
[Maggiore Calloway]
Paul Hörbiger [Porter]
Siegfried Breuer
[Popescu]
Bernard Lee
[Sergente Paine]
Wilfrid Hyde-White
[Crabbin]

PRODUTTORI

Carol Reed
Alexander Korda
David O. Selznick

PRODUZIONI

London Film
Productions
British Lion Film
Corporation



Carol Reed (Londra, 1906-1976) debutta come attore teatrale nel 1924 e dopo una serie di ruoli minori comincia a lavorare nel 1927 con Edgard Wallace. Passa al cinema nei primi anni Trenta come direttore dei dialoghi e assistente di Basil Dean. Nel 1935 esordisce come regista con film di basso costo destinati a un pubblico ristretto: fra gli altri, *Bank Holiday*, *The Stars Look Down* e *Kipps*. Dopo aver lavorato con le troupe cinematografiche dell'esercito, la sua fama raggiunge l'apice fra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta: *Il Fuggiasco*, *L'Idolo infranto*, *Il terzo uomo* (premiato con la

Palma d'Oro al Festival di Cannes) e *Il nostro agente all'Avana*. Nel 1968 diresse una riduzione del romanzo *Oliver Twist* dal titolo *Oliver!* premio Oscar al miglior film. Muore a Londra nel 1976 per un attacco cardiaco.

FILMOGRAFIA

1972 Follow Me! [Detective privato... anche troppo]
1970 Flap [Sergente flep indiano ribelle]
1968 Oliver!

1965 The Agony and the Ecstasy [Il tormento e l'estasi]
1963 The Running Man [Un buon prezzo per morire]
1959 Our Man in Havana [Il nostro agente all'Avana]
1958 The Key [La chiave]
1956 Trapeze [Trapezio]
1955 A Kid for Two Farthings [Domani splenderà il sole]
1953 The Man Between [Accadde a Berlino]
1951 Outcast of the Islands [L'avventuriero della Malesia]
1949 The Third Man [Il terzo uomo]
1948 The Fallen Idol [Idolo infranto]
1947 Odd Man Out [Fuggiasco]

1944 The Way Ahead [La via della Gloria]
1943 The New Lot
1942 We Serve [cm]
1942 The Young Mr. Pitt [Il nemico di Napoleone]
1941 A Letter from Home [cm]
1941 Kipps
1940 Night Train to Munich
1940 Girl in the News
1940 The Stars Look Down [E le stelle stanno a guardare]
1939 A Girl Must Live
1938 Climbing High
1938 Penny Paradise
1938 Bank Holiday [Fiamme di passione]
1937 Who's Your Lady Friend?
1936 Talk of the Devil [La voce del diavolo]
1936 Laburnum Grove
1935 Midshipman Easy

IL CRIMINE PAGA

di Adrian Wootton

Traduzione di Sabrina Pellegrini

Graham Greene è generalmente considerato un uomo di lettere, fra i maggiori romanzieri del Ventesimo secolo, un autore che nelle sue opere ha trattato temi di un certo spessore. Tuttavia, nei primi vent'anni della sua professione, ha scritto storie di crimini e spionaggio, dando vita a una serie di romanzi indissolubilmente legati al cinema del suo tempo. Nel corso della sua vita è stato, a seconda dei vari periodi, cinefilo, critico e sceneggiatore; il cinema è centrale alla sua opera e la sua narrativa colpisce proprio per le sue qualità cinematografiche, per il suo riflesso di un'epoca in cui i film erano considerati una novità artistica e godevano di grande popolarità. «Quando descrivo una scena, la catturo attraverso l'occhio mobile di una cinepresa», affermava Greene. Il cinema ha avuto profonde ripercussioni sulla sua scrittura così come la sua opera ha prodotto un forte impatto sul cinema, un impatto destinato a durare nel tempo. Non è esagerato affermare che Greene è uno dei creatori del cinema noir, così come evidenzia l'intramontabile fascino di *The Third Man* (Il terzo uomo). Al di là della musica inquietante di Anton Karas, delle ispirate performance dirette da Carol Reed e della famosa frase pronunciata da Orson Welles sull'"orologio a cucù", *Il terzo uomo* è diventato il prototipo del film noir europeo, soprattutto per il dialogo asciutto di Greene, e la cupa ambientazione nei bassifondi viennesi. Dalla metà degli anni Trenta ai primi anni Quaranta, Greene lavora come critico cinematografico per «The Spectator». Al di là delle sue recensioni, fra le più tranchant di tutti i tempi (raccolte in *Graham Greene Film Reader*, edito da David Parkinson), tutto ciò che Greene apprende in quel periodo, in materia di filmmaker, influenzerà le sue scelte future rispetto ai registi con cui lavorare. Sviluppa

un tale odio per tutti i film di Hitchcock, da impedire al regista di acquistare i diritti del suo romanzo *Our Man in Havana* (Il nostro agente all'Avana), mentre la sua ammirazione per Carol Reed gli frutterà la sua partnership cinematografica più riuscita: i due realizzano insieme tre film, nell'arco di 10 anni. In veste di critico cinematografico, Greene apprezza non solo il personaggio di Charlie Chan e i gialli di Perry Mason, ma anche i noir inglesi *They Drive By Night* (Strada Maestra) e *The Arsenal Stadium Mystery* (Il mistero dell'arsenale). «Un thriller è relativamente facile: le pistole sono sempre fotogeniche, e la macchina da presa è in grado di muoversi tanto velocemente quanto l'automobile di un agente FBI. Ma in una storia di detective, deve muoversi al ritmo della mente», scrive Greene nel 1940, illustrando alcune della difficoltà tecniche da lui stesso incontrate nei suoi libri. Dopo la tiepida accoglienza dei suoi primi tre romanzi di avventure romantiche, Greene esordisce nel noir, coltivando la speranza di dare vita a un best seller. Nasce così *Stamboul Train* (Il treno d'Istanbul, 1932), ispirato alle sue esperienze al di fuori del proprio ambiente alto-borghese, alla sua crescente attrazione per i luoghi esotici e al suo gusto personale per le intricate storie di spionaggio. *Il treno d'Istanbul* ha successo, e la sua atmosfera decadente diventa una qualità tipica dell'autore e del suo mondo narrativo, un mondo che si guadagna l'appellativo di "Greeneland". In questa fase, Greene si adopera per separare le cosiddette "opere di intrattenimento" da suoi lavori più seri, definendo "shocker" (sensazionale) il suo thriller successivo, lo splendido *A Gun For Sale* (Una pistola in vendita, 1936) la storia di un assassino di professione. Hollywood intravede subito le potenzialità cinematografiche di *Una pistola in vendita*, in un'epoca in cui la pulp fiction e le storie noir



Il terzo uomo di Carol Reed

sono straordinariamente popolari, e in cui l'industria del cinema fa a gara per accaparrarsi le storie di scrittori di edizioni tascabili quali Raymond Chandler, James M. Cain, Dashiell Hammett e Cornell Woolrich, reclutandoli anche come sceneggiatori.

Tuttavia Greene è completamente estraneo a questo scenario: i suoi libri vengono stampati in rispettabili edizioni con copertine rigide, né pare che abbia mai manifestato alcun interesse nei confronti dei suoi cugini pulp statunitensi. Tuttavia, a un certo punto anche lui inizia a vendere i diritti delle sue opere agli Studios. Nel 1942, *Una pistola in vendita* viene adattato in *This Gun for Hire* (*Il fuorilegge*), con un copione a cui collabora il grande scrittore noir americano W.R. Burnett (autore di *Little Caesar - Piccolo Cesare*, *High Sierra - Una pallottola per Roy*, *The Asphalt Jungle - Giungla d'asfalto*). Malgrado Greene non lo apprezzi, il film lascia il segno, riscuotendo un grande successo di pubblico e lanciando la nota coppia cinematografica composta da Alan

Ladd e Veronica Lake. Con il suo dialogo conciso, il suo romanticismo volubile e la sua azione scoppiettante, *Il fuorilegge* resta uno dei primi esempi di thriller esistenziali americani che entusiasti critici francesi avrebbero in seguito classificato come film noir. Nonostante le modifiche introdotte dai filmmaker rispetto all'ambientazione, al periodo storico e ai suoi modi, è del tutto evidente che la fonte del film, con il suo cinismo e il suo romanticismo scalcinato, è l'opera di Greene.

Questa sovrapposizione fra *"Greeneland"* e noir è nuovamente visibile in *Ministry of Fear* (*Il prigioniero del terrore*, 1943) di Fritz Lang, ulteriore adattamento, in tempi di guerra, di una delle opere di "intrattenimento" firmate da Greene. Né il regista, né l'autore (peraltro ammiratore di Lang) lo considerano un capolavoro, ma il film possiede quell'atmosfera di autenticità tipica sia dei noir che delle opere di Greene.

In seguito, Greene e i film noir americani prendono strade diverse, soprattutto perché



La roccia di Brighton, John e Roy Boulting

l'autore smette di scrivere "shocker" e inaugura invece una serie di sceneggiature noir ambientate in Europa. Tuttavia, il rapporto contraddittorio fra il paesaggio narrativo di Greene e la tradizione noir essenzialmente americana, persiste in tutta la sua opera.

Quando si accinge a scrivere *Brighton Rock* (*La roccia di Brighton*), alla fine degli anni Trenta, l'autore desidera tornare all'intrattenimento, prendendo parzialmente spunto dalle storie di mafia americane. Ma non appena si immerge nella vicenda del tormentato gangster cattolico Pinkie, si dedica anima e corpo a creare il primo grande romanzo della sua carriera.

Malgrado il clamore con cui il libro viene accolto, il film è girato solo alla fine degli anni Quaranta. John e Roy Boulting, i due gemelli inglesi registi e produttori, chiedono a Greene, che nel frattempo è ormai diventato un esperto sceneggiatore, di adattare il proprio romanzo. La fedeltà dei fratelli Boulting al copione, il cast memorabile (in particolare Richard Attenborough nei panni di Pinkie), e le realistiche location di Brighton rendono *La roccia di Brighton* il primo e unico grande film noir inglese, a parte *Night and the City* (*I trafficanti della notte*), scritto da Jules Dassin nel 1950.

Malgrado la censura e un'accoglienza controversa, la reputazione di quest'opera è

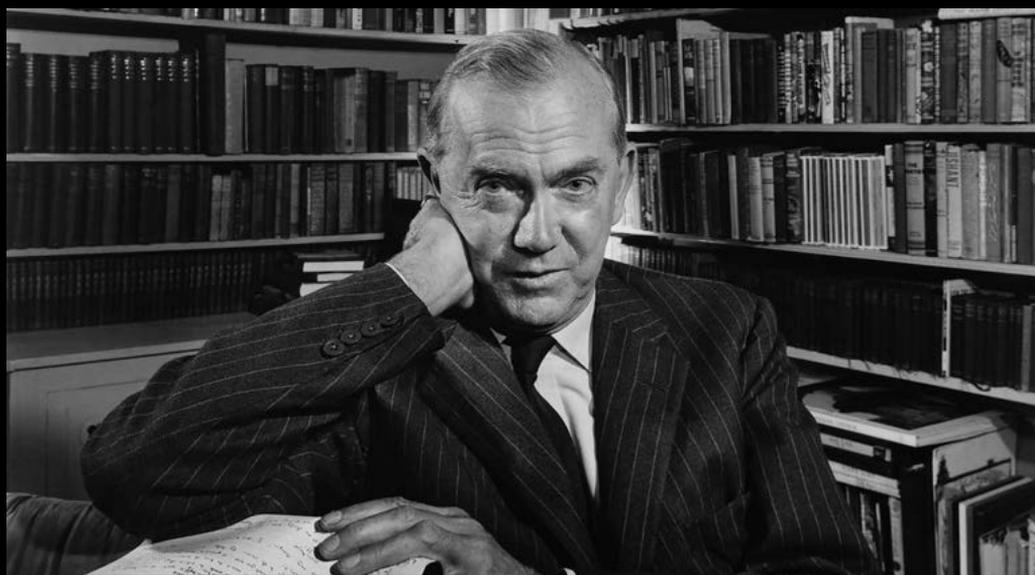
cresciuta nel corso degli anni; se Hollywood aveva ridotto il lavoro di Greene a una serie di thriller, qui l'autore riesce a batterla con le sue stesse armi, trasportando la violenza, il ritmo e il realismo psicologico del noir in un ambiente inglese. Negli Stati Uniti, il film viene lanciato come un gangster thriller dal titolo *Young Scarface*, con un rimando al famoso film di Hawks, *Scarface* (*Scarface - Lo sfregiato*, 1932). Il successo di *La roccia di Brighton* spiana la strada all'ultimo e più importante contributo di Greene al genere: *The Third Man* (*Il terzo uomo*).

Nonostante Greene proponga l'idea de *Il terzo uomo* ai fratelli Boulting, nulla si concretizza fino a quando il produttore ungherese Alexander Korda non diventa il tramite del sodalizio artistico fra Greene e il regista Carol Reed. Nel 1948 i due producono insieme *The Fallen Idol* (*L'idolo infranto*), la cui accoglienza positiva ispira Greene a cimentarsi in una nuova sceneggiatura, la prima a non essere basata su un'opera precedente.

Il film inizia solo con un'idea (un uomo si reca al funerale di un amico dove si rende conto che il morto è in piedi vicino alla propria tomba) e con un luogo, Vienna. Come ha sottolineato Philip French, critico cinematografico di «The Observer», nonché grande stimatore di Greene, la trama de *Il terzo uomo*, presenta una forte somiglianza con *A Coffin for Dimitrios*, il classico della letteratura scritto da Eric Ambler negli anni Trenta e adattato in un mediocre film di Hollywood (*La maschera di Dimitrios*, 1944). Ma *Il terzo uomo* è molto più di un'opera derivata e di seconda mano. Greene e Reed danno vita a una collaborazione meravigliosa creando un thriller unico, ambientato in una esotica città europea devastata dalla guerra. In questa ambientazione di grande effetto, tipicamente "Greeneland", la trama, incentrata sulla caccia a Harry Lime, un trafficante di

finti antibiotici letali, assume una grandiosa dimensione internazionale all'indomani della seconda guerra mondiale, e diventa il fosco ritratto di un'Europa post bellica in cui è alquanto significativo che il "villain" sia americano. Greene attinge alla pulp fiction americana con un retrogusto satirico, per enfatizzare il messaggio. L'azione è filtrata dalla pasticciata prospettiva di uno scrittore pulp di nome Holly Martins che sarà l'ultimo a scoprire la verità su una vicenda di corruzione in cui è invischiato il suo amico Harry Lime, un personaggio interpretato da Orson Welles che incarna il perfetto "cattivo" di un noir: un uomo avvolto nel mistero, che trama nell'ombra ma che quando esce allo scoperto, si rivela come uno spiritoso genio del crimine.

Grazie a *The Lady from Shanghai* (*La signora di Shanghai*) da lui diretto e interpretato l'anno precedente, Welles era diventato un esponente di spicco del genere noir. Nel coniugare le rovine della cultura europea con lo spudorato potere americano, *Il terzo uomo* riflette cinicamente sul nuovo ordine mondiale. Greene gradualmente si disamorerà del grande schermo, perdendo l'entusiasmo per la produzione di lavori di intrattenimento (ad eccezione de *Il nostro agente all'Avana*, la sua ultima divagazione satirica nel mondo dello spionaggio). Non avrebbe mai replicato il trionfo cinematografico de *Il terzo uomo*, un vero peccato, sia per lui che per tutto il cinema.



Graham Greene

STHLM REQUIEM

STOCKHOLM REQUIEM

La trilogia di successo *Bergman & Recht* di Kristina Ohlsson diventa una serie crime, *STHLM Requiem* (*Stockholm Requiem*). Prodotta da Piodor Gustafsson (*Border - Creature di confine* e *L'uomo di neve*), la serie racconta le indagini e le vicende personali dell'affascinante criminologa Fredrika Bergman, interpretata da Liv Mjones. Fredrika inizia a lavorare da civile come analista investigativa per l'unità delle indagini speciali della polizia di Stoccolma, dove il suo spiccato senso logico le permetterà di vincere le iniziali diffidenze da parte del dipartimento, guidato dall'ispettore Alex Recht e dal suo braccio destro, il carismatico ma irascibile Peder Rydh.

Sullo sfondo di una Stoccolma in profondo cambiamento, Fredrika, agli ultimi mesi di gravidanza, dovrà risolvere con la sua squadra terribili delitti: un serial killer di bambini, il brutale omicidio di una coppia apparentemente legato a un'organizzazione criminale e il rapimento di due ragazzi ebrei che rimanda a una vecchia leggenda giudaica.

CINERAMA

Svezia, Belgio, 2018, 90'

Una studentessa scomparsa da due anni viene trovata sepolta nell'edificio di Slussen. È una vecchia indagine e Alex Recht è personalmente interessato dal caso. Ulteriori scoperte sulla scena del crimine rivelano segreti vecchi di decenni.

Stockholm Requiem va in onda su *laF* (Sky 135). L'episodio proiettato sarà il quarto (parte VII e VIII della serie), dal titolo *Cinerama*.

DIRETTO DA

Karin Fahlén

SCENEGGIATURA

Jörgen Hjerdt

Pauline Wolf

TRATTO DAL ROMANZO

Bergman & Recht di

Kristina Ohlsson

INTERPRETI

Liv Mjones

[Fredrika Bergman]

Jonas Karlsson

[Alex Recht]

Alexej Manvelov

[Peder Rydh]

Magnus Roosmann

[Torbjörn Ross]

Mikael Birkkjaer

[Spencer Lagergren]

PRODUTTORI

Piodor Gustafsson

Martina Stöhr

CO-PRODUTTORI

Jan De Clercq

Annemie Degryse

Tim Martens

Lisa Widén

PRODUZIONI

Black Spark Film & TV

Kärnfilm

IN ASSOCIAZIONE CON

Nice Drama

CO-PRODUZIONI

TV4, C-More

Film Capital

Stockholm

ZDF

ZDF Enterprises

Lunanime BVBA

ASSOCIATA CON Co Made

DISTRIBUZIONE

ZDF Enterprises

BROADCASTER

laF



Autrice di successo anche di libri per lettori più giovani come *Bambini di cristallo* (Children's Novel Prize 2013), **Kristina Ohlsson**, salita alla ribalta proprio per la trilogia *Bergman & Recht* - composta da *Indesiderata*, *Fiore di ghiaccio* e *Perduta* -, è inoltre analista di sicurezza per lo Swedish National Police Board e ha lavorato come ufficiale antiterrorismo presso l'OSCE di Vienna e come consulente al Ministero per gli Affari

Esteri e allo Swedish National Defence College, in qualità di esperta del conflitto in Medio Oriente e della politica estera dell'Unione Europea.

MICI

VIII MEETING

INTERNAZIONALE DEL CINEMA INDIPENDENTE

Internazionalizzazione e cinema di genere, questi i due focus principali dell'VIII Meeting Internazionale del Cinema Indipendente (MICI19), che si tiene dal 6 all'8 dicembre a Como in collaborazione con il Noir in Festival. Il Meeting Internazionale del Cinema Indipendente (MICI19) si sviluppa su tre giornate, con tre linee di attività: convegni, mercato e workshop.

Due i convegni dedicati sia a tematiche sulla produzione cine-audiovisiva indipendente, sia sulle opportunità di finanziamento a livello europeo: "Lombardia, le opportunità internazionali del territorio di frontiera" e "Tax incentives to european audiovisual works".

Il mercato si sviluppa in 3 sessioni di pitch: "Co-produrre con la Svizzera" (in collaborazione con la Ticino Film Commission), "Cinema di genere" e "Pitch2Script".

Il workshop affronterà il nuovo "Bando Contributi Selettivi Opere Cinematografiche in regime di coproduzione o di compartecipazione internazionale minoritaria".



L'VIII Meeting Internazionale del Cinema Indipendente (MICI19) è promosso da AGICI, in collaborazione con il Noir in Festival, con il supporto del MiBACT - Direzione Generale Cinema, con il patrocinio della Regione Lombardia, MiBACT, Impresa Cultura Italia di ConfCommercio, ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), AGIS (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo), ANAC (Associazione Nazionali Autori Cinematografici), 100autori, FICE (Federazione Italiana Cinema d'Essai), SNCCI (Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani), con media partner Cineuropa.org.

Informazioni
www.agici.eu
Contatti
Tel: +39 06 88473271
segreteria@agici.eu





IULM – NOIR
PREMIO CALIGARI
2019

Vincenzo Alfieri

GLI UOMINI D'ORO

Italia, 2019, 110', colore, DCP

Torino, 1996. Luigi, impiegato postale con la passione per il lusso e le belle donne, ha sempre sognato la baby pensione e una vita in vacanza in Costa Rica. Quando il sogno si dissolve scopre di essere disposto a tutto, persino a rapinare il furgone portavalori che guida tutti i giorni, perché la svolta della vita è proprio lì, alle sue spalle e il confine fra l'impiegato modello e il criminale è veramente sottile. Anche se dovrà rinunciare ad Anna, la seducente ragazza incontrata in una notte sferzata. Un colpo grosso, un piano perfetto. Niente armi. Niente sangue.

«Volevo raccontare una storia vera, italiana e parlare di crimine con personaggi che però fossero persone normali. Due anni e mezzo fa ho passato una notte intera a cercarla. Poi la mattina il mio co-sceneggiatore, Renato Sannio, mi parla di questa vicenda, che quest'articolo di giornale presenta così: "Se ne facessero un film partirebbe come *I Soliti Ignoti* e finirebbe come *Le iene* di Tarantino"».

[Vincenzo Alfieri,
www.rollingstone.it,
8 novembre, 2019]

SCENEGGIATURA

Vincenzo Alfieri
Alessandro Aronadio
Renato Sannio
Giuseppe G. Stasi

FOTOGRAFIA

Davide Manca

MONTAGGIO

Vincenzo Alfieri

MUSICA

Francesco Cerasi

SCENOGRAFIA

Ettore Guerrieri

COSTUMI

Patrizia Mazzon

INTERPRETI

Fabio De Luigi
[Alvise]
Edoardo Leo [Il Lupo]
Giampaolo Morelli
[Luigi]
Giuseppe Ragone
[Luciano]
Gian Marco Tognazzi
[Boutique]
Mariela Garriga [Gina]
Matilde Gioli [Anna]
Susy Laude [Bruna]

PRODUTTORI

Fulvio e Federica
Lucisano

PRODUZIONE

Italian International
Film

CON Rai Cinema

DISTRIBUZIONE ITALIANA

01 Distribution
www.01distribution.it



Vincenzo Alfieri

(Salerno, 1986) inizia a recitare a teatro all'età di cinque anni e da lì la passione si trasforma in lavoro. A sedici anni si trasferisce a Roma per frequentare diversi corsi di recitazione. Comincia da subito a scrivere sceneggiature e a sviluppare interesse per la regia. Oltre che in Italia, studia recitazione e regia a New York e a Los Angeles. Si laurea in Economia e successivamente anche in Scienze Politiche. Diventa noto al pubblico del grande schermo nel 2013 con il ruolo da protagonista nella commedia *Niente può fermarci*

di Luigi Cecinelli. Da regista inizia dirigendo la web series *Forse sono io*, di cui è anche protagonista. Di seguito realizza spot, videoclip e cortometraggi, per poi esordire nel 2017 con il lungometraggio *I peggiori*.

FILMOGRAFIA

2019 Gli uomini d'oro
2017 I peggiori
2016 Il lato oscuro [cm]
2015 Agent Never [cm]
2014 Memories [cm]
2012 La rabbia giovane [cm]

Donato Carrisi

L'UOMO DEL LABIRINTO

INTO THE LABYRINTH

Italia, 2019, 130', colore, DCP

Samantha Andretti è stata rapita una mattina d'inverno mentre andava a scuola. Quindici anni dopo, si risveglia in una stanza d'ospedale senza alcuna memoria di ciò che le è accaduto. Accanto a lei c'è un profiler, il dottor Green: sostiene che l'aiuterà a recuperare la memoria e che insieme cattureranno il mostro. La caccia, però, non avverrà nel mondo reale. Bensi nella sua mente. Contemporaneamente, Bruno Genko, un investigatore privato che quindici anni prima era stato ingaggiato dai genitori di Samantha per ritrovare la figlia, ora che la ragazza è riapparsa, sente di avere un debito con lei. Anche lui proverà a catturare l'uomo senza volto che ha rapito Samantha.

«Quando ho visto per la prima volta il film montato, sono rimasto sorpreso, era estremamente colorato e poi tendeva a entrarmi in testa. Questa è una cosa che mi ha scioccato. Il film non era uscito da me, ma cercava di entrare in me. Quando ti ritrovi a fare qualcosa che ti appartiene, a portarlo in scena, credi di essere l'artefice di tutto questo, pensi di poter dominare la materia. E invece quella stessa materia improvvisamente si impadronisce di te e mi auguro che questa sia l'esperienza che faranno anche gli spettatori».

[Donato Carrisi,
intervista di Carola Proto,
www.comingsoon.it]

SCENEGGIATURA

Donato Carrisi

TRATTO DAL ROMANZO

OMONIMO DI

Donato Carrisi

FOTOGRAFIA

Federico Masiero

MONTAGGIO

Massimo Quaglia

MUSICA

Vito Lo Re

SCENOGRAFIA

Tonino Zera

COSTUMI

Patrizia Chericoni

INTERPRETI

Toni Servillo

[Bruno Genko]

Dustin Hoffman

[Dottor Green]

Valentina Bellé

[Samantha Andretti]

Vinicio Marchioni

[Simon Berish]

Caterina Shulha

[Linda]

Orlando Cinque

[Bauer]

Filippo Dini

[Delacroix]

PRODUTTORI

Maurizio Totti

Alessandro Usai

PRODUZIONI

Gavila

Colorado Film

IN COLLABORAZIONE CON

Medusa Film

VENDITE INTERNAZIONALI

TF1 Studio

www.tf1studio.com

DISTRIBUZIONE ITALIANA

Medusa Film

www.medusa.it

info@medusa.it



Donato Carrisi (Martina Franca, 1973), laureato in giurisprudenza con una tesi sul mostro di Foligno, inizia la sua carriera scrivendo per il teatro e collaborando a diverse sceneggiature per serie e film per la televisione, tra cui *Casa Famiglia* (2001), *Nassiryia - Per non dimenticare* (2007), *Squadra antimafia - Palermo oggi* (2009), *Moana* (2009). Il suo romanzo di esordio *Il suggeritore* (2009) diventa un bestseller venduto in più di venti paesi nel mondo. Scrive e dirige per il grande schermo l'adattamento del suo romanzo, *La ragazza nella nebbia* (Longanesi, 2015),

presentato come pre-apertura alla Festa del Cinema di Roma nel 2017. Quest'opera prima gli vale un David di Donatello come miglior regista esordiente. Nello stesso anno pubblica *L'uomo del labirinto* che nel 2019 diventa il soggetto della sua seconda regia.

FILMOGRAFIA
2019 *L'uomo del labirinto*
2017 *La ragazza nella nebbia*

Renato De Maria

LO SPIETATO

Italia, Francia, 2019, 107', colore, DCP

Santo Russo, calabrese cresciuto nell'hinterland milanese, dopo i primi furti in periferia e il carcere minorile, decide di seguire le sue aspirazioni e di intraprendere definitivamente la vita del criminale. Nel giro di pochi anni diventa la mente e il braccio armato di una potente e temuta gang. Nella sua corsa sfrenata verso la ricchezza e la soddisfazione sociale, Santo è diviso tra due donne: la moglie, remissiva e devota, e l'amante, una donna bellissima, elegante e irraggiungibile. Il percorso criminale di Santo è fatto di scelte inevitabili e traiettorie dolorose: chi vive o chi muore, l'amore passionale o la famiglia, il sogno borghese o una vita da Spietato.

«L'idea del film mi è venuta anni fa dopo aver letto il libro *Manager Calibro 9* di Luca Fazzo e Piero Colaprico, una storia nella quale c'erano tre caratteristiche che mi sembravano un'occasione imperdibile per esprimere la mia voglia di cinema. La prima, una crime story con l'andamento classico dell'ascesa-discesa di un gangster completamente fuori dagli schemi. La seconda, l'ambientazione nella Milano da bere degli anni Ottanta che mi apparteneva sia per ragioni autobiografiche che generazionali. La terza, il tono *comedy* del racconto di un personaggio che non riesce a prendere sul serio nessuno, tantomeno se stesso».

[Renato De Maria]

SCENEGGIATURA

Renato De Maria
Valentina Strada
Federico Gnesini

LIBERAMENTE ISPIRATO A

Manager Calibro 9
di Pietro Colaprico
e Luca Fazzo

FOTOGRAFIA

Gian Filippo Corticelli

MONTAGGIO

Clelio Benevento

MUSICA

Riccardo Sinigaglia
Emiliano Di Meo

SCENOGRAFIA

Giada Esposito

COSTUMI

Maria Rita Barbera

INTERPRETI

Riccardo Scamarcio
[Santo Russo]
Sara Serraiocco
[Mariangela]
Alessio Praticò [Slim]
Alessandro Tedeschi
[Mario Barbieri]
Marie-Ange Casta
[Annabelle]
Sara Cardinaletti
[Suor Giuseppina]
Ignazio Oliva
[Ventura]

PRODUTTORI

Angelo Barbagallo
Matilde Barbagallo

PRODUZIONE

Bibi Film
con Rai Cinema

IN ASSOCIAZIONE CON

Canal+
Ciné+

CON IL SOSTEGNO DI

Regione Lazio
Apulia Film
Commission

DISTRIBUZIONE ITALIANA

Nexus
Netflix



Renato De Maria

(Varese, 1958) studia Scienze Politiche e Filosofia. Nel 1982 si aggiudica il premio per la migliore produzione video al Festival Cinemagiovani di Torino. Nei tre anni successivi alterna produzioni indipendenti, installazioni video in gallerie d'arte e collaborazioni con la Rai. Nel 1990 fonda la casa di produzione Monochrome per la quale scrive, dirige e produce diversi lavori. Tra il 1993 ed il 1995 è ideatore del Laboratorio Cinematografico Pilastro, riservato ai giovani dell'omonimo quartiere bolognese. Esordisce alla regia

di lungometraggi nel 1996 con *Hotel paura*. Nel 2000 dirige la serie televisiva *Distretto di polizia*. Due anni dopo ottiene la definitiva consacrazione con *Paz!*, aggiudicandosi cinque Nastri d'Argento, un Globo d'Oro e due Ciak d'Oro. Nel 2009 realizza *La prima linea*, presentato al Festival di Toronto. Mentre nel 2014 e 2015 *La vita oscena* e *Italian Gangsters* sono selezionati alla Mostra di Venezia.

FILMOGRAFIA

2019 Lo spietato
2015 Italian Gangsters
2014 La vita oscena
2009 La prima linea
2005 Amate mi
2002 Paz!
1996 Hotel paura
1991 Il trasloco [doc]

Claudio Giovannesi

LA PARANZA DEI BAMBINI

PIRANHAS

Italia, 2019, 110', colore, DCP

Napoli 2018. Sei quindicenni - Nicola, Tyson, Biscottino, Lollipop, O'Russ, Briatò - vogliono fare soldi, comprare vestiti firmati e motorini nuovi. Giocano con le armi e corrono in scooter alla conquista del potere nel Rione Sanità. Con l'illusione di portare giustizia nel quartiere inseguono il bene attraverso il male. Sono come fratelli, non temono il carcere né la morte, e sanno che l'unica possibilità è giocarsi tutto, subito. Nell'incoscienza della loro età vivono in guerra e la vita criminale li porterà a una scelta irreversibile: il sacrificio dell'amore e dell'amicizia.

«*La paranza dei bambini* racconta il rapporto tra adolescenza e vita criminale: l'impossibilità di vivere i sentimenti più importanti dell'adolescenza, l'amore e l'amicizia, nell'esperienza del crimine. Il film mostra la perdita dell'innocenza di un quindicenne e dei suoi amici coetanei. La scelta criminale di Nicola, il protagonista, diventa passo dopo passo irreversibile e totalizzante e impone il sacrificio del primo amore e dell'amicizia. Vivere i sentimenti fondamentali dell'adolescenza nella vita criminale è impossibile: è un bisogno che esplose nel protagonista ma che non può essere più vissuto».

[Claudio Giovannesi]

SCENEGGIATURA

Maurizio Braucci
Roberto Saviano
Claudio Giovannesi

TRATTO DAL ROMANZO OMONIMO DI

Roberto Saviano

FOTOGRAFIA

Daniele Cipri

MONTAGGIO

Giuseppe
Trepiccione

MUSICA

Andrea Moscianese
Claudio Giovannesi

SCENOGRAFIA

Daniele Frabetti

COSTUMI

Olivia Bellini

INTERPRETI

Francesco Di Napoli
[Nicola]
Ar Tem [Tyson]
Alfredo Turitto
[Biscottino]
Viviana Aprea
[Letizia]
Valentina Vannino
[Madre di Nicola]
Pasquale Marotta
[Agostino]
Luca Nacarlo
[Cristian]
Carmine Pizzo
[Limone]
Ciro Pellecchia
[Lollipop]
Renato Carpentieri
[Don Vittorio]

PRODUTTORI

Carlo Degli Esposti
Nicola Serra

PRODUZIONE

Palomar

CON Vision Distribution

IN COLLABORAZIONE CON

Sky Cinema
Tim Vision

VENDITE INTERNAZIONALI

Elle Driver
www.elledriver.fr
sales@elledriver.eu

DISTRIBUZIONE ITALIANA

Vision Distribution
www.visiondistribution.it



Nel 2009, oltre al documentario *Fratelli d'Italia* (Premio speciale della giuria al Festival Internazionale del Film di Roma 2009), **Claudio Giovannesi** (Roma, 1978) realizza il suo primo lungometraggio, *La casa sulle nuvole*. Nel 2012 dirige *Ali ha gli occhi azzurri* che presenta al Tribeca Film Festival e che gli vale il Premio speciale della giuria e il Premio per la miglior opera prima e seconda al Festival Internazionale del Film di Roma. Nel 2013 torna al documentario con *Wolf* selezionato al Torino Film Festival (Premio Speciale della Giuria TFF Doc/Italiana). Un

anno dopo partecipa al film collettivo *9x10 Novanta* selezionato alla Mostra del Cinema di Venezia e alle Giornate degli Autori. Nel 2016 dirige due episodi della serie *Gomorra 2* ed è chiamato alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes con il suo terzo lungometraggio *Fiore*. Con *La paranza dei bambini* si aggiudica l'Orso d'Argento alla Berlinale per la miglior sceneggiatura.

FILMOGRAFIA

2019 *La paranza dei bambini*
2016 *Fiore*
2014 *Il mio dovere di sposa*
[cm, in 9X10Novanta]
2013 *Wolf* [doc]
2012 *Ali ha gli occhi azzurri*
2009 *La casa sulle nuvole*
2009 *Fratelli d'Italia* [doc]
2005 *L'uomo del sottosuolo* [cm]

Igort 5 È IL NUMERO PERFETTO

5 IS THE PERFECT NUMBER

Italia, Belgio, Francia, 2019, 100', colore, DCP

Peppino Lo Cicero, guappo e sicario in pensione, torna in pista dopo l'omicidio di suo figlio. Questo tragico avvenimento innesca una serie di azioni e reazioni violente, scintilla per cominciare una nuova vita. Un piccolo affresco napoletano nell'Italia anni Settanta. *5 è il numero perfetto* è una storia di amicizia, vendetta, tradimento e, in fondo, di una seconda opportunità e di una rinascita.

«Si è cercato di fare un film da questo mio libro sin dal lontano 2004. Frattanto diversi registi si sono cimentati con l'idea di una trasposizione e io, che amo il cinema, ho cambiato con gli anni la mia posizione. In principio, infatti, non volevo occuparmi della regia. Poi col passare del tempo, l'idea di dirigerlo, suggeritami da Toni Servillo, è diventata un'ipotesi praticabile. Non avevo mai diretto un film, ma la mia esperienza di autore di fumetti aveva forse affinato uno sguardo preciso. Il cinema è la nuova frontiera per me, una sfida che completa le mie altre attività di narratore e musicista».

[Igort]

SCENEGGIATURA

Igort

TRATTO DAL ROMANZO A FUMETTI OMONIMO DI

Igort

FOTOGRAFIA

Nicolaj Brüel

MONTAGGIO

Esmeralda Calabria
Walter Fasano

IN COLLABORAZIONE CON

Jan Hammeuw

MUSICA

D-Ross & Startuffo

SUONO

Daniele Maraniello

SCENOGRAFIA

Nello Giorgetti

COSTUMI

Nicoletta Taranta

INTERPRETI

Toni Servillo
[Peppino Lo Cicero]
Valeria Golino [Rita]
Carlo Buccirosso
[Totò 'o Macellaio]
Iaia Forte [Madonna]
Giovanni Ludeno
[il gobbo]
Lorenzo Lancellotti
[Nino]
Vincenzo Nemolato
[Mr lcs]
Nello Mascia
[Il dottore]

PRODUTTORI

Marina Marzotto
Mattia Oddone
Elda Ferri

PRODUZIONI

Propaganda Italia
Jean Vigo

CON Rai Cinema

CO-PRODUTTORI

Peter De Maegd
Tom Hameeuw
Jan Hameeuw
Antoine De Clermont-
Tonnerre
Raphael Berdugo
Patrick Sibourd

CO-PRODUZIONI

Potemkino
Mact Productions
Cité Films
Nour Films

CON IL CONTRIBUTO DI

MiBACT

IN COLLABORAZIONE CON

Playtime

IN ASSOCIAZIONE CON

Banca Patrimoni
Sella & C

VENDITE INTERNAZIONALI

Playtime
www.playtime.group

DISTRIBUZIONE ITALIANA

01 Distribution
www.01distribution.it



Igort lavora dalla fine degli anni Settanta come autore di fumetti, illustratore, saggista e musicista. È attivo in tutto il mondo e i suoi lavori sono stati pubblicati in ventisei paesi. Espone a New York, Tokyo, Parigi, Ginevra, Milano; i suoi disegni sono diventati tessuti, abiti, sculture, giocattoli. Nel campo musicale ha pubblicato i suoi album in tutta Europa con diverse formazioni. Nel 2000 ha fondato la casa editrice Coconino Press, con la quale pubblica due anni dopo il romanzo a fumetti, *5 è il numero perfetto*. Scrive opere di narrativa e sceneggiature per il cinema. Nel 2016

ha ricevuto il Premio Napoli per la diffusione della cultura italiana nel mondo. Vive tra Parigi e la sua Sardegna.

FILMOGRAFIA
2019 *5 è il numero perfetto*

Guido Lombardi

IL LADRO DI GIORNI

STOLEN DAYS

Italia, 2019, 105', colore, DCP

Salvo, undici anni, vive con gli zii in Trentino. Il giorno della sua prima comunione, mentre gioca a pallone con gli amici, compare inaspettatamente a bordo campo un uomo, è suo padre Vincenzo. Salvo a stento lo riconosce, non lo vede, infatti, da sette anni, da quando due carabinieri lo avevano portato via dalla loro casa in Puglia. Ora Vincenzo è uscito di prigione, dice di voler passare qualche giorno con il figlio e parte con lui verso il sud. Durante questo viaggio lungo l'Italia, scandito da molti incontri e ricordi, Salvo imparerà a conoscere suo padre ma dovrà fare i conti anche con i suoi segreti e il suo passato.

«*Il ladro di giorni* è il racconto di un incontro, tra un bambino che muove i primi passi nel mondo e un uomo che vi ritorna dopo anni di carcere. Tra un figlio che ha quasi dimenticato di avere un padre e un padre che stenta a riconoscere in quel bambino suo figlio. Come all'inizio di ogni storia d'amore, diffidano l'uno dell'altro. Decidere di fidarsi è un atto di coraggio, come quello di un tuffatore che si lancia nel vuoto. Quel coraggio che, da buon guascone, Vincenzo cerca d'insegnargli, ritrovandosi, invece, a prendere lui lezioni dal figlio, a scoprirsi lui il bambino tra i due».

[Guido Lombardi]

SCENEGGIATURA

Luca De Benedittis
Marco Gianfreda
Guido Lombardi

FOTOGRAFIA

Daria D'Antonio

MONTAGGIO

Marcello Saurino

MUSICA

Emiliano Corapi

SUONO

Daniele Maraniello

SCENOGRAFIA

Eugenia Fernanda
Di Napoli

COSTUMI

Nicoletta Taranta

INTERPRETI

Riccardo Scamarcio
[Vincenzo]
Massimo Popolizio
[Totò]
Augusto Zazzaro
[Salvo]
Giorgio Careccia
[Vito]
Vanessa Scalera
[Zia Anna]
Carlo Cerciello
[Prof. Mangiafreda]

PRODUTTORI

Nicola Giuliano
Francesca Cima
Carlotta Calori
Gaetano Di Vaio

PRODUZIONI

Indigo Film
Bronx Film
Minerva Pictures

CON Rai Cinema

CO-PRODUTTORI

Santo Versace
Gianluca Curti

CON IL CONTRIBUTO DI

MiBACT - Direzione
Generale Cinema
Regione Puglia
Apulia Film
Commission
Regione Campania

IN COLLABORAZIONE CON

Trentino Film
Commission

CON IL SOSTEGNO DELLA

Regione Lazio fondo
regionale per il
cinema e l'audiovisivo

VENDITE INTERNAZIONALI

True Colours
www.truecolours.it

DISTRIBUZIONE ITALIANA

Vision Distribution
www.visiondistribution.it



foto di Andrea Pirrello

Laureato in Sociologia presso l'Università "Federico II" di Napoli, **Guido Lombardi**

(Napoli, 1975) collabora, tra gli altri, con Abel Ferrara e Paolo Sorrentino. Nel 2010, esordisce alla regia con il cortometraggio *Vomero Travel*, presentato alle Giornate degli Autori. È uno dei registi del film collettivo *Napoli 24*, selezionato al Torino Film Festival nel 2010. Con il suo primo lungometraggio, *Là-bas - Educazione criminale*, si aggiudica alla Mostra di Venezia, il Leone del Futuro Premio Opera Prima Luigi De Laurentiis, oltre al Premio del Pubblico quale Miglior

Film della Settimana della Critica. Nel 2013 *Take Five* è in concorso al Festival di Roma. Oltre che regista, Lombardi pubblica anche i romanzi *Non mi avrete mai* (Einaudi, 2013) e *Teste matte* (Chiarelettere, 2015). Il romanzo *Il ladro di giorni* è stato pubblicato da Feltrinelli nel 2019.

FILMOGRAFIA

2019 *Il ladro di giorni*
2016 *Vieni a vivere a Napoli!* [co-regia Edoardo De Angelis e Francesco Prisco]
2013 *Take Five*
2011 *Là-bas - Educazione criminale*
2010 *Oggi sposi* [doc, in *Napoli 24*]
2010 *Vomero Travel* [cm]

Marco Bellocchio

IL TRADITORE

THE TRAITOR

Italia, Francia, Germania, Brasile, 2019, 148', colore, DCP

Nei primi anni Ottanta è in corso una vera e propria guerra tra i boss della mafia siciliana per il controllo sul traffico della droga. Tommaso Buscetta, conosciuto come il "Boss dei due mondi", fugge per nascondersi in Brasile e da lontano, assiste impotente all'uccisione di due suoi figli e del fratello a Palermo; ora lui potrebbe essere il prossimo. Arrestato ed estradato in Italia dalla polizia brasiliana, Buscetta fa una scelta che cambierà tutto per la mafia: decide di incontrare il giudice Giovanni Falcone e tradire l'eterno voto fatto a Cosa Nostra.

«È un film ancora diverso da tutti i precedenti, forse assomiglia un po' a *Buongiorno, notte* perché i personaggi si chiamano coi loro veri nomi, ma lo sguardo è più esposto, all'esterno, i protagonisti sono spesso in pubblico, per esempio nel gran teatro del Maxiprocesso di Palermo e in altri teatri di altri processi con un copione diverso, pur essendo i personaggi spesso ripresi a distanza ravvicinata, trascurando però quei tempi psicologici, quelle nevrosi e psicosi "borghesi" che sono state spesso la materia prima di molti film che ho fatto in passato».

[Marco Bellocchio]

SCENEGGIATURA

Marco Bellocchio
Ludovica Rampoldi
Valia Santella
Francesco Piccolo

IN COLLABORAZIONE CON

Francesco La Licata

FOTOGRAFIA

Vladan Radovic

MONTAGGIO

Francesca Calvelli

MUSICA

Nicola Piovani

SUONO

Gaetano Carito
Adriano Di Lorenzo

SCENOGRAFIA

Andrea Castorina

COSTUMI

Daria Calvelli

INTERPRETI

Pierfrancesco Favino
[Tommaso Buscetta]
Maria Fernanda
Cândido
[Cristina, moglie
di Buscetta]
Fabrizio Ferracane
[Pippo Calò]
Luigi Lo Cascio
[Totuccio Contorno]
Fausto Russo Alesi
[Giovanni Falcone]
Nicola Cali
[Totò Riina]
Giovanni Calcagno
[Tano Badalamenti]
Bruno Cariello
[Alfonso Giordano]

Alberto Storti
[Franco Coppi,
avv. Andreotti]
Vincenzo Pirrotta
[Luciano Liggio]
Goffredo Bruno
[Stefano Bontate]

PRODUTTORE

Beppe Caschetto

PRODUZIONI

IBC Movie
Kavac Film

CON Rai Cinema

CO-PRODUZIONI

Ad Vitam Production
Match Factory
Productions
Gullane

VERDITE INTERNAZIONALI

The Match Factory
www.the-match-factory.com

DISTRIBUZIONE ITALIANA

01 Distribution
www.01distribution.it



Nel 1959 **Marco Bellocchio** (Piacenza, 1939) interrompe gli studi di filosofia alla Cattolica di Milano e si iscrive a Roma al Centro Sperimentale di Cinematografia. Tra il 1961 e il 1962 realizza i cortometraggi *Abbasso lo zio*, *La colpa e la pena* e *Ginepro fatto uomo* e si trasferisce poi a Londra dove frequenta la Slade School of Fine Arts. Il suo lungometraggio d'esordio, *I pugni in tasca*, premiato a Locarno nel 1965, lo impone all'attenzione

internazionale. Nel 2011 riceve il Leone d'Oro alla Carriera alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia. Gli sono state dedicate decine di retrospettive nel mondo tra cui quella del Moma di New York nel 2014 per i cinquant'anni di carriera, quella della 43ma edizione del Festival International du Film de la Rochelle e quella del 2018 del British Film Institute di Londra. Dal 2014 è presidente della Cineteca di Bologna.

FILMOGRAFIA

2019 Il traditore
2016 Fai bei sogni
2015 Sangue del mio sangue
2012 Bella Addormentata
2011 Sorelle Mai
2009 Vincere
2006 Sorelle
2005 Il regista di matrimoni
2004 Buongiorno, Notte
2002 Addio del passato
2002 L'ora di religione
1999 La balia
1996 Il principe di Homburg
1994 Il sogno della farfalla
1990 La condanna

1988 La visione del Sabba
1986 Diavolo in corpo
1984 Enrico IV
1982 Gli occhi, la bocca
1980 Salto nel vuoto
1980 Vacanze in Val Trebbia [doc]
1977 Il Gabbiano
1976 Marcia trionfale
1974 Nessuno o tutti [poi noto come Matti da slegare, realizzato con Silvano Agosti, Sandro Petraglia e Stefano Rulli]
1972 Sbatti il mostro in prima pagina
1971 Nel nome del padre
1969 Viva il primo maggio rosso
1969 Paola
1967 Discutiamo, discutiamo [episodio di Amore e rabbia]
1967 La Cina è vicina
1965 I pugni in tasca

PREMIO LUCA SVIZZERETTO

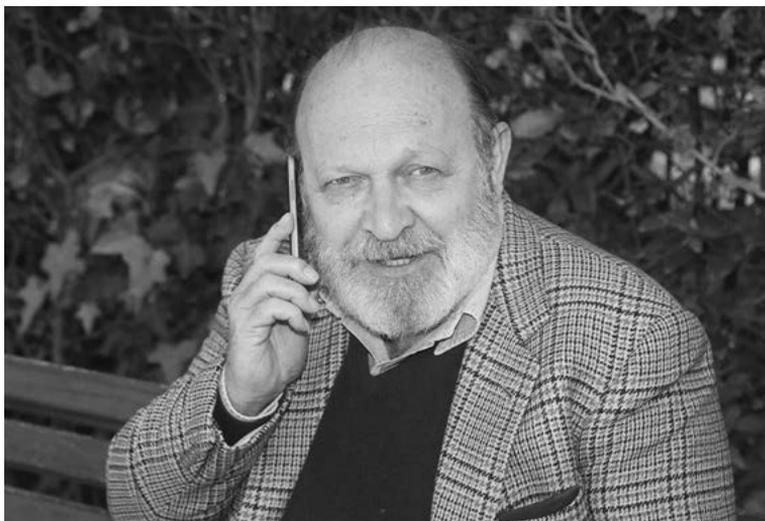
CLAUDIO BONIVENTO

Claudio Bonivento (Faggeto Lario, 1950), personalità poliedrica, produttore tra i più prolifici e regista per il cinema e serie televisive, muove i primi passi nel mondo dello spettacolo con Charles Aznavour e Léo Ferré. Poi per alcuni anni collabora con la Numero Uno, casa discografica di Lucio Battisti e Mogol. Successivamente è a Barclay France, Curci Edizioni Musicali, Ariston, R.C.A, C.G.D. Messaggerie Musicali e WEA. Entra a Telemontecarlo in qualità di direttore responsabile dei programmi. Lavora a stretto contatto con Indro Montanelli nella sua trasmissione televisiva quotidiana. Nel 1977 inizia a produrre film, serie televisive e spettacoli teatrali. Contribuisce alla nascita di attori, sceneggiatori, registi e produttori oggi fra i più noti. Grande scopritore di talenti, oltre metà dei film prodotti sono esordi alla regia e opere seconde, tra cui i film di Franco Amurri, Giulio Base, Michele Placido, Marco Risi, Claudio Amendola e Ricky Tognazzi. La sua produzione spazia da commedie

campioni di incassi come *Eccezzziunale... veramente* (1982) di Carlo Vanzina e *Vado a vivere da solo* (1983) di Marco Risi, a drammi premiati dalla critica e dal botteghino come *Mery per sempre* (1989) e *Ragazzi fuori* (1990) di Marco Risi, che gli vale il suo primo David di Donatello per il miglior produttore, seguiti da *Pummarò* (1990) debutto alla regia di Michele Placido, presentato a Cannes nella sezione *Un Certain Régard*, *La scorta* (1993) di Ricky Tognazzi per il quale ottiene il secondo David di Donatello, *Pasolini, un*

delitto italiano (1995) di Marco Tullio Giordana presentato alla Mostra di Venezia, *20 sigarette* (2010) di Aureliano Amadei con il quale nel 2011 conquista la sua terza statuetta, accompagnata nella stessa edizione dei premi dal David Speciale per il contributo dato al cinema italiano durante i suoi trent'anni di lavoro. Nel 2007 il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano gli conferisce il Premio Vittorio De Sica alla carriera. Nel 2017 vince il Ciak d'oro per l'opera seconda di Claudio Amendola, *Il permesso. 48 ore fuori*.

Dirige diverse serie TV tra cui *L'attentatuni - Il grande attentato* (2000) sulla strage di Capaci, *Il Grande Torino* (2005) e *Anita Garibaldi* (2011). Esordisce alla regia cinematografica nel 1997 con il poliziesco *Altri uomini*, seguito dalla commedia *Le giraffe* (2000). Con il suo nuovo film, *A mano disarmata* (2019) sulla storia della giornalista Federica Angeli, che vive sotto scorta per le minacce mafiose subite dopo le sue inchieste sulla malavita di Ostia, si è aggiudicato il Nastro d'argento della legalità.



UN RIBELLE, A CINECITTÀ

di Giorgio Gosetti

È nato a un passo dal Lago di Como il vincitore del Premio Svizzeretto 2019: Claudio Bonivento è regista, produttore, organizzatore di spettacolo, cercatore di talenti, appassionato di calcio e padre orgoglioso di due figlie amatissime. Questo per dire che da molti punti di vista è davvero un protagonista anomalo del nostro cinema, fin da quando esordiva al fianco di Aznavour e poi della premiata ditta Battisti&Mogol e poi avviava la sua carriera alla metà degli anni Settanta per poi cogliere i primi successi da produttore grazie al talento dei comici "milanesi" (da Diego Abatantuono a Jerry Calà) e al sodalizio nel segno della commedia con Carlo Vanzina e un'altra "premiata ditta" (la Dean di Angeletti-De Micheli) con *Sapore di mare*.

Ma la sua grande passione, il luogo delle battaglie più appassionante, diventa presto il noir, tra cinema di denuncia e impegno civile e sviluppo di un'idea tutta italiana del genere. Basta ricordare qualche titolo: *I giorni del Commissario Ambrosio* (Sergio Corbucci), *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori* (Marco Risi), *Una storia semplice* (Emidio Greco da Sciascia), *Pasolini: un delitto italiano* (Marco Tullio Giordana), *La scorta* (Ricky Tognazzi) fino al recente e bellissimo *Il permesso. 48 ore fuori* di e con Claudio Amendola presentato proprio al Noir in Festival nel 2017. Anche il suo racconto dello sport va nella stessa direzione da *Appuntamento a Liverpool* (ancora Giordana) a *Ultrà* di Ricky Tognazzi premiato alla Berlinale nel 1991. Ancor più netto il suo percorso da regista tra l'opera di esordio *Altri uomini* (1997), *L'attentatuni*, *Il Pirata: Marco Pantani*, *Vi perdono ma inginocchiatevi* (tutti per la televisione) e poi il recente *A mano disarmata* sulla giornalista Federica Angeli in lotta con la mafia di Ostia:



Il permesso. 48 ore fuori di Claudio Amendola

una pagina di cronaca che proprio in questi mesi è diventata storia giudiziaria e civile nella Roma del "mondo di mezzo".

Tutto questo per dire che non è facile inquadrare Claudio Bonivento, forte come un toro, tenace come cacciatore, solitario come un alce e generoso come un lupo. Quando si dice maverick viene spontaneo pensare a personaggi come lui, ormai rari nel nostro cinema, ma mai domi e ostinati nella ricerca di un cinema che è racconto, testimonianza, impresa e passione.

PILLOLE A MANO ARMATA

Rapine, furti, effrazioni. E Cinema. Parrebbero due mondi distanti, eppure il legame tra Settima arte e arte della ruberia, a guardarlo con lente retrospettiva, ha radici antiche, e tante di quelle occorrenze da risultare fortissimo, quasi un rapporto tra complici. E se la storia del cinema ha inizio con un treno, è con *La grande rapina al treno* (1903) che il grande schermo ha il suo primo vero racconto. Da lì la rapina è divenuta una sorta di genere trasversale, tra western, gangster movie, noir. E non c'è quasi regista grande o oscuro che non si sia voluto cimentare con il furto su celluloido. L'elenco sarebbe sterminato, basta qui fermarsi alla proverbiale *Rapina a mano armata* di Kubrick, o al più drammatico dei furti, in *Ladri di biciclette*. Un'affezione, tra thrilling dell'esecuzione, denuncia del delitto, attrazione per le trame oscure, che per rimanere a Kubrick trova la profonda ragion d'essere nei due fondamentali ingredienti di un buon film: *paura e desiderio*. L'Archivio storico dell'Istituto Luce, con il suo immenso tesoro di cinema, cronaca storica e memoria, torna allora a collaborare felicemente con il Noir in Festival, dedicato quest'anno al milieu delle rapine e dei grandi ladri, con una piccola collana delle sue pillole d'archivio, proprio sul tema dei colpi notevoli, dei ladri - e delle loro inseparabili guardie. A cura di Nathalie Giacobino, con il montaggio di David Paporozzi e un titolo-omaggio: *Pillole a mano armata*. Piccoli lampi di memoria, brevi clip da un minuto che accompagnano i film in Concorso del Noir in Festival di quest'anno. Si parte con 'la rapina del secolo' a Plymouth, Massachusetts, nel 1962, con l'assalto a un portavalori e un bottino di oltre un milione e mezzo di dollari. In 48 secondi il furgone, i testimoni, un blues al pianoforte, gli identikit: la cronaca offre tutti gli ingredienti di un film classico. Se Plymouth spara, Milano risponde: nel 1958, l'assalto a un furgone per un totale di cento milioni di lire. Sintomaticamente, lo speaker Luce cita per descrivere il fatto, un film con Alec Guinness, *La signora omicida*. Un

Caleidoscopio Ciak del 1964 racconta di una 'valigia antifurto' piuttosto singolare, a uso delle signore italiane. Mentre un altro filmato *Banche al contrattacco*, con voce quasi fatalista ma ironica avverte «le rapine alle banche negli ultimi tempi sono state piuttosto frequenti», e gli istituti di credito stanno adottando misure ispirate «al genio e alle scarpe di James Bond».

Nel 1972 lo speaker Luce si fa più grave, il tono cessa di essere leggero. Le rotative dei giornali ribattono giornalmente cronache di assalti riusciti o mancati, sempre più efferati e clamorosi, cui rispondere con nuovi mezzi. Ma sempre degni 'di 007'. Si capisce allora come il sinistro, il piano oscuro, la trama misteriosa e notturna, siano entrati nell'immaginario anche culturale e fantastico degli italiani, in un modo tipico di censura e insieme di fascinazione conturbante. È così che una sensazionale pillola del 1966 ci descrive i *Fumetti neri*: con un tono nettamente critico, ostile, gli eroi illustrati e periodici, i Diabolik, Satanik, Kriminal, Demoniak, «i protagonisti di una colossale Bibbia gialla per poveri di spirito», e ancora «i signori del delitto, i dittatori del sadismo». Anche così muoveva i primi passi una cultura popolare di massa, che avrebbe contribuito alla mitopoiesi di un genere, e di un più vasto immaginario collettivo, quello di un Paese irrimediabilmente consapevole di furti e rapine piccole e grandi, di misteri che la storia non avrebbe risolto, di ingiustizie che le polizie non avrebbero fermato. Ma sulle strisce di carta, e sulle pellicole, quel mistero ambiguo poteva diventare quasi consolatorio, attraente, e in certi casi complice di vite quotidiane forse più serene ma altrettanto complicate di quelle di un Diabolik.

Il commentatore chiosa descrivendo la vita di questi eroi notturni «un bacio sulla bocca, una pugnalata alla schiena». Queste pillole in piccolo ci descrivono un po' questo, quell'accoppiata tra cronaca e cultura che univa l'endiadi kubrickiana di paura e desiderio. O forse ancor meglio, quella di un disco di Dylan, *Love and theft*. Amore e furto.



**RAYMOND
CHANDLER
AWARD 2019
JONATHAN
LETHEM**

RAYMOND CHANDLER O L'ARCHETIPO DEL NOIR*

di Jonathan Lethem
traduzione di Sabrina Pellegrini



Il grande sonno di Howard Hawks

Si chiama *Il grande sonno* ma in realtà non dorme. Mai. Aprite il libro a caso, dove volete, e noterete le sue occhiate d'intesa, di malizia, di collera, il suo ghigno o il suo disappunto; ogni riga della sua prosa è illuminata da un "ghigno sardonico".

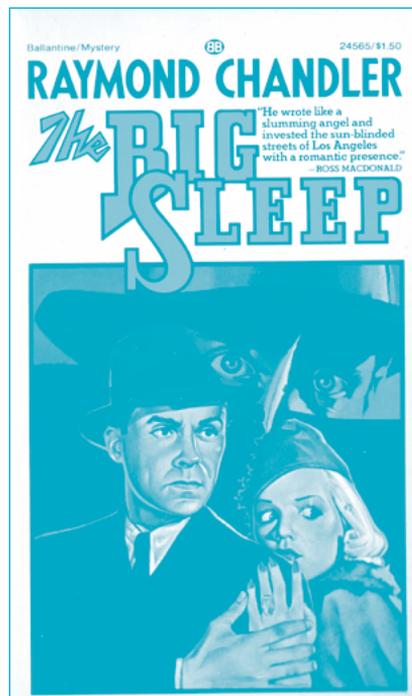
Se Chandler ha potuto scrivere come "un angelo dei bassifondi", secondo la famosa definizione di Ross MacDonald, è proprio perché questo ex allievo di scuola privata, colto e perfettino, si è sempre collocato simultaneamente sia all'interno che all'esterno delle sue creazioni.

Chandler resta al di sopra di ciò che di ridicolo, volgare e provocatorio c'è nel genere hard-boiled, che pure ha saputo manipolare con tanta maestria (anche quando è riuscito a elettrizzare per lo più se stesso) ma resta saldamente ancorato a questi stessi gesti a causa dell'urgenza che avverte, che individua anche durante la scrittura stessa del libro. Un'urgenza che riguarda quanto della propria sensibilità, etica e artistica, Chandler sia stato in grado di infondere in questo progetto, direttamente o implicitamente.

Il detective di Chandler, Philip Marlowe, e i romanzi che lo ritraggono, a cominciare da questo, sono diventati un contenitore di tutto ciò che questo executive petrolifero di mezza età ha imparato sulla corruzione e su come in una società che mente a se stessa rispetto al denaro, alle differenze sociali, al desiderio, si possano macchiare di complicità persino gli astanti più avulsi. Romanzi che si fanno inaspettati veicoli delle ambizioni letterarie di Chandler, in parte inesprese, in parte non degnamente riconosciute. Collocando il proprio lavoro nel contesto *pulp*, Chandler ha aggirato gli effetti paralizzanti delle proprie ambizioni, che tuttavia sono state il suo carburante, la benzina del suo motore.

Il primo libro di Chandler è notoriamente incoerente (o forse opaco? Barocco?) a livello di trama (qualsiasi cosa sia; in qualità di organizzatore di "trame" multiple, confesso che questo termine per me ha meno valore che mai), ma per ciò che concerne lo spessore delle immagini, della voce narrante e della cadenza, funziona come un sonetto. Allo stesso tempo, il suo ritmo sincopato e il suo umorismo sfrenato ricordano un film di Hollywood, in particolare una *screwball comedy*, un genere che raggiunge l'apice del successo proprio negli anni in cui Chandler è più attivo. Inutile dire che l'abbraccio con il cinema presto sarebbe stato reciproco.

Per un lettore più o meno della mia età, il commento letterario ideale è sicuramente quello de *L'Alice* con le annotazioni di Martin Gardner,** dove le caustiche osservazioni dell'autore si sposano con la prosa aforistica, divertita e autoreferenziale di Lewis Carroll. Per molti versi, il binomio Carroll-Gardner ha prodotto un capolavoro "postmoderno"; per altri, ha semplicemente rivelato quanto Carroll, come Cervantes e Sterne prima di lui, abbia anticipato quel termine fino a renderlo quasi ridondante. Ho sempre creduto che fra la Alice di Carroll e il Marlowe



di Chandler ci fosse un certa strana affinità: entrambi i personaggi vagano come moralisti semi-involontari attraverso rovine di giochi e di gerarchie, unici testimoni in grado di varcare ogni confine e di raccogliere ogni testimonianza, condannati pertanto a condurre una allegorica operazione di triage, per cercare di sistemare in modo appropriato i pezzi sulla scacchiera.

Al pari della superba interpretazione di Gardner dei densi concetti insiti in Carroll, questa edizione critica de *Il grande sonno* amplifica il libro rallentandone il passo, il che ci consente di riflettere sui misteri che si annidano nei vari indizi. Le osservazioni restituiscono il gusto di una lettura sublimata, anche quando la superano.

Ovviamente, un'edizione commentata de *Il grande sonno* va oltre, per necessità: queste osservazioni radicano il romanzo all'interno dello sviluppo socio-urbano di Los Angeles e di una storia che si perde fra le pieghe

del tempo. Il libro di Chandler non è solo un'allegoria o la semplice trasposizione di un amore cavalleresco in un genere contemporaneo; è anche un ritratto di tempi e di luoghi, di comportamenti, di palazzi, di storie criminali che appartengono alle pagine dimenticate di vecchi articoli di giornale. Sostituire le nostre intuizioni con la certezza della conoscenza, genera un effetto mozzafiato. Non c'è nulla, neanche un libro singolare e archetipico come *Il grande sonno*, che non abbia un'origine precisa. È un grande privilegio riuscire almeno parzialmente a capire come Chandler lo abbia creato.

Dietro i tre commentatori [di questa edizione - ndr.] si nascondono in realtà due poeti, un archivista e un talentuoso scrittore noir, e tre investigatori; leggere questo libro trasmette il brivido delle loro innumerevoli scoperte. Chandler è stato fortunato. Anche *The Annotated Big Sleep* non dorme, proprio come il libro a cui si ispira.

*

Jonathan Lethem, *Foreword*, in: *Raymond Chandler, The Annotated Big Sleep*, annotated and edited with an introduction by Owen Hill, Pamela Jackson and Anthony Dean Rizzuto, Vintage Crime/Black Lizard, Penguin Random House, New York 2018, pp. 13-16.

**

The Annotated Alice di Martin Gardner uscì negli Usa nel 1960, in Italia venne tradotto nel 1971 da Longanesi. Per un'edizione più recente cfr. Lewis Carroll, *Alice nel paese delle meraviglie. Attraverso lo specchio e quello che Alice vi trovò*, edizione annotata a cura di Martin Gardner, trad. di Masolino D'Amico, Rizzoli, 2010 [ndr].



Il grande sonno di Howard Hawks

JONATHAN LETHEM

POP-SURREALISTA NOIR

E VISIONARIO NELLE STRADE DELLA PERDITA

di Sebastiano Triulzi

Non si contano le occasioni pubbliche in cui Jonathan Lethem ha voluto ricordare l'importanza, o l'eccezionalità, dell'essere cresciuto in un ambiente dalla forte spinta utopistica e il vivissimo fervore intellettuale, tra beatnik, attivisti, studenti, artisti e poeti che i genitori ospitavano nella loro casa di Brooklyn. Il padre Richard, pittore surrealista («Ho imparato a pensare guardando mio padre che dipingeva»), e la madre Judith, militante per i diritti civili, radicale, contestatrice («Scardinava l'autorità familiare come mio padre aveva scardinato l'autorità artistica»): insieme avevano trasformato la loro vita familiare in un caos gioioso - «Ricordo le discussioni senza fine sulla pace, su film appena usciti e su pittori che a volte comparivano nella nostra *brownstone*», fatto di serate seduti al tavolo della cucina, di parole e di incontri esuberanti; e di un'educazione impartita ai figli improntata alla libertà totale e alla responsabilità per le scelte compiute, di iniziazione all'ascolto e alla disubbidienza, alla compassione e alla festa, alla dignità dell'esistenza. Quel fondamento per abitare il mondo, che l'ha nutrito nell'età che per alcuni era della controcultura e per lui dell'infanzia e della prima adolescenza, rappresenta una civiltà non più vista, un «mondo esile e perduto», come l'ha definito Lethem, che è anche il vero centro nevralgico delle sue storie, tradotto in termini di qualcosa di indefinito e di scomparso (dopo una catastrofe), di cui non è rimasta neanche la memoria, se non per lacerti, per frammenti o che i suoi protagonisti s'incaricano di difendere. Ecco la condanna all'oblio: «Anche prima della

malattia di mia madre, l'originalità della famiglia faceva sì che ci sentissimo superiori e magici, o mostruosi e tragici, ma mai normali. Tutto ciò che ci distingueva dalla massa in quanto artisti o potenziali artisti, e in quanto hippy, contestatori, abitanti di una comune, quaccheri, ragazzini bianchi ma iscritti alla scuola pubblica, sembrava prefigurare la nostra particolarissima sorte, una storia bizzarra destinata a concludersi». Sempre, sempre nelle sue storie compaiono, o in primo piano o con un ruolo secondario, degli hippy.

Agli inizi della sua produzione letteraria sparsa tra un folto numero di racconti brevi e i primi abbozzi di romanzi, nella differenza sostanziale che c'è tra imitazione ed eredità, Lethem recupera alcuni tropi letterari del genere della fantascienza, attingendo a piene mani dalla narrativa di Philip Dick. In particolare sono le situazioni che configurano le condizioni della postmodernità e della società industriale avanzata in termini insieme d'angoscia e di ribellione al sistema (che, marxianamente, in quanto individuale è sempre destinata allo scacco), a trovare una nuova forma, così come ben riconoscibili in questa fase sono personaggi, miti, spazi, fantasie tipicamente dickiane. C'è la presenza di androidi che somigliano a veri e propri simulacri, ci sono la confusione e l'alterazione della percezione attraverso farmaci o droghe chimiche legalizzate e incentivate dallo Stato per ottundere le coscienze, c'è la presenza nella società (o nelle comunità di sopravvissuti), di ontoteologie che

creano dubbi e perplessità negli individui; Lethem raffigura contesti postapocalittici dove la catastrofe ha dato vita a mutamenti biologici o atmosferici, descrive il controllo e la sorveglianza di un potere burocratico coercitivo e/o vendicativo, i sintomi della paranoia e il lascito degli incubi notturni, il restringimento delle prospettive che coglie i protagonisti «facendoci respirare sempre un'aria famigliare». Tutti temi recuperati e disseminati tra le sue pagine a mo' di prestiti e omaggi d'un giovane lettore innamorato che cerca di farsi vero scrittore.

L'iniziazione al mito di Dick avvenne quando Lethem aveva quindici anni, grazie al padre di un suo amico che, dopo la separazione con la moglie, in quel regresso all'età della post-adolescenza cui questo tipo di fallimento coniugale può portare, aveva ritirato fuori passandoli all'erede i propri amori letterari proibiti, tra cui la letteratura di fantascienza: «Il primo libro che mi capitò sotto gli occhi fu *Un oscuro scrutare*, del 1977; il secondo potrebbe essere stato *Mr. Lars, sognatore d'armi, o Follia per sette clan*», ha ricordato Lethem; il quale, rispetto ad altri suoi colleghi americani, svelti nel mettere in chiaro fin da subito con il singolo interlocutore o il pubblico intero, l'orrore e lo spregio per ogni forma di intellettualizzazione - «lo scrivo solo storie» è un mantra ascoltato in loop - da sempre si mostra prodigo di informazioni biografiche, di interpretazioni e letture sulle sue opere o sulle fonti cui si è ispirato, di spiegazioni intorno al suo stesso processo di scrittura, con una ipercoscienza di sé che è la chiave principale, insieme a una memoria che sembra prodigiosa, del genere critica creativa (o della conversazione) in cui indubbiamente eccelle (e motivo per cui collabora col gotha dell'editoria americana).

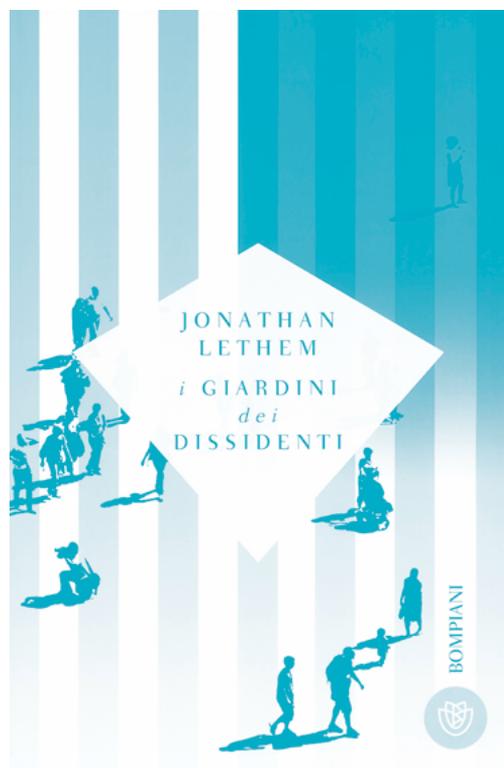
All'inizio degli anni Ottanta, dunque, Lethem setacciava i negozi di libri usati

in cerca delle storie di Philip Dick (tra i tesori trovati annovera la prima edizione di *Vulcano 3* come preda migliore), dando vita alla sua prima collezione, e a lungo ha vagheggiato di compiere un viaggio in California per andare ad incontrarlo. Dopo la sua morte avvenuta nel 1982, come forma di devozione, durante l'infruttuosa frequentazione dell'Università in Vermont, ha partecipato alle attività della Philip K. Dick Society, dedita a diffondere le sue opere e cercare di costruirgli una fama postuma sotto la guida di Paul Williams. Il pretesto per essere ammesso tra gli adepti dell'associazione fu la stesura di un adattamento cinematografico di *Confessioni di un artista di merda*, forse mai portata a conclusione (e tra le migliaia di materiali fragili che ebbe modo di sfogliare durante quel periodo di proselitismo dickiano, c'è una vera chicca per collezionisti, una copia personale dell'*I Ching* pieno di foglietti scritti a mano da Dick con domande su quale editore scegliere, sulla fortuna del prossimo libro e su quella con le donne)

«Philip Dick - ci ricorda ancora Lethem con una litote - ha avuto su di me un'influenza formativa pari a quella della marijuana e del punk», e leggere tutti i libri del suo maestro almeno due volte ha significato anche attraversarne i difetti (tra i quali annovera «l'estasi della persecuzione», la «ciarlataneria religiosa», le innumerevoli teorie del complotto, un armamentario adorato dai suoi ammiratori). Ma è soprattutto una seconda linea, sempre con duraturi echi dickiani, che alla lunga prevarrà in Lethem, laddove la miscela di invenzioni, o la «dickification del mondo reale» come lui stesso l'ha appellata, sviluppate e potenziate secondo il proprio gusto, la propria sensibilità, o con fedeltà al proprio mondo visionario, si inserisce all'interno di una trama che conserva gli ingredienti

tipici del romanzo d'investigazione e della *detective story*. Forse uno spartiacque profondo verso la direzione poi intrapresa è già rappresentato dal noir fantascientifico *Concerto per archi e canguro* (1994), primo romanzo che si rifà al libro di Dick *Ma gli androidi sognano pecore elettriche*, così come è debitore delle quattordici volte in cui vide il suo adattamento cinematografico, *Blade Runner*, e dunque nasce dal miscuglio di due culti, quello per Chandler e quello per Dick: qui non è la complessa relazione tra letteratura e scienza a delimitare il campo narrativo, ma l'adozione dei caratteri precipui dell'*hardboiled* e, soprattutto, dei codici comportamentali della figura principale del genere, l'investigatore privato, il quale, è noto, col fuorilegge e il gangster rappresenta l'ennesima rivisitazione del mito del cowboy. E così siamo al cuore della cultura nordamericana e del suo più battuto argomento, il conflitto tra chi si pone ai margini, anche in opposizione alla società, e chi invece ne diventa un membro partecipante e attivo. Le origini del tema sono notoriamente illustri - James Fenimore Cooper, Henry David Thoreau, Mark Twain e il suo *Huckleberry Finn*, ecc. - e Lethem lo ha rivisitato in continuazione precipitandolo ogni volta in un orizzonte diverso, sempre fondendo reale e immaginario, sempre problematizzando i concetti di comunità e libertà (che risultano fatalmente compromessi), fino anzi a far scomparire, piano piano, col tempo, qualsiasi accenno al fantastico, con tributi rivolti anzi al romanzo realista ma dalla prospettiva della surrealtà (la saga familiare, e straordinariamente comunista, *I giardini dei dissidenti*, ad esempio; o il più recente, e fragile, *Il detective selvaggio*).

«L'idea di Lethem è che l'assurdità è la più grande forma di realismo», ha scritto Silvia Albertazzi, ed in effetti le sue storie, alcune



delle quali sono ambientate in contesti futuristici che possono sembrare tanto irragionevolmente infernali, alieni, artificiali - ma in realtà tutte poi abitano paesaggi fortemente realistici, che hanno cioè il sapore e l'odore e la geografia di qualcosa di conosciuto - indicano che le realtà distopiche sono possibili proprio in quanto noi stessi abitiamo in realtà distopiche. Anche se non vogliamo vederle e preferiamo lasciarci cadere in una più rassicurante amnesia, che è la grande questione in Lethem, come malinconia, come dimenticanza delle origini, istintivo gnosticismo di protagonisti sempre alla ricerca del proprio passato o di una negoziazione che è però negata dalla perdita: non a caso la condizione di orfanità è il vero trauma nascosto nelle pieghe della sua prosa: orfano è Lionel Essrog, il Testadipazzo di *Motherless Brooklyn*; orfano è Peter, protagonista di uno dei suoi primi racconti, *L'uomo felice*, visitato come Amleto dal fantasma del



padre; orfano perché abbandonato dalla mare è Dylan Ebdus della *Fortezza della solitudine*; e orfano è lo stesso Jonathan che ha perso la madre all'età di tredici anni per un tumore. Forse tutto quello che ha scritto Lethem è una risposta a ciò che è accaduto nell'adolescenza, a partire dalla condizione di orfanità (lui stesso, significativamente, lega la fine dell'ottimismo utopistico negli anni Settanta alla morte della madre, come fossero il crollo di uno stesso mondo, e preveggenza di infausti futuri). La memoria e la manipolazione della memoria è certo un altro dispositivo ereditato da Dick, in Lethem tuttavia l'amnesia assurge a colpa, e implica un senso di colpa; l'amnesia cristallizza le domande che ogni personaggio dovrebbe porsi, come quelle sull'identità, cristallizza le loro ossessioni e paure, consente forse anche una maggiore vicinanza del lettore alla loro umanità, alla loro condizione, e queste sono mezzi, strumenti narrativi; ma, soprattutto, l'amnesia è la catastrofe, mentre

allo stesso tempo nasconde la catastrofe (come accade, rivelatore, in *Amnesia Moon*). Incuriosisce questa sua definizione sul tema dell'amnesia e il fastidio che prova per chi non ricorda - e quindi non sembra, ai suoi occhi, voler rimestare tra il proprio passato: «Nasce da una vecchia ossessione per i ricordi che risale alla mia prima giovinezza, quando avevo sviluppato una vera e propria paranoia circa le dimenticanze altrui. Quando qualcuno diceva di non ricordare qualcosa che io ritenevo importante - una conversazione o un incontro - credevo sempre che stesse mentendo, che mi manipolasse. Comportamenti tremendi, oserei dire criminali».

Se analizzassimo l'intero corpus linguistico di Lethem, potremmo vedere che il campo semantico dell'amnesia, dell'oblio e della dimenticanza - con le soffitte, la polvere, l'oscurità, la nebbia blu, le architetture urbane in disuso o abbandono, gli incubi e il buio, gli stati di prostrazione e di disagio, l'anelito alla solitudine, i viaggi nel deserto, la predilezioni per le prigioni, ecc. - è preminente, o uno dei più battuti. Ricolma le descrizioni dei suoi mondi distopici e di quelli più prosaici della natia Brooklyn o dei rifugi californiani, simboli delle comunità americane che s'illudono di bastare a se stesse. Prefigura atmosfere e luoghi in grado di fungere da specchi e di restituire i faticosi, spinosi problemi esistenziali o psicologici che i suoi protagonisti vivono in un mondo che non funziona più. Edifica argini e protezioni, realizza strategie di comportamento, monta le opportune difese contro l'aggressione del quotidiano (reale o fantastico che sia) e la sua dura irreversibilità. E lo fa in funzione di quello che sembra essere il bene supremo per Lethem, la libera espressione della creatività, dell'invenzione, della dea della fecondità artistica. È curioso notare quanti siano, nella tipologia attanziale

di Lethem, gli aiutanti, cioè quante volte lungo la strada che deve condurre al finale i protagonisti, questi incontrino soggetti la cui funzione è quella di custodire, di proteggere, di fortificare, di districare da situazioni conflittuali, proprio perché ne riconoscono il valore, quella creatività che sempre viene incarnata dal marginale, dall'outsider, dal nerd supereroe, o da chi, per un certo ottundimento o incomprendimento delle norme che regolano i sistemi sociali, vuole sottrarsi per trovare un proprio modo di vivere.

L'ibridazione tra noir e fantascienza, tra le visioni distopiche di Dick e le dieci regole del poliziesco di Chandler, è ancora instabile nel romanzo *Concerto per archi e canguro* (1994): il compito dell'io narrante, l'investigatore Conrad Metcalf, sembra quello di riportare continuamente il romanzo sui binari del genere poliziesco, resistendo alle interferenze della fantascienza (e della non eticità della tecnologia e della scienza). Metcalf è una sorta di stampo di Rick Deckard, così come lo sfondo somiglia, prospetticamente, a quello di *Blade Runner*, una Los Angeles del futuro in cui la polizia è diventata una specie di controllore preventivo e al posto degli androidi fuggiaschi compaiono animali evoluti che camminano e parlano e hanno dimenticato la loro discendenza animale: tra questi anche un canguro molto aggressivo, guardaspalle del gangster di turno, che cerca di dissuadere l'investigatore dal compiere le sue indagini a suon di percosse e minacce. Le storie di Lethem sono spesso maliziosamente divertenti, piene di curiose invenzioni, e questo esordio nel romanzo non fa eccezione (ci sono inquietanti bambini super intelligenti, si possono scambiare i nervi erotici con il partner, esistono tessere a punti del proprio karma e se questi finiscono sono guai, ecc.). Metcalf è

uno che fa domande, un interrogatore come viene sottolineato, e porre domande è una delle principali qualità dell'investigatore anni Cinquanta, prototipo di Dick e dunque anche di Lethem: ma la società in cui Metcalf si trova ad investigare è più favorevole all'oblio che al ricordo (l'assunzione di droghe della dimenticanza viene incentivata dallo Stato). Dunque la sua stessa essenza e funzione, che comporta scoprire le connessioni con il passato, rintracciare i colpevoli vendicando la memoria dei morti, o dar loro una giusta sepoltura, ristabilire una giustizia, ecc., è operazione inutile perché di fronte l'investigatore ritrova una comunità che invece, malinconicamente, si disgrega e si isola, che vuole dimenticare. Isolazionismo, oblio universale, fantascienza, detective story: è questo un po' il marchio di fabbrica di Lethem, che tratta la materia con ironia e una buona dose di cinismo, secondo i canoni, seppur attraverso trame e soluzioni narrative eccentriche, non convenzionali.

Bildungsroman e insieme *gangster story* è invece *Motherless Brooklyn*, che al contrario di *Concerto per archi e canguro*, i cui diritti cinematografici erano stati opzionati da Alan J. Pakula (i soldi ricevuti permisero a Lethem di lasciare l'impiego nelle librerie dell'usato e dedicarsi solo alla scrittura), o di *Amnesia Moon* (da David Lynch), è stato portato sul grande schermo da Edward Norton. Quinto suo romanzo, ambientato per lo più a Brooklyn, racconta le indagini di Lionel Essrog dopo l'assassinio del suo capo Frank Minna, un piccolo criminale che controlla alcune strade del quartiere e che gestisce un'agenzia investigativa: una lunga digressione introduce sugli anni di formazione di Essrog all'orfanotrofio di Saint Vincent («nella parte periferica di Brooklyn») e sull'educazione alla vita da parte di Minna, figura paterna per lui e per altri orfani come lui. L'orfanità è invariante narrativa

(«Inutile negare che si tratta di uno dei miei temi prediletti. Ma parlerei più in generale del senso di perdita: di un affetto, di un linguaggio, di una memoria», dice Lethem) e si sposa alla perfezione con il cliché del detective *hardboiled* solitario e *alieno* al contesto sociale, incapace di conformarsi o di creare relazioni stabili; ingredienti qui portati all'estremo perché Essrog soffre della sindrome di Tourette, malattia neurologica contraddistinta da comportamenti compulsivi e che si manifesta mediante una miriade di tic verbali e gestuali - come gridare oscenità o compiere atti apparentemente incontrollati (per questo un tempo veniva confusa con la ribellione adolescenziale). «La parola è tutto. Lasciatemi sfogare e vedrete. Divento imbonitore da fiera, un banditore d'asta, un attore teatrale, un oratore pieno di ispirazione, un senatore ubriaco d'ostruzionismo. *Ho la Tourette*. La mia bocca non si ferma mai, anche se per lo più bisbiglio o mi mangio le parole come se leggessi ad alta voce, con il pomo d'Adamo che saltella, i muscoli delle guance che mi pulsano sotto la pelle, le parole che mi sfuggono, semplici fantasmi di se stesse, le frasi prive di respiro e di tonalità»: così l'incipit del romanzo con cui Essrog informa del suo caos linguistico imprevedibile, incontrollabile, una pericolosissima «stenografia obliqua» per chi ha a che fare con il crimine, perché rivela anche i pensieri inespressi, e che darà vita lungo la narrazione ad esilaranti escamotage linguistici. Tra tutto questo toccare le cose e ripetere le parole degli altri, la sindrome di Tourette elargisce indubbi vantaggi al detective, tra cui la capacità di non dimenticare (o rimuovere ciò che è intollerabile all'uomo senza sindrome), la concentrazione, l'attenzione nel portare a compimento un ordine, l'abilità nell'osservazione, la facilità con cui si è ignorati («proprio perché difettoso») e, al contrario, quella di cogliere di sorpresa

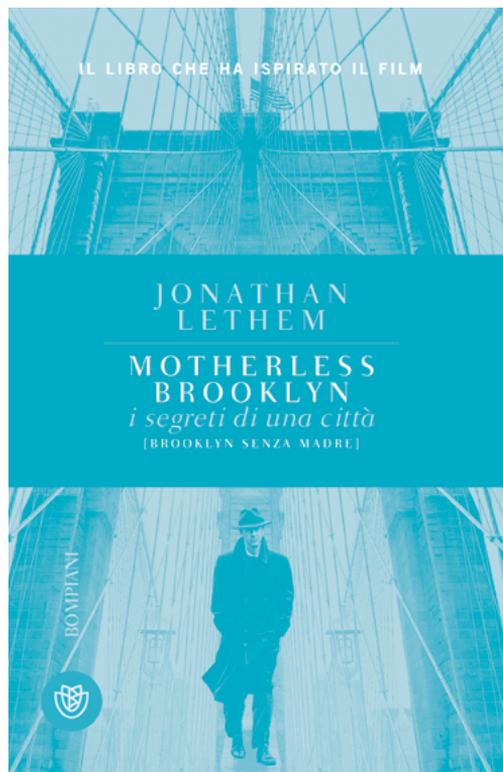
e innervosire i sospettati: qualità che lo aiutano a risolvere il caso. La sindrome di Tourette è, anche, prolungamento linguistico dell'*hardboiled*, soluzione creativa che accomuna gli scopi, laddove entrambi cercano di mettere ordine in un mondo in cui tutto sembra andare storto: e insieme, seguendo l'indicazione dell'io narrante, è una perfetta metafora del mondo, «la prova dell'imprevedibilità della vita, della sua rozzezza, della sua aggressività, un modello in scala del (suo) folle cuore», o anche una saggia, incontrovertibile dimostrazione che è meglio «essere idioti, incapaci, pigri, avidi o nevrotici che tentare di dominare il destino». La feralità e l'incommensurabilità del deserto (quello del Mojave, in California, mentre sulle strade di un altro deserto, il deserto rosso del Wyoming, si svolge *Amnesia Moon*) tornano invece ne *Il detective selvaggio*, parodia solo nel titolo del romanzo di Bolaño: una newyorkese di trentadue anni, Phoebe Siegler, si mette alla ricerca della figlia della sua migliore amica, scomparsa dal college, e l'investigatore cui si rivolge la conduce su una montagna misteriosa, lontano dalla civiltà, dove si scontrano due comunità: quella di rozzi maschilisti trumpiani che credono alle scie chimiche e nell'apocalisse, e un gruppo di hippy che vorrebbe rifondare la società facendo a meno degli uomini - dunque l'eterno abisso tra uomini e donne, o meglio tra due civiltà, sovranisti e idealisti, l'ideologia capital-millennaristica e l'utopia, e uno spazio da condividere che si considera (ma a torto) libero e selvaggio.

I personaggi di Lethem: inetti, malati, timidi, sbagliati, pieni di compulsioni eppure con qualità sorprendenti o soprannaturali e di cui loro stessi non sono pienamente coscienti, mutanti o in mutazione, geniali bambini (altro lascito della tradizione letteraria americana del padre nobile, e lacanianamente funzionante "in assenza",

Jerome David Salinger). L’Alice di Carroll e il Marlowe di Chandler sembrano i due archetipi narrativi principali cui si rifanno i suoi protagonisti, con la loro strana idea di innocenza e moralismo (di cui sono portatori in forma diversa), il loro tentativo di mediare tra umorismo, invenzione, ritmo, distruzione delle gerarchie, giochi linguistici, movimenti nello spazio narrativo («come su una scacchiera», Lethem indica la via della difesa, della simulazione, dell’attacco). Al contrario di quanto avviene ad esempio in Huxley, il destino dei suoi protagonisti non è mai tragico: l’isolamento o la fuga o la prigionia non portano alla morte ma a un rafforzamento di valori che non sono negoziabili (lo è perfino la doppia ibernazione del detective Conrad

Metcalfe): cioè la difesa dei più deboli, la solidarietà, il sospetto verso ogni forma di potere e di autorità, l’educazione alla compassione e all’attenzione, e tutto quel bagaglio che viene sprezzantemente confuso con l’idealismo, ma che rappresenta per Lethem (e, fortunatamente, non solo per lui) la resistenza di una civiltà. Lo spazio narrativo di Lethem è molto affollato: il western può essere ambientato nello spazio; il mito della frontiera rinasce tra razze aliene; Brooklyn percorsa e abitata da ragazzini con poteri supereroici - forse solo agognati e fantasticati; le catastrofi accadere ovunque; e possono comparire sul palcoscenico il detective scalcinato e la *femme fatale*, poliziotti e gangster, pecore e canguri parlanti, perfino Orsi trumpiani e Conigli hippy che si scontrano nell’arena della civiltà in una lotta per la sopravvivenza. Il circolo del caos in Lethem si espande naturalmente, sempre verso l’esterno, una riproduzione dell’andamento d’ogni riflessione o discussione o confronto tra le mura domestiche: dalla famiglia all’ambiente circostante, e da questo alla politica in atto, in azione. Chi abita al di là del ponte di Brooklyn, tra arroganti grattacieli, non sa proprio cosa si è perso («La nascita della cultura nera, la libertà artistica e sessuale, il baseball, i Mets, i fumetti, l’apice della violenza nell’estate del ’77, l’hip pop», è l’inizio di una sua lista).

L’altro imprescindibile personaggio di romanzi e racconti, sorta di universo composito, di diorama dell’immaginazione, che si ama senza riserve e senza limiti, celebrato anche come metafora dell’idea stessa dell’America, oltre che spazio urbano dove reale e sovranaturale si incontrano, si concretizzano mescolandosi, è proprio Brooklyn, suo luogo di nascita (il 19 febbraio del 1964) e d’elezione. Qui, in quest’altra New York, meno illuminata, più sporca,



assi cartesiani (non a caso ha parlato di come «le nuove immigrazioni stanno portando nuove culture e nuovi stimoli, e quel tipo di caos gioioso e cosmopolita oggi *rivive* in altre forme»). La costante e incompleta rivoluzione che Brooklyn rappresenta, a partire proprio dall'essere simbolo della convivenza di identità e diversità, la rende, politicamente, «una sfida perenne a se stessa e al resto dell'America», ed è questo anche il senso della sua semantizzazione, dell'essere nucleo narrativo (interessante notare quanti ruoli Brooklyn abbia ultimamente impersonato per registi e scrittori come Paul Auster, Spike Lee, Jonathan Safran Foer, Colson Whitehead, Jhumpa Lahiri, Donald Antrim, e molti altri - compreso David Foster Wallace, che vi ha abitato, e dal quale Lethem ha ereditato, dopo il suo tragico suicidio, la cattedra di scrittura creativa al Pomona College, in California).

Osservando lo svolgimento e la tessitura delle sue *short stories*, accade di imbattersi in un rovesciamento delle aspettative suscitate dall'autore, e questo spiega perché veniamo colti talvolta da un senso di disagio, come se avessimo imboccato la festa sbagliata. La raccolta di racconti *Mens e cartoon* è in questo senso esemplificativa perché Lethem - «surrealista visionario imbevuto di cultura pop» - presenta una visione normalizzante del mondo dei fumetti che strania e mortifica il lettore almeno quanto accade ai suoi stessi personaggi. Il senso di disorientamento nasce dall'angolazione, dalla prospettiva in cui viene riflessa la situazione narrata: in *Super Goat Man* un supereroe rientra negli argini della vita quotidiana nei panni di un grigio e deriso professore di letteratura, un vecchio radicale a mala pena sopportato dal resto del corpo docente; nel racconto *La visione* l'io narrante ritrova un vecchio compagno di scuola a cui piaceva travestirsi da supereroe e che ha nascosto, e forse

risolto, all'interno del nucleo familiare la propria deviazione; *Vivian Relf* ha inizio con un falso riconoscimento di due ragazzi a una festa, convinti di essersi già visti da qualche altra parte, senza riuscire a risalire all'occasione; e poi negli anni seguenti continueranno a incontrarsi per caso - a un'altra festa, in aeroporto, ecc. (e altrove, nel racconto intitolato *Holidays*, il calendario di festività religiose sembra descritto da un alieno o da un pazzo). Così come il paesaggio è ancora quello che abbiamo imparato a conoscere in molta letteratura di fantascienza, con territori artificiali che sembrano realistici, un'atmosfera stanca tipica di un mondo vecchio e rassegnato, una popolazione di «inabitanti», di spettri senza scintilla che seguono passivamente il ritmo del nulla, ma Lethem manipola questi meccanismi consolidati per raccontare una normalità prossima che insieme provoca e turba, dunque ancora l'apostasi delle nostre esistenze. Esistono secondo Lethem due universi paralleli nella *science fiction*. Il primo è segnato da una visione utopica che prefigura un mondo in cui l'umanità potrà finalmente essere felice. Questo universo, vessillo dell'industria culturale, fornisce una lettura fortemente ideologizzata degli archetipi della fantascienza, propugnando un orizzonte consolatorio, sostanzialmente castrante e insopportabilmente nostalgico. Il secondo è invece mediato da una pulsione distopica che delinea una società oppressiva e rannicchiata su sé stessa, in cui il senso di inquietudine e di soffocamento si fa più acuto quanto più l'individuo percepisce l'universo circostante come la realizzazione tragica e beffarda dell'utopia stessa. Ed è a quest'ultimo che lui guarda, convinto che conservate nel pozzo della letteratura poliziesca e della *science fiction* ci siano le nostre paure e speranze più profonde.

Uno degli effetti che lui più ricerca è



quello di inserire all'interno di una vicenda prettamente realistica elementi fantastici in modo da interrogarsi su cosa accada a questo punto agli esseri umani. Ma la qualità principale che critici e recensori gli riconoscono è quella di saper smontare e ricomporre i generi della cultura popolare, rimescolando l'immaginario mitologico assuefatto e serializzato dal linguaggio del

cinema, della pubblicità, della musica o dei fumetti, in un modo tale che il lettore quasi non lo riconosce più. Dunque da un lato la predilezione per le trame multiple, tra deviazioni e virate non-sense, talvolta forzate (gli intrecci caotici di *Amnesia moon*), con la debolezza di alcuni finali, che è un'altra estensione della non volontà di cedere all'abbandono, al lasciar andare la storia,

e l'affidarsi a una vena umoristica e a un onesto scetticismo, ch'è imprescindibile dettame del genere *hardboiled*. Dall'altro lato la predilezione per la riscrittura, o il riuso, anche con apologie pubbliche, la più nota delle quali apparve su «Harper's», nel 2007, *L'estasi dell'influenza*, con tanto di sfoggio di una lunga lista finale delle citazioni o dei plagi creativi abilmente dissimulati nel testo (così significativo da divenire poi il titolo di una collettanea di suoi interventi critici, confessioni di fede, cataloghi di vizi e virtù letterarie o musicali, per l'appunto una specie di *autobiografia* saggistica): «Trovare la propria voce non equivale a purgarsi e mondarsi delle parole altrui, bensì ad adottare e abbracciare affiliazioni, comunità, discorsi», scrive Lethem, che sottolinea come d'altronde il ventesimo secolo sia stato il trionfo del collage, della citazione, del dadaismo, del pop. Non sempre l'operazione è volutamente dissimulata (in controluce a *Ragazza con paesaggio* si intravedono alcuni temi del libro di Dick *Le tre stimmate di Palmer Eldritch*, e anche l'ossessione per il film di John Ford, *Sentieri selvaggi*, e anche... ecc.); talvolta è smaccatamente dichiarata, come nel racconto forse poco conosciuto *Il principe felice* (1993), pseudo-favola sull'amore tra una rondine e un robot d'oro e grande omaggio a un classico della letteratura tout court, non solo della letteratura dell'infanzia, in cui Oscar Wilde traccia la storia di un destino eroico votato al sacrificio e a una pena immensa per tutte le creature.

La riscrittura in Lethem è da declinare in termini di intertestualità, ibridazione, padronanza delle fonti, capacità di sgraffignare soluzioni e stili nell'epoca della mercificazione della cultura (ed è bello ricordare che Pasolini considerava «inconsumabile» la poesia, e questo nonostante gli sforzi del capitalismo di

consumare, ingurgitare, sostituire tutti i prodotti dell'industria, compresi quelli dell'industria dell'intrattenimento, la poesia è un prodotto che resterà inconsumato nel tempo). L'emulsione di materiale alto e basso, anche quando mediato dall'occhio del pittore che avrebbe voluto essere (per ricalcare le orme paterne) e che non riuscì mai a diventare, per cui ogni storia è «una creazione in divenire», non determina una mescolanza di stili o l'intreccio di più registri espressivi: il pastiche è relativo solo ai generi letterari, al sovvertimento di quelli tradizionali allargando il bacino della letteratura alla cultura popolare - come accade per molti della sua generazione, la fantascienza, la detective story, il fumetto, il cinema, il rock and roll, lo sport ecc., informano e modellano la sua letteratura. Le sue metanarrazioni («Tutte le mie storie tendono a essere, a un certo livello, interrogazioni sul genere che abitano», ha sostenuto), poggiano su appassionate devozioni e incondizionati amori, di cui ha dato diffusamente conto nell'ampia produzione di articoli, saggi, interventi pubblici; e pur basandosi sul riuso, principio endemico del postmodernismo, problematizzano e drammatizzano la questione dell'identità, che era stato uno degli ideali in realtà del modernismo.

Una frase di Italo Calvino che lui cita spesso è che scrivere rappresenta il tentativo di cercare e trovare una spiegazione unendo elementi del mondo che, disgregati, sembrano non avere significato alcuno. David Foster Wallace viene da lui esaltato proprio perché non ha voluto scegliere tra cultura alta e cultura popolare, decidendo di fonderle, ed è stato grazie a lui, alle sue «elaborazioni di folgorante profondità su argomenti squisitamente letterari con riflessioni illuminanti su temi di intrattenimento popolare», se per molti l'antica vergogna dei lettori di

fumetti e di fantascienza s'è trasformata in orgoglio da esibire sulla pagina. I materiali eterogenei tratti dai vari generi letterari, mescolandosi, si evolvono in Lethem in un ibridismo che crea un effetto di rifrazione; ossimoricamente, la sua procedura formale più consueta è quella di non costruire raccordi, lasciando tale compito al lettore, per saltare poi direttamente al successivo argomento («Questa è stata una delle lezioni tecniche più importanti per me»), in un ideale proseguimento della tecnica del baloon. Concretizzazione di una metafora sono un po' le sue storie, e le trame talvolta meccaniche o sovradeterminate (esemplare in entrambi i sensi *Il detective selvaggio*): disegnava fumetti da ragazzo, speculando su costume, poteri, avventure del suo supereroe, poi ha prestato la passione ai suoi personaggi, marvelmaniaci allo stesso modo, ed esteso il metodo alla scrittura: «Preferisco tenere tutto, l'imminente senso della storia, nella mia testa, perché è quella pressione di tenere tutto nella mia testa che mi fa lavorare sodo per metterlo sulla pagina».

Il lungo apprendistato come impiegato nelle librerie dell'usato non è stato solo un modo per farsi le ossa nella carriera di scrittore (e la vanità delle classifiche, delle stelletto dei premi letterari, delle recensioni e delle lodi degli amici, transitorie, spazzate via dal tempo giudice supremo, che si ammassa, invenduta, tra le bancarelle e gli scaffali di seconda mano): gli è servito anche, è un sospetto, per imparare l'arte di sentirsi a suo agio nella cosiddetta saggistica creativa, acquisendo quelle semantiche della grazia e della sprezzatura architrave del genere della conversazione, di cui è in fondo un erede. Lethem, come è stato giustamente da più parti evidenziato, è capace di mostrarti ciò che ama, perché lo ama e perché anche tu dovresti amarlo. Nei suoi resoconti (pubblicati sotto i titoli

di *Memorie di un artista della delusione e L'estasi dell'influenza*) invoca la sorpresa di una lettura, la complicità con alcuni artisti o musicisti o scrittori o registi, analizza i momenti cinematografici che lo incantano e lo confondono, inserisce lunghi lacerti biografici, aggiorna e interviene sul suo Pantheon personale, racconta aneddoti esemplificativi, sentenza e disputa, dichiara le proprie preferenze musicali o letterarie, crea somiglianze, parallelismi inattesi, e li difende come un crociato a Gerusalemme (che invidia per i romanzieri, a cui è concessa la libertà di penetrare e agire indisturbati in tutti, davvero tutti i territori, e che tristezza, ché al critico si consente solo lo specialismo). *Storie metropolitane* per la fermata di Hoyt-Schermerhorn, a Brooklyn, e il binario fantasma set dei *Guerrieri della notte*; *Due o tre cose che so di Cassavetes* sui personaggi secondari manipolati dal grande regista; *Il postmodernismo come Liberty Valance* perché anche lì, nel postmoderno «l'assassino non è l'uomo in mezzo alla strada bensì un altro»: sono pezzi di bravura, piccoli assoli di breakdance, che includono tutto quanto detto sopra, comprese un'assoluta, seduttiva, autoreferenzialità (non potrebbe essere altrimenti) e un tono spesso piacevole e acuto. In questa stupefazione del lettore che ha origine da altre stupefazioni, quelle dello scrittore, non tutto si può salvare, il genere della conversazione è di per sé sdruccevole, si cade facilmente e altrettanto si può essere preda di imperativi categorici o dare eccessiva importanza alle proprie ossessioni.

Il passaggio dalla cronaca, alla biografia, all'accenno personale, all'esegesi, si configura a sua volta come una rilettura di sé e dei propri presupposti. Lethem è un satirista intelligente a cui piace riportare alla luce figure di artisti, disegnatori, scrittori ridotti a nota a margine della storia della



Blade Runner di Ridley Scott

cultura, non solo per il gusto di raccontare una biografia o di bacchettare la presunzione delle *élite* (un altro modo di portare avanti la dissacrazione dell'autorità instillatagli dalla madre Judith). Sono sconfitti e dimenticati rievocati nel momento non della gloria ma della caduta, emblemi di una visione cupa della creatività, nel momento in cui la bacchetta di Prospero si spezza: come Jack Kirby co-sceneggiatore e co-disegnatore dei successi della Marvel negli anni Sessanta (i Fantastici Quattro, Hulk, Thor e molti altri), che «era interessato allo scontro fra le potenze delle tenebre e della luce e si identificava in mostri-guerrieri alieni che, come John Wayne in *Sentieri selvaggi*, avevano giurato di proteggere le vulnerabili società civili nelle quali erano incapaci di vivere», il cui tratto cominciò a un certo punto a degenerare e le storie a essere penosamente scritte, ma che lui ha sempre

difeso con gli amici perché impersonava «la moralità superiore del Creatore Originario», l'essere sognatori, costruttori di mondi (lo è anche l'Everett Moon, alias Caos, protagonista di *Amnesia Moon*). O come il romanziere fallito Edward Dahlberg, mosso da un risentimento cosmico per ogni scrittore sulla faccia della Terra, professionista della filippica e di inveterate scenate e castratore d'ogni diritto di tentare di diventare scrittori - «desiderio così umano, così commovente, così profondamente innocuo», che pure ha dato alle stampe un libro decente, proprio alla fine della sua carriera, *Perché ero carne*, ritratto della sua infanzia e della madre, prostituta e amante della vita. Riabilitazioni, insomma, simili a quelle che occorrono o che conoscono i suoi protagonisti, nel conflitto perenne tra felicità e umanità.

Jonathan Lethem

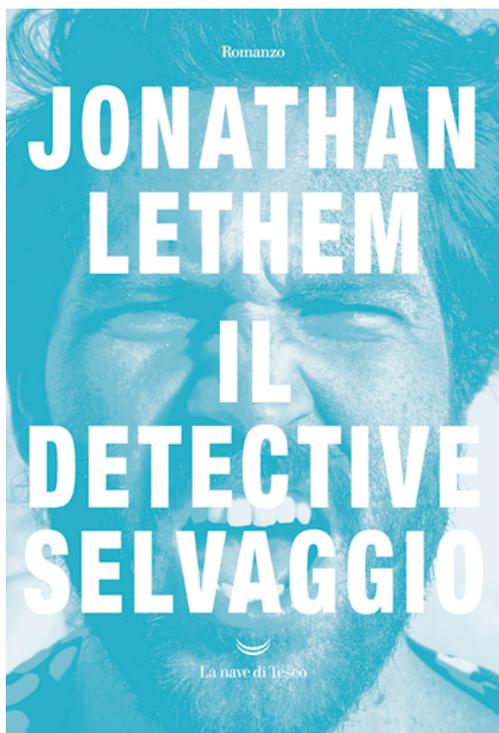
IL DETECTIVE SELVAGGIO

La nave di Teseo

Phoebe Siegler incontra per la prima volta Charles Heist, il Detective selvaggio, in un ufficio cupo e trasandato, in mezzo a una distesa di roulotte all'estrema periferia di Los Angeles. La donna vuole ingaggiarlo per cercare Arabella, la figlia di una sua amica, scomparsa da tre mesi: i pochissimi indizi portano alla California, a una qualche comunità strampalata e a Leonard Cohen, di cui la ragazza era una fan sfegatata. Heist, un solitario di poche parole che tiene nel cassetto della scrivania un opossum come animale domestico, conquista subito l'esuberante, sarcastica e logorroica Phoebe. L'improbabile coppia inizia così un viaggio tra i vagabondi che abitano nel deserto californiano per scoprire che Arabella è in pericolo e che solo il Detective selvaggio, per ragioni misteriose, può tirarla fuori da guai. L'avventura di Phoebe nel deserto si prospettava bizzarra sin dall'inizio, ma di certo nessuno poteva immaginare quanto sarebbe diventata pericolosa.

In questo suo ultimo romanzo generato dallo shock dell'elezione di Trump, l'autore, definito dalla critica come «uno dei grandi eredi della tradizione postmoderna», racconta «una storia ricca di inventiva e tra le sue più cupe, con bagliori apocalittici nel cuore inesplorato dell'America e una manciata di personaggi derelitti sistemati ai margini della nazione. Per fronteggiare il mostro, sembra suggerire Lethem, occorrono vie radicali, servono coraggio e fantasie, bisogna rivisitare l'America nell'abisso profondo dei suoi confini».

[Liborio Conca, «Tuttolibri»]



JONATHAN LETHEM

BIOGRAFIA

Figlio di un'attivista politica e di un pittore dell'avanguardia americana, Jonathan Lethem (New York, 1964) cresce in una comune della Brooklyn pre-gentrificazione, in un quartiere popolare e multirazziale, tra la cultura hippy, la musica di Bob Dylan, le proteste di piazza e i classici del cinema e della letteratura di fantascienza.

Studia pittura e si iscrive al college per seguire corsi di arte ma, deluso dall'ambiente che trova, a vent'anni si trasferisce - in autostop - in California, dove inizia a lavorare ai suoi primi racconti e per mantenersi fa il commesso in una libreria.

Il primo romanzo, *Gun With Occasional Music* (Concerto per archi e canguro), un mix tra fantascienza e noir poliziesco, viene pubblicato nel 1994 ed è subito notato da critica e pubblico (e dal regista Alan Pakula che ne opziona i diritti per farne un film). Con questo libro, Lethem vince il Nebula Award. Lo scrittore continua a esplorare la commistione tra generi con *Amnesia Moon* (1995), un road movie ambientato in un futuro post-apocalittico e *As She Climbed Across the Table* (*Oggetto d'amore non identificato*) nel 1997, una storia d'amore surreale e satirica tra una scienziata e un'entità anomala creata per sbaglio in laboratorio, oltre a pubblicare una raccolta dei suoi primi racconti, *The Wall of the Sky, the Wall of the Eye* (*L'inferno comincia nel giardino*) nel 1996.

Dopo più di dieci anni vissuti nella West Coast, torna a Brooklyn e nel 1998 esce *Girl in Landscape* (*Ragazza con paesaggio*) una specie di *Sentieri Selvaggi* ambientato su Marte, un omaggio al film di John Ford e a Philip K. Dick, autore a cui ha dedicato numerosi saggi (in Italia è uscito nel 2010 per minimum fax, *Crazy Friend. Io e Philip K. Dick*).

Se già pubblico e critica lo riconoscono come uno dei talenti più interessanti della nuova



narrativa americana, è con il noir urbano *Motherless Brooklyn* (*Brooklyn senza madre*) nel 1999, vincitore del National Book Critics Award for Fiction, del Macallan Gold Dagger e del Salon Book Award, e ancor più con il quasi autobiografico *The Fortress of Solitude* (*La fortezza della solitudine*) nel 2003, che arrivano i riconoscimenti più prestigiosi e il grande successo mediatico e commerciale. Entrambi ambientati nella Brooklyn della sua adolescenza, il primo è di recente diventato un film diretto e interpretato da Edward Norton, il secondo è un romanzo di formazione, il racconto di un'amicizia tra due ragazzini che si snoda lungo tre decenni. Nel 2005 viene insignito della MacArthur Fellowship. Definito da «Rolling Stones» lo scrittore più cool dell'anno, Lethem alterna grandi romanzi e racconti brevi, saggi e fumetti, interviste e articoli apparsi su riviste di tendenza e testate prestigiose dell'editoria indipendente americana. Collabora, fra gli altri, con «The New Yorker», «Harper's», «Rolling Stone», «Esquire» e il «New York Times». Con il suo nuovo romanzo, *The Feral Detective* (*Il detective selvaggio*) nel 2018, torna al genere poliziesco.

ROMANZI

The Feral Detective

HarperCollins,
New York, 2018

Il detective selvaggio

traduzione di
Andrea Silvestri
La nave di Teseo,
Milano, 2019

A Gambler's Anatomy

Doubleday,
New York, 2016

Anatomia di un giocatore d'azzardo

traduzione di
Andrea Silvestri
La nave di Teseo,
Milano, 2017

Dissident Gardens

Doubleday,
New York, 2013

I giardini dei dissidenti

traduzione di
Andrea Silvestri
Bompiani, Milano, 2014

Chronic City

Doubleday, New York,
2009

Chronic City

traduzione di
Gianni Pannofino
Il Saggiatore, Milano, 2010

You Don't Love Me Yet

Doubleday,
New York, 2007

Non mi ami ancora

traduzione di Andrea Buzzi
Il Saggiatore, Milano, 2007

The Fortress of Solitude

Doubleday,
New York, 2003

La fortezza della solitudine

traduzione di
Gianni Pannofino
Marco Tropea Editore,
Milano, 2004

Motherless Brooklyn

Doubleday,
New York, 1999

Testadipazzo

traduzione di
Laura Grimaldi
Marco Tropea Editore,
Milano, 2001
ripubblicato col titolo
Brooklyn senza madre
Net, Milano, 2005
Bompiani, Milano, 2007

Girl in Landscape

Doubleday,
New York, 1998

Ragazza con paesaggio

traduzione di Andrea Buzzi
Marco Tropea Editore,
Milano, 2006

As She Climbed Across the Table

Doubleday,
New York, 1997

Oggetto amoroso non identificato

traduzione di
Gioia Guerzoni
Marco Tropea Editore,
Milano, 1998

Amnesia Moon

Harcourt Brace,
New York, 1995

Amnesia Moon

traduzione di Martina Testa
Minimum fax, Roma, 2003

Gun, With Occasional Music

Harcourt Brace,
New York, 1994

Concerto per archi e canguro

traduzione di
Gianni Pannofino
Marco Tropea Editore,
Milano, 2002

COLLEZIONI DI RACCONTI

Lucky Alan and Other Stories

Doubleday,
New York, 2015

Alan, un uomo fortunato e altri racconti

traduzione di
Andrea Silvestri
Bompiani, Milano, 2016

The Disappointment Artist

Doubleday,
New York, 2005

Memorie di un artista della delusione

traduzione di Martina Testa
Minimum fax, Roma, 2007

Men and Cartoons

Doubleday,
New York, 2004

Men and Cartoons

traduzione di Martina Testa
Minimum fax, Roma, 2005



Kafka Americana

con Carter Scholz
Subterranean Press,
Burton, Michigan, 1999

The Wall of the Sky, The Wall of the Eye

Harcourt Brace,
New York, 1996

L'inferno comincia nel giardino

traduzione di Martina Testa
Minimum fax, Roma, 2001

ALTRE PUBBLICAZIONI

The ecstasy of influence: nonfictions, etc.

New York,
Doubleday, 2011

L'estasi dell'influenza. Non-fiction, etc.

traduzione
Gianni Pannofino
Milano, Bompiani, 2013

They Live

Softskull Press,
New York, 2010

Patchwork Planet

BookCourt/Soft Skull
Press, Brooklyn,
New York, 2006

Omega: The Unknown Premiere

Marvel Comics,
New York, 2008

Omega lo sconosciuto nel giardino

Panini comics,
Modena, 2011

How We Got Insidip

Subterranean Press,
Burton, Michigan, 2006

This Shape We're In

McSweeney's Books,
Brooklyn, New York, 2001

A ovest dell'inferno

traduzione di Martina Testa
Minimum fax, Roma, 2002



**I LIBRI
DI NOIR IN FESTIVAL**

Gianrico Carofiglio

LA MISURA DEL TEMPO

Einaudi

Tanti anni prima Lorenza era una ragazza bella e insopportabile, dal fascino abbagliante. La donna che un pomeriggio di fine inverno Guido Guerrieri si trova di fronte nello studio non le assomiglia. Non ha nulla della lucentezza di allora, è diventata una donna opaca. Gli anni hanno inferito su di lei e, come se non bastasse, il figlio Iacopo è in carcere per omicidio volontario. Guido è tutt'altro che convinto, ma accetta lo stesso il caso; forse anche per rendere un malinconico omaggio ai fantasmi, ai privilegi perduti della giovinezza. Comincia così, quasi contro voglia, una sfida processuale ricca di colpi di scena, un appassionante viaggio nei meandri della giustizia, insidiosi e a volte letali.

«Col passare del tempo alcuni luoghi della città mi ricordano sempre più intensamente sensazioni e fantasticherie del passato remoto. Un'epoca di stupore. Ecco, certi luoghi della città mi fanno sentire nostalgia per lo stupore. Essere storditi dalla forza di qualcosa. Mi piacerebbe tanto, se capitasse di nuovo».

Gianrico Carofiglio (Bari, 1961), pubblico ministero specializzato in indagini sulla criminalità organizzata, nel 2007 è nominato consulente della Commissione parlamentare antimafia e dal 2008 al 2013 è senatore della Repubblica. Esordisce nel 2002 con *Testimone inconsapevole*. È il primo di una serie di romanzi che ha per protagonista l'avvocato Guido Guerrieri. Personaggio che ritroviamo in *Ad occhi chiusi*, *Ragionevoli dubbi*,

Le perfezioni provvisorie, *La regola dell'equilibrio* e nel più recente *La misura del tempo*. Nel 2004 *Testimone inconsapevole* e *Ad occhi chiusi* diventano due film per la televisione diretti da Alberto Sironi e interpretati da Emilio Solfrizzi. Tra le altre opere di narrativa e saggistica: i romanzi *Il passato è una terra straniera* (Premio Bancarella 2005), da cui nel 2008 è tratto l'omonimo film di Daniele Vicari, con Elio Germano e Michele Riondino,



e *Il silenzio dell'onda* (2011), finalista al Premio Strega 2012. Nel 2007 realizza la graphic novel *Cacciatori nelle tenebre* con il fratello Francesco. Collaborazione proseguita con *La casa nel bosco*. Nel 2010 realizza *La manomissione delle parole*, testo da cui è tratto uno spettacolo teatrale da lui stesso interpretato. Nel 2014 con *Una mutevole verità* si aggiudica il Premio Giorgio Scerbanenco. Romanzo nel quale il protagonista è il

maresciallo Fenoglio che ritroviamo anche in *L'estate fredda* e ne *La versione di Fenoglio*.

BIBLIOGRAFIA

- La misura del tempo*
Torino, Einaudi, 2019
- La versione di Fenoglio*
Torino, Einaudi, 2019
- Le tre del mattino*
Torino, Einaudi, 2017
- L'estate fredda*
Torino, Einaudi, 2016
- Passeggeri notturni*
Torino, Einaudi, 2016
- La regola dell'equilibrio*
Torino, Einaudi, 2014
- Una mutevole verità*
Torino, Einaudi, 2014
- La casa nel bosco*
con Francesco Carofiglio
Milano, Rizzoli, 2014
- La velocità dell'angelo*
in AA.VV., *Cocaina*
Torino, Einaudi, 2013
- Il bordo vertiginoso delle cose*
Milano, Rizzoli, 2013
- Il silenzio dell'onda*
Milano, Rizzoli, 2011
- Le perfezioni provvisorie*
Palermo, Sellerio, 2010
- Non esiste saggezza*
Milano, Rizzoli, 2010
- La manomissione delle parole*
a cura di
Margherita Losacco
Milano, Rizzoli, 2010
- Il paradosso del poliziotto*
Roma, Nottetempo, 2009
- Né qui né altrove. Una notte a Bari*
Bari, Laterza, 2008
- Cacciatori nelle tenebre*
con Francesco Carofiglio
Milano, Rizzoli, 2007
- L'arte del dubbio*
Palermo, Sellerio, 2007
- Ragionevoli dubbi*
Palermo, Sellerio, 2006
- Il passato è una terra straniera*
Milano, Rizzoli, 2004
- Ad occhi chiusi*
Palermo, Sellerio, 2003
- Testimone inconsapevole*
Palermo, Sellerio, 2002

Donato Carrisi

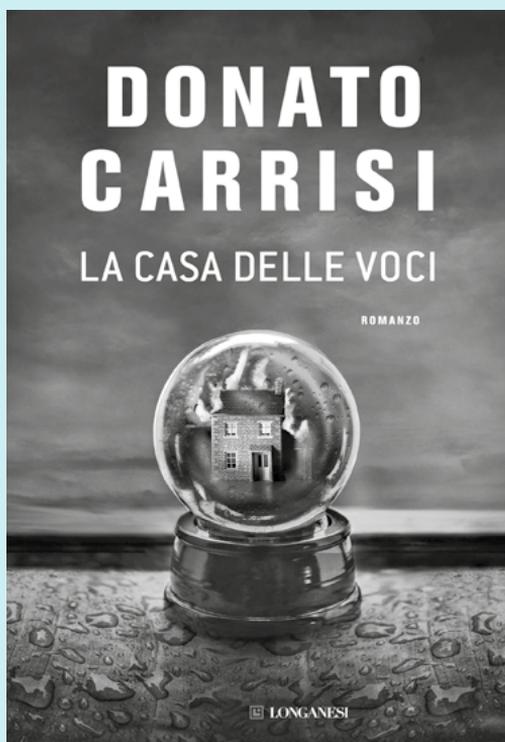
LA CASA DELLE VOCI

Longanesi

Pietro Gerber non è uno psicologo come gli altri. La sua specializzazione è l'ipnosi e i suoi pazienti hanno una cosa in comune: sono bambini. Spesso protagonisti di eventi drammatici o in possesso di informazioni importanti sepolte nella loro fragile memoria, di cui la polizia si serve per le indagini. Pietro è il migliore di tutta Firenze, dove è conosciuto come l'addormentatore di bambini. Ma quando riceve una telefonata dall'altro capo del mondo da parte di una collega australiana che gli raccomanda una paziente, Pietro reagisce con perplessità e diffidenza. Perché Hanna Hall è un'adulta. Hanna è tormentata da un ricordo vivido, ma che potrebbe non essere reale: un omicidio.

E per capire se quel frammento di memoria corrisponde alla verità o è un'illusione, ha un disperato bisogno di Pietro Gerber. Hanna è un'adulta oggi, ma quel ricordo risale alla sua infanzia. E Pietro dovrà aiutarla a far riemergere la bambina che è ancora dentro di lei. Una bambina dai molti nomi, tenuta sempre lontana dagli estranei e che, con la sua famiglia, viveva felice in un luogo incantato: la «casa delle voci». Quella bambina, a dieci anni, ha assistito a un omicidio. O forse non ha semplicemente visto. Forse l'assassina è proprio lei.

Dopo la laurea in Giurisprudenza con una tesi su Luigi Chiatti, conosciuto come «il mostro di Foligno», **Donato Carrisi** (Martina Franca, 1973) studia criminologia e scienza del comportamento. Nel 1999 inizia l'attività di sceneggiatore per cinema e televisione. Fra le altre, scrive la sceneggiatura di *Nassirya - Per non dimenticare* (Canale 5) ed è autore di soggetto e sceneggiatura della miniserie thriller *Era mio fratello* (Raiuno). Ha scritto e condotto su



Raitre, il sabato in prima serata, la trasmissione *Il sesto senso*. È una firma del «Corriere della Sera». Nel 2009 scrive per Longanesi il suo primo romanzo, *Il suggeritore*, aggiudicandosi il Premio Bancarella. Di seguito nel 2011 pubblica *Il tribunale delle anime*, finalista al Premio Giorgio Scerbanenco. Nel 2012 consolida il suo status di autore affermato anche in campo internazionale con *La donna dei fiori di carta*. Nel 2013 con *L'ipotesi del male* si aggiudica il Premio Giorgio Scerbanenco.

Nel 2017 debutta alla regia con *La ragazza nella nebbia*, aggiudicandosi il David di Donatello come miglior esordiente. Nello stesso anno esce *L'uomo del labirinto* che nel 2019 diventa il soggetto della sua seconda regia. Tra i due film, nel 2018, pubblica *Il gioco del suggeritore*.

BIBLIOGRAFIA

- La casa delle voci*
Milano, Longanesi, 2019
- Il gioco del suggeritore*
Milano, Longanesi, 2018
- L'uomo del labirinto*
Milano, Longanesi, 2017
- Il maestro delle ombre*
Milano, Longanesi, 2016
- La ragazza nella nebbia*
Milano, Longanesi, 2015
- Il cacciatore del buio*
Milano, Longanesi, 2014
- L'ipotesi del male*
Milano, Longanesi, 2013
- La donna dei fiori di carta*
Milano, Longanesi, 2012
- Il tribunale delle anime*
Milano, Longanesi, 2011
- Il suggeritore*
Milano, Longanesi, 2009

Giancarlo De Cataldo

QUASI PER CASO

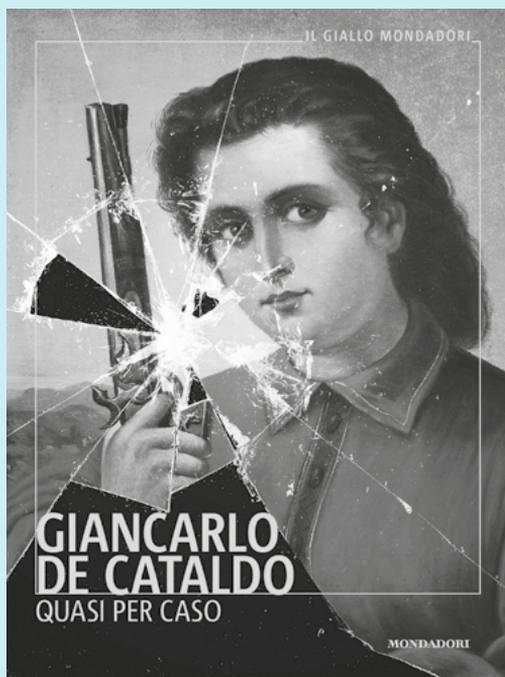
Mondadori

Torino, 1849. Reduce dalla disfatta di Novara, dove gli austriaci di Radetzky hanno stroncato il sogno di Carlo Alberto, il maggiore Emiliano Mercalli di Saint-Just torna a Torino per sposare la fidanzata Naide, una delle prime donne medico d'Italia. Naide, però, è una patriota convinta, e mentre lui era sul campo di battaglia è corsa a Roma, dove Mazzini sta cambiando la storia con il miracolo progressista della Repubblica Romana. Emiliano vorrebbe raggiungerla, e l'occasione gliela offre nientemeno che Cavour: bisogna trovare il giovane Aymone, compagno di bagordi di Vittorio Emanuele II, e riportarlo a Torino, dove lo aspetta un matrimonio di facciata voluto proprio dal nuovo re. Purtroppo, Emiliano non fa in tempo ad arrivare che la situazione precipita.

E mentre i francesi si preparano ad assaltare Roma, i reazionari pretendono a gran voce una condanna esemplare per il giovane venuto dal Piemonte a spargere sangue. Giancarlo De Cataldo, dopo la prima incursione risorgimentale de *I traditori* (seguito dalla sceneggiatura del film di Mario Martone *Noi credevamo*) torna al suo periodo storico preferito con questo intrigo alla Conan Doyle, in una delle cornici più affascinanti e meno conosciute della storia del nostro Paese.

Giancarlo De Cataldo, dopo l'esordio nel 1989 con *Nero come il cuore*, pubblica nel 1992 *Minima criminalia: storie di carcerati e carcerieri*. Alterna la scrittura di romanzi e saggi con testi teatrali, tra cui *Acido Fenico: ballata per Mimmo Carunchio camorrista* allestito dai Cantieri Teatrali Koreja. Nel 2002 arriva la consacrazione con *Romanzo criminale*. Premio Scerbanenco

2003, poi film per la regia di Michele Placido e in seguito serie televisiva per Sky, diretta da Stefano Sollima. Nel 2007 la Giuria dello Scerbanenco giudica *Romanzo Criminale* il miglior libro per i quindici anni del Premio. Nel 2010 insieme a Mario Martone, è lo sceneggiatore di *Noi credevamo*, selezionato in concorso alla Mostra di Venezia. Questa collaborazione gli vale un David di Donatello. Nel



2013 con Carlo Bonini scrive *Suburra*. Come nel caso di *Romanzo criminale*, anche *Suburra* diventa prima un film per la regia di Stefano Sollima e poi una serie distribuita da Netflix. Ancora con Bonini pubblica nel 2015 *La notte di Roma*. Tra i progetti televisivi, cura per la Rai *Crimini*, una serie scritta da grandi autori italiani, ed è tra i giudici di *Masterpiece*, talent di Raitre, dedicato ai libri e alla scrittura. Nel

2018 fa il suo esordio alla regia col documentario *Pertini: il combattente*, co-diretto con Graziano Diana.

BIBLIOGRAFIA

Quasi per caso

Milano, Mondadori, 2019

Alba nera

Milano, Rizzoli, 2019

L'agente del caos

Torino, Einaudi, 2018

Un fitto mistero: immagini e storie del crimine

Roma, Contrasto, 2017

Il combattente: come si diventa Pertini

Milano, Rizzoli, 2017

La notte di Roma

con Carlo Bonini
Torino, Einaudi, 2015

Nell'ombra e nella luce

Torino, Einaudi, 2014

Giocchi criminali

con Carlo Lucarelli
Maurizio De Giovanni,
Diego De Silva
Torino, Einaudi, 2014

Suburra

con Carlo Bonini
Torino, Einaudi, 2013

Io sono il Libanese

Torino, Einaudi, 2012

Il maestro, il terrorista, il terrone

Bari, Laterza, 2011

In giustizia

Milano, Rizzoli, 2011

I traditori

Torino, Einaudi, 2010

La forma della paura

con Mimmo Rafele
Torino, Einaudi, 2009

L'India, l'elefante e me

Milano, Rizzoli, 2008

Fuoco!

Milano, Edizioni Ambiente,
2007

Nelle mani giuste

Torino, Einaudi, 2007

Romanzo criminale

Torino, Einaudi, 2002

Teneri assassini

Torino, Einaudi, 2000

Onora il padre

Milano, Mondadori, 2000

I giorni dell'ira. Storie di matricidi

con Paolo Crepet
Milano, Feltrinelli, 1998

Il padre e lo straniero

Roma, Manifestolibri, 1997

Terroni

Roma, Theoria, 1995

Contessa

Pavia, Liber, 1993

Minima criminalia: storie di carcerati e carcerieri

Roma, Manifestolibri, 1992

Nero come il cuore

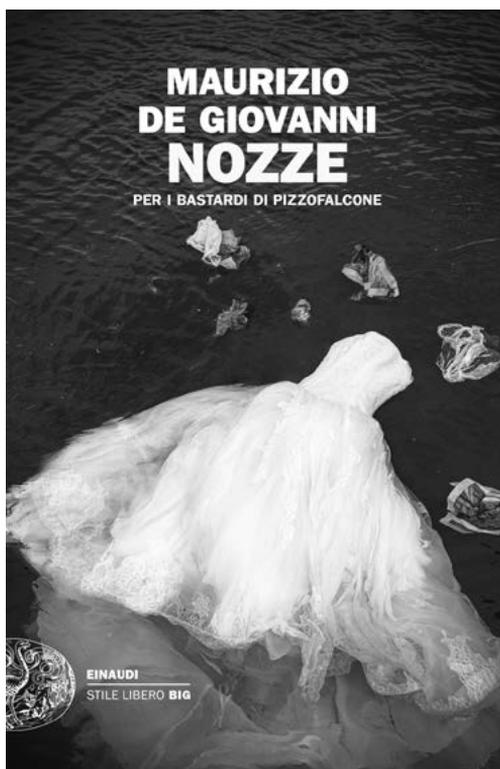
Milano, Interno Giallo,
1989

Maurizio De Giovanni

NOZZE PER I BASTARDI DI PIZZOFALCONE

Einaudi

Doveva essere il giorno più bello della sua vita. Una ragazza, nuda, in una grotta che affaccia su una spiaggia appartata della città; l'hanno uccisa con una coltellata al cuore. Un abito da sposa che galleggia sull'acqua. In un febbraio gelido che sembra ricacciare indietro nell'anima i sentimenti, impedendogli di uscire alla luce del sole, Lojacono e i Bastardi si trovano a indagare su un omicidio che non ha alcuna spiegazione evidente. O forse ne ha troppe. Ognuno con il proprio segreto, ognuno con il proprio sogno ben nascosto, i poliziotti di Pizzofalcone ce la metteranno tutta per risolvere il mistero: la ragazza della grotta lo esige. Perché non solo qualcuno le ha tolto il futuro, ma lo ha fatto un attimo prima di un giorno speciale. Quello che doveva essere il più bello della sua vita.



Maurizio De Giovanni nel 2007 si affaccia sul panorama letterario nazionale, dopo aver vinto un premio, grazie al romanzo ambientato nella Napoli degli anni Trenta, con protagonista il commissario Luigi Alfredo Ricciardi, *Il senso del dolore*, pubblicato da Fandango e dal 2012 (come l'intera serie) da Einaudi. Ha inizio così un ciclo fortunato che con *Il pianto dell'alba* è giunto a dodici romanzi, più tre racconti contenuti

nella raccolta *L'omicidio Carosino. Le prime indagini del commissario Ricciardi*. Nel 2012 scrive *Il metodo del Coccodrillo* che gli vale il premio Scerbanenco. È la prima apparizione del commissario Lojacono che poi sarà co-protagonista di un'altra serie di grande successo, ambientata nella Napoli contemporanea: *I bastardi di Pizzofalcone*. Da questo ciclo di romanzi (con

Nozze sono otto) è tratta la serie televisiva per Raiuno con Alessandro Gassman e Carolina Crescentini e diretta da Carlo Carlei e Alessandro D'Alatri. Nel 2014 pubblica un racconto nell'antologia *Giochi criminali* (con Giancarlo De Cataldo, Diego De Silva e Carlo Lucarelli). In questo libro compare il personaggio di Bianca Borgati, contessa Palmieri di Roccapina, sviluppato successivamente in

BIBLIOGRAFIA

Nozze per i Bastardi di Pizzofalcone

Torino, Einaudi, 2019

Il pianto dell'alba. Ultima ombra per il commissario Ricciardi

Torino, Einaudi, 2019

Le parole di Sara

Milano, Rizzoli, 2019

Vuoto per i Bastardi di Pizzofalcone

Torino, Einaudi, 2018

Sara al tramonto

Milano, Rizzoli, 2018

Il purgatorio dell'angelo. Confessioni per il commissario Ricciardi

Torino, Einaudi, 2018

Souvenir per i Bastardi di Pizzofalcone

Torino, Einaudi, 2017

Rondini d'inverno.

Sipario per il commissario Ricciardi

Torino, Einaudi, 2017

I guardiani

Milano, Rizzoli, 2017

Pane per i Bastardi di Pizzofalcone

Torino, Einaudi, 2016

Serenata senza nome. Notturmo per il commissario Ricciardi

Torino, Einaudi, 2016

Nove volte per amore

Villaricca, Napoli, Cento Autori, 2016

Cuccioli per i Bastardi di Pizzofalcone

Torino, Einaudi, 2015

Il resto della settimana

Milano, Rizzoli, 2015

Le solitudini dell'anima

Villaricca, Napoli, Cento Autori, 2015

Una lunga notte

con Alessandra D'Antonio Villaricca, Napoli, Cento Autori, 2015

Anime di vetro. Falene per il commissario Ricciardi

Torino, Einaudi, 2015

Le mani insanguinate

Villaricca, Napoli, Cento Autori, 2014

In fondo al tuo cuore. Inferno per il commissario Ricciardi

Torino, Einaudi, 2014

Giochi criminali

con Giancarlo De Cataldo, Carlo Lucarelli, Diego De Silva
Torino, Einaudi, 2014

Gelo per i Bastardi di Pizzofalcone

Torino, Einaudi, 2014

Un giorno di Settembre a Natale

in AA.VV., *Regalo di Natale*
Palermo, Sellerio, 2013

La luce

Napoli, Pironti, 2013

Buio per i Bastardi di Pizzofalcone

Torino, Einaudi, 2013

I Bastardi di Pizzofalcone

Torino, Einaudi, 2013

Per amore di Nami

con illustrazioni di Paolo Pagliacci
Fermo, Zefirobooks, 2012

Vipera. Nessuna resurrezione per il commissario Ricciardi

Torino, Einaudi, 2012

L'omicidio Carosino.

Le prime indagini del commissario Ricciardi
Villaricca, Napoli, Cento Autori, 2012

Il metodo del coccodrillo

Milano, Mondadori, 2012

Gli altri fantasmi

Santa Maria Capua Vetere, Edizioni Spartaco, 2012

Per mano mia. Il Natale del commissario Ricciardi

Torino, Einaudi, 2011

Ti racconto il dieci maggio

Villaricca, Napoli, Cento Autori, 2010

Storie azzurre

Villaricca, Napoli, Cento Autori, 2010

Il giorno dei morti.

L'autunno del commissario Ricciardi
Roma, Fandango, 2010

Il posto di ognuno. L'estate del commissario Ricciardi

Roma, Fandango, 2009

La condanna del sangue. La primavera del commissario Ricciardi

Roma, Fandango, 2008

Il senso del dolore. L'inverno del commissario Ricciardi

Roma, Fandango, 2007

Anime di vetro. Con *Sara al tramonto* e *Le parole di Sara*, De Giovanni dà vita a un altro personaggio, quello di una poliziotta in pensione con un dono, l'invisibilità, e un talento, rubare i segreti alle persone.

Antonio Moresco

CANTO DI D'ARCO

SEM

«Mi chiamo D'Arco e sono uno sbirro morto. Sono in forza da tre anni presso la Centrale di polizia della città dei morti. Tre anni... ho detto così solo per cercare di farvi capire, perché qui non ci sono gli anni. Sono stato ammazzato una notte durante un'indagine nella città dei vivi, di cui magari vi parlerò. Perché io sono un detective. O meglio lo ero, quando facevo tutte quelle cose che fanno i detective: raccogliere prove, cercare la verità, perseguire gli assassini e consegnarli alla giustizia. Adesso non me la sento più di fare le stesse cose, non ho più tempo da perdere. Ma vi parlerò anche di questo». Questo è l'incipit del nuovo thriller metafisico nato dalla penna di Antonio Moresco. D'Arco - l'unico personaggio nel mondo dell'autore che possiede un nome proprio - viene ingaggiato per risolvere un mistero che attanaglia la grande e sterminata città dei morti: i bambini, tutti i bambini presenti, si sono messi a cantare in coro, in piena notte. Perché lo fanno? Cosa - o chi - li guida? Lo sbirro dovrà trovare le domande a queste risposte in un viaggio costellato d'impedimenti e personaggi secondari.

Antonio Moresco

(Mantova, 1947) dice di sé (antoniomoresco.semlibri.com): «La mia infanzia, la mia adolescenza e la mia giovinezza sono state contrassegnate da una condizione familiare anomala, da grave difficoltà ad apprendere e problematico rapporto con la scuola, da tre anni di seminario e da dieci anni di lotta rivoluzionaria. La mia vita di scrittore è stata contrassegnata da una lunga gestazione sotterranea per il rigetto da parte dell'editoria. Ho esordito a quarantacinque anni con un libro scritto a trenta, intitolato *Clandestinità*. Da allora, passando

IL SORPRENDENTE THRILLER METAFISICO DI UN GRANDE SCRITTORE



Antonio Moresco
Canto di D'Arco



romanzo

attraverso molti editori grandi e piccoli, ho pubblicato più di trenta libri, tra i quali: *Giochi dell'eternità*, opera scritta nell'arco di trentacinque anni e in tre grandi parti (*Gli esordi*, *Canti del caos*, *Gli increati*), *Lettere a nessuno*, *La lucina*, *Gli incendiati*, *I randagi*, *L'adorazione e la lotta*. Ho scritto per il teatro (*La santa*, *Merda e luce*), tre libri per bambini (*Le favole della Maria*, *Piccola fiaba un po' da ridere e un po' da piangere*, *Fiaba Bianca*, con illustrazioni di Nina Bunjevac), e alcuni legati alla mia attività di sconfinamento attraverso il cammino (*Repubblica nomade* e altri). Ho interpretato un

film tratto dalla *Lucina*. Con SEM sono usciti finora *Fiabe da Antonio Moresco* (con disegni di Nicola Samori) e *Il grido* e sono in programma le riproposte di molte delle mie precedenti opere, cominciando con *Lo sbrego* e *Fiaba d'amore del vecchio pazzo e della meravigliosa ragazza morta*, insieme alla pubblicazione di altre novità».

BIBLIOGRAFIA

Canto di D'Arco

Milano, SEM, 2019

La mia città

con Giuliano Della Casa
Milano, Nottetempo, 2018

Il grido

Milano, SEM, 2018

Fiaba bianca

illustrazioni di Nina
Bunjevac
Milano, Rizzoli, 2018

L'adorazione e la lotta

Milano, Mondadori, 2018

Repubblica nomade

Milano, Effigie, 2016

L'addio

Firenze, Milano, Giunti,
2016

Gli increati

Milano, Mondadori, 2015

Scritti insurrezionali

Milano, Effigie, 2014

I randagi

Milano, Mondadori, 2014

Fiaba d'amore del vecchio pazzo e della meravigliosa ragazza morta

Milano, Mondadori, 2014

La lucina

Milano, Mondadori, 2013

Il combattimento

Milano, Mondadori, 2012

La parete di luce

Milano, Effigie, 2011

Gli incendiati

Milano, Mondadori, 2010

Zingari di merda

fotografie di Giovanni
Giovannetti
Milano, Effigie, 2008

Controinsurrezioni

con Valerio Evangelisti
Milano, Mondadori, 2008

Merda e luce

Milano, Effigie, 2007

Le favole della Maria

illustrazioni di Giuliano
Della Casa
Torino, Einaudi, 2007

Zio Demostene

Milano, Effigie, 2005

Scritti di viaggio, di combattimento e di sogno. Racconti

Roma, Fanucci, 2005

Lo sbrego

Milano, BUR, 2005

Canti del caos. Seconda parte

Milano, Feltrinelli, 2003

L'invasione

Milano, Rizzoli, 2002

Canti del caos. Prima parte

Milano, Feltrinelli, 2001

Storia d'amore e di specchi. Una favola

L'Aquila: Portofranco,
2000

La santa

Torino, Bollati Boringhieri,
2000

La visione. Un dialogo con Carla Benedetti

Cantù, King Kamehameha
press, 1999

Il vulcano

Torino, Bollati Boringhieri,
1999

Gli esordi

Milano, Feltrinelli, 1998

Lettere a nessuno

Torino, Bollati Boringhieri,
1997

La cipolla

Torino, Bollati Boringhieri,
1995

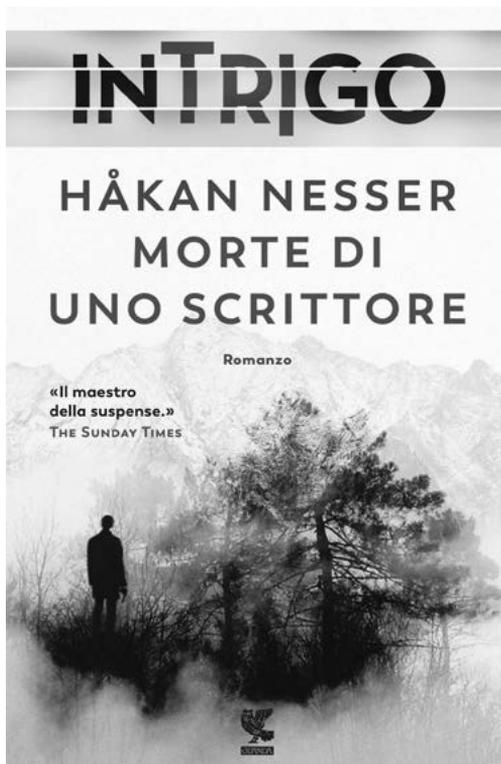
Clandestinità. Racconti

Torino, Bollati Boringhieri,
1993



MORTE DI UNO SCRITTORE

David Moerk è un traduttore che vive una vita solitaria dopo la scomparsa della moglie in circostanze misteriose e ha appena ricevuto l'incarico di tradurre l'ultimo romanzo - inedito - di un celebre scrittore, Germund Rein. Ma nel frattempo Rein è morto e non può più spiegare perché pretende che quella sua opera non venga pubblicata in lingua originale e, soprattutto, perché si debba mantenere il massimo riserbo al riguardo. Dopo le prime indagini, le circostanze portano tutti a pensare che l'uomo si sia suicidato. Traducendo quell'ultimo enigmatico lavoro, Moerk si convince tuttavia che Rein sia stato ucciso da qualcuno a lui molto vicino. Determinato a capire cosa nascondano realmente la scomparsa della moglie e quella dell'autore, Moerk scoprirà molto presto che il contenuto di quel libro è destinato a stravolgere per sempre più di una vita. La sua, per prima.



INTRIGO

LA NEMICA DEL CUORE

È un momento molto difficile per Agnes: suo marito Erich è morto, e lei rischia di perdere la casa in cui hanno sempre vissuto insieme. Ancora rinchiusa nella solitudine del suo dolore, Agnes riceve una lettera inaspettata, un affettuoso messaggio da parte di Henny, amica d'infanzia con cui aveva rotto ogni rapporto vent'anni prima. Spinta dalla nostalgia e dalla curiosità, Agnes dà il via a quella che all'inizio sembra solo un'innocente corrispondenza tra vecchie conoscenti. Ma tutto cambia quando Henny svela ad Agnes il suo piano: uccidere il marito che la tradisce e cominciare una nuova vita. Per farlo senza destare sospetti, però, ha bisogno del suo aiuto, e per convincerla è disposta a tutto. Sopraffatta da un passato che credeva non sarebbe più tornato, Agnes sente di non avere scelta. Ma quanto vale una vita umana? Com'è possibile che una donna come lei possa pensare di uccidere qualcuno? Si tratta solo di soldi? O dietro c'è qualcos'altro?



HÅKAN NESSER LA NEMICA DEL CUORE

Romanzo



ORMBLOMMAN FRÅN SAMARIA

Non ancora tradotto in Italia, è un racconto lungo (uscito in realtà già nel 1997 come feuilleton su un giornale col titolo *Ormblozman från Samaria*), in cui Henry, insegnante cinquantenne in crisi per l'abbandono della moglie, va in vacanza a K., nella casa in campagna di un ex compagno di liceo, Urban, aspirante scrittore. Ricordando i tempi di scuola, riemerge la storia della bella Vera Kall, compagna di classe di cui tutti erano innamorati, misteriosamente scomparsa la sera della festa di maturità. Vera era figlia di un severo pastore e viveva in una casa immersa nella foresta. Quella notte era scomparsa senza lasciare traccia ma l'ultimo ad averla vista era stato proprio Henry, i due avevano anche fatto l'amore. Cosa rimasta sempre segreta. Ora che Henry è di nuovo in quei luoghi riceve un biglietto a firma Vera Kall che dice «Era ora che tornassi». Henry e Urban sono sbalorditi dall'improvvisa ricomparsa di Vera, dopo trent'anni. Le indagini li portano tuttavia a scoprire che l'autrice del messaggio è una cugina di Vera, Eva, convinta come altri che Henry abbia a che fare con la sua scomparsa. Ma la verità finale sarà ancora più sorprendente.

Håkan Nesser

(Kumla, Svezia, 1950) ha insegnato lettere in un liceo prima di diventare scrittore a tempo pieno. Nel 1993 pubblica il primo romanzo della serie che ha come protagonista il commissario Van Veeteren, *La rete a maglie larghe*, ambientato nella città fittizia di Maardam, in un imprecisato paese del Nord Europa, e che si chiude nel 2003 con *Il caso G*. Un ciclo di romanzi con il quale

Nesser si aggiudica numerosi premi tra cui lo European Crime Fiction Star Award (Ripper Award) e il Glass Key Award. Nel 2006 con *L'uomo senza un cane* ha inizio l'altra serie di grande successo con protagonista l'ispettore svedese di origini italiane Gunnar Barbarotti. Cinque storie (l'ultima delle quali, *Confessioni di una squartatrice*, scritta nel 2012) ambientate nell'immaginaria cittadina di Kymlinge in Svezia.

Definito alternativamente come "il Camilleri svedese" o caro agli "appassionati di Maigret", Nesser possiede una forte similitudine con gli altri scrittori scandinavi. Nelle atmosfere, nel passo lento della narrazione, negli interni claustrofobici, nei personaggi apparentemente esangui, e invece dotati di dirompente emotività. I suoi romanzi sono stati tradotti in più di venticinque lingue e

hanno venduto oltre tredici milioni di copie in tutto il mondo. Da alcuni di essi sono state tratte serie televisive e film, come ad esempio tre dei cinque tra racconti e romanzi raccolti sotto il titolo *Intrigo (Death of an Author, Dear Agnes, Samaria)*, che il regista Daniel Alfredson ha diretto tra il 2018 e il 2019, e che sono presentati in anteprima a Noir in Festival 2019.



foto di Caroline Andersson

BIBLIOGRAFIA

Halvmördaren
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2019

**De vänsterhäntas
förening**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2018
**La confraternita dei
mancini**
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2019

**Nortons filosofiska
memoarer**
Stoccolma, Brombergs,
2016

Alois
serie **Intrigo**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2015

Marr
serie **Intrigo**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2015

Rein
serie **Intrigo**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2015
Morte di uno scrittore
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2018

Elva dagar i Berlin
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2015

**Hur jag tillbringar mina
dagar och mina nätter**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2015

**Levande och döda i
Winsford**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2013

**Styckerskan från Lilla
Burma**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2012
**Confessioni di una
squatatrice**
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2014

Herr Kadar
Stoccolma, Novellix, 2012

Himmel över London
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2011

De ensammas
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2010
**L'uomo che odiava
i martedì**
traduzione di Barbara
Fagnoni
Milano, Guanda, 2011

**Maskarna på Carmine
Street**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2009

**Sanningen i fallet Bertil
Albertsson?**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2008

Berättelse om herr Roos
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2008
L'uomo con due vite
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2010

En helt annan historia
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2007
Era tutta un'altra storia
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2009

Människa utan hund
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2006
L'uomo senza un cane
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2008

**Från doktor Klimkes
horisont**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2005

Skuggorna och regnet
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2004

Fallet G
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2003
Il caso G
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2015

Kära Agnes
serie **Intrigo**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2002
La nemica del cuore
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2019

**Och Piccadilly Circus
ligger inte i Kumla**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2002

**Svalan, katten, rosen,
döden**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2001
**La rondine, il gatto,
la rosa, la morte**
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2013

Ewa Morenos fall
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 2000
Un corpo sulla spiaggia
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2012

Flugan och evigheten
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 1999

Carambole
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 1999
Carambole
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2006

Münsters fall
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 1998
Il dovere di uccidere
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2017

**Kim Novak badade aldrig
i Genesarets sjö**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 1998
Il ragazzo che sognava
Kim Novak
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda 2007

**Kommissarien och
tystnaden**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 1997
**Il commissario e il
silenzio**
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2004

**Ortblomman från
Samaria**
serie **Intrigo**
Västerås, ICA
Förlaget, 1997

**Kvinna med
födelsemärke**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 1996
Una donna segnata
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2002

Barins triangel
serie **Intrigo**
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 1996

Återkomsten
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 1995
**L'uomo che visse un
giorno**
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2003

Borkmanns punkt
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 1994
**Il commissario cade in
trappola**
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2016

Det grovmaskiga nätet
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 1993
La rete a maglie larghe
traduzione di Carmen
Giorgetti Cima
Milano, Guanda, 2001

Koreografen
Stoccolma, Albert
Bonniers Förlag, 1988

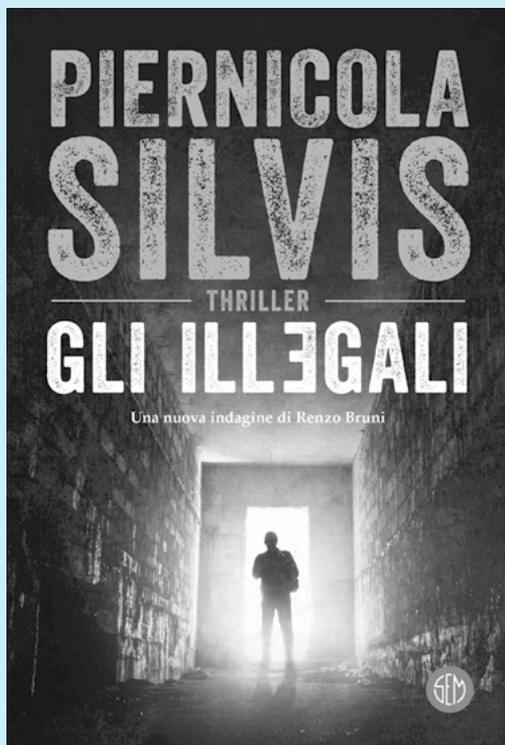
Piernicola Silvis

GLI ILLEGALI

SEM

In una piovosa serata napoletana, la mano di un killer uccide Raffaele Esposito, un vecchio prefetto in pensione. Tutti lo consideravano un mite, ma in realtà, anni prima, Esposito era invischiato fino al collo nel potere romano e, prima di morire, sembrava fosse sul punto di dare alle stampe un esplosivo memoriale che avrebbe fatto paura a molti. Per capire cosa ci sia davvero sotto quel delitto, il capo della Polizia invia a Napoli Renzo Bruni e la sua squadra. Le prime indagini vertono sull'inquietante passato del vecchio prefetto, ma le cose prendono improvvisamente una piega diversa: l'attenzione degli investigatori si sposta, infatti, su un equivoco avvocato il cui studio sta andando in fallimento.

Da quel momento, Bruni è risucchiato in un vortice di torbidi interessi che legano magistrati corrotti e avvocati che hanno svenduto la toga, e quando finalmente la squadra dello SCO tirerà i fili della vicenda, emergerà, fra gli sporchi intrecci che legano camorristi, poteri locali e festini di coca e sesso violento, tutto il marcio che circondava la vita di Esposito, sacrificata da gente spregiudicata sull'altare di un folle quanto insospettabile disegno criminale dall'architettura cristallina.



Piernicola Silvis

(Foggia, 1954), come afferma nella sua pagina web (piernicolasilvis.com), racconta storie di fantasia che si fondano su quello che, per tanti anni, ha visto nel lavoro e nella vita. Laureato in Giurisprudenza, sostiene il concorso per Commissario di Pubblica Sicurezza, vinto nel 1981. Gira l'Italia per lavoro. La professione e i continui spostamenti di sede gli regalano un bagaglio di conoscenze ed esperienze tali da consentirgli di diventare un narratore. Nel 2006 scrive un romanzo, *Un assassino qualunque*, pubblicato prima da Fazi e poi da Mondadori.

Un thriller tradotto in spagnolo e tedesco che ha come argomento la pedofilia violenta. Sempre Fazi gli commissiona quello che nel 2008 diventa *L'ultimo indizio*, un poliziesco basato su un'indagine in cui l'autore ha realmente lavorato nel 1992. Nel 2010 pubblica, questa volta con Cairo, *Gli anni nascosti*, una spy story ambientata in Italia, rieditata nel 2019 in ebook da SEM (Società Editrice Milanese) con il titolo *La Rete Ksenofont*. Nel 2017, ancora per SEM, esce *Formicae*. È il primo romanzo della *Trilogia delle Croci* che vede protagonista il poliziotto Bruni e la città di Foggia. Il secondo

è *La lupa*, il terzo è *Gli illegali*, ambientato però a Napoli. Il primo agosto del 2017, dopo essere stato Questore di Oristano prima e Questore di Foggia poi, lascia la Polizia di Stato. Ora si dedica alla scrittura, e vive fra Roma e Milano. Dal dicembre 2018 scrive opinioni sulla sicurezza per il blog del «Fatto Quotidiano»

BIBLIOGRAFIA

Gli illegali

Milano, SEM, 2019

La lupa

Milano, SEM, 2018

Formicae

Milano, SEM, 2016

Gli anni nascosti

Milano, Cairo, 2010

L'ultimo indizio

Roma, Fazi, 2008

Un assassino qualunque

Roma, Fazi, 2006

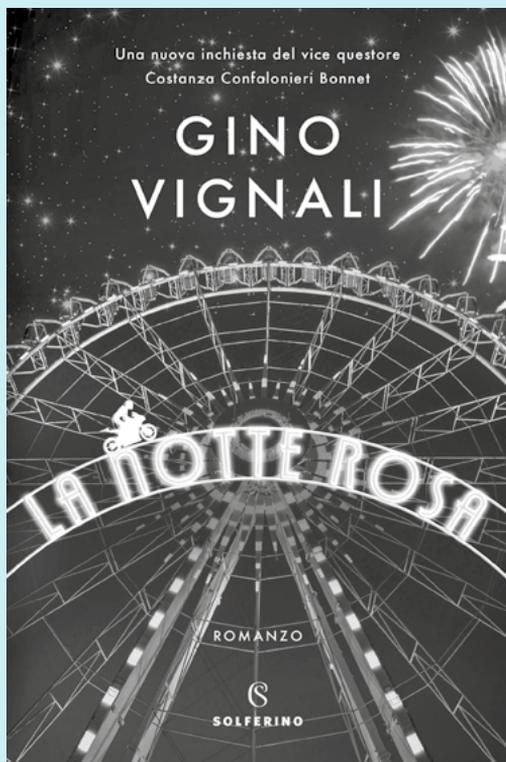
Gino Vignali

LA NOTTE ROSA

Solferino

Sei feriti in una rissa, quattro ubriachi ripescati in mare, solo tre scomparsi: un grande successo per la polizia di Rimini dato che la Notte Rosa, il Capodanno estivo della Riviera che richiama in città migliaia di persone, nella prima sera poteva fare molti più danni. Ma il sollievo di Costanza Confalonieri Bonnet e della sua squadra dura poche ore, il tempo di registrare un'altra scomparsa: quella della madrina della serata di chiusura, Giulia Ginevra Mancini, la fashion blogger più famosa d'Italia, fidanzata del campione di moto Gp Malcolm «the Eagle» Piccinelli, gloria locale oltre che nazionale.

Come se non bastasse, poco fuori città vengono ritrovati un'auto crivellata di colpi di Kalashnikov e tre cadaveri. Nonostante il flirt con un affascinante pescatore-avvocato, il vice questore Confalonieri Bonnet ha pensieri insolitamente cupi, mentre l'indagine assume tinte fosche e i rapitori cominciano a mandare a casa Giulia Ginevra... un pezzo dopo l'altro. In questo nuovo giallo della sua popolare serie, Gino Vignali scava nell'animo dei personaggi mostrandoli alle prese con il dubbio, la tentazione, la menzogna.



BIBLIOGRAFIA

La notte rosa: estate
Milano, Solferino, 2019

Ci vuole orecchio: primavera
Milano, Solferino, 2019

La chiave di tutto: inverno
Milano, Solferino, 2018

Il nome di **Gino Vignali** (Milano) è legato indissolubilmente a quello di Michele Mozzati, un sodalizio nato ai tempi dell'università e che li ha resi celebri come Gino & Michele. Sono tra i fondatori dell'agenda *Smemoranda*, hanno partecipato alla nascita e alla crescita del cabaret Zelig e ideato l'omonima trasmissione televisiva. Per il teatro hanno iniziato con Gabriele Salvatores, co-firmando per il Teatro dell'Elfo, *Comedians* ed *Eldorado* (1985-1986). Dal 1986 alla fine degli anni Novanta hanno contribuito ai successi teatrali di Paolo Rossi, tra cui *Chiamatemi Kowalski*, *C'è quel che*

c'è, *Operaccia romantica*. Dal 1995 al 1999 hanno collaborato inoltre con Aldo, Giovanni & Giacomo alla scrittura dei loro spettacoli teatrali, da *I corti a Tel chi el telùn*. La coppia ha pubblicato numerosi libri tra cui *Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano* (1991), *Saigon era Disneyland (in confronto)* (1991), *Il pianeta dei Bauscia: viaggio al centro della Lega* (1993) e *Neppure un rigo di cronaca* (2000). Per il cinema hanno curato i dialoghi di *Kamikazen - Ultima notte a Milano* di Salvatores (1988) e di *Volere volare* di Maurizio Nichetti e Guido Manuli (1991).

Hanno anche partecipato alla sceneggiatura di *Così è la vita* di Aldo Giovanni & Giacomo (1998). Vignali esordisce nel 2018 come scrittore noir con la *Chiave di tutto* (Solferino 2018), primo capitolo di una tetralogia ambientata a Rimini in una delle quattro stagioni dell'anno, nella quale la protagonista è Costanza Confalonieri Bonnet, vicequestore ricca di buona famiglia e con suite al Grand Hotel.

Guido Vitiello

UNA VISITA AL BATES MOTEL

Adelphi

Questa indagine nasce da una serie di indizi curiosi: un refuso rivelatore - *Psyche* invece di *Psycho* - nel primo trafiletto che annunciava il nuovo progetto di Hitchcock. Una statuetta di *Amore e Psiche* di Canova che s'intravede in una scena del film. Una sibillina dichiarazione del regista, che presentò *Psycho* alla stampa come un'«escursione nel sesso metafisico». Continua con un'ispezione dei luoghi del delitto ormai disabitati: il Bates Motel e la casa arcigna in cima alla collina, che Hitchcock volle allestire come gallerie d'arte o *Wunderkammern*. E diventa una visita guidata che si svolge, con i brividi di prammatica, fra il bric-à-brac degli arredi cupi, e sotto l'occhio impassibile di uccelli impagliati. Una stanza dopo l'altra, il detective Vitiello - e dietro di lui, lo spirito di un Hitchcock mistagogo e sornione - ci aiutano a vedere la spettrale dimora vittoriana di *Psycho* come un *musée imaginaire* dell'erotica misterica, per le cui stanze si inseguono tre cicli mitologici infernali: Amore e Psiche, Orfeo ed Euridice, Demetra e Persefone. È una scoperta sorprendente e a suo modo sinistra, alla quale tutto sommato vorremmo sottrarci. Ma forse è troppo tardi: come avremmo dovuto sapere prima ancora di aprire il libro, infatti, dal regno infero di Norman Bates non si esce con la stessa facilità con cui si entra.

«È un'indagine, sì, anche se non è un'indagine poliziesca, perlomeno non un'indagine alla maniera di Arbogast - il detective privato del film, che con i suoi metodi non arriva lontano. Ma il passo del libro è senza dubbio quello di una detection, del graduale diradarsi di un mistero. E sono felice se qualche lettore avvertirà questa sorta di suspense mistagogica, questo fremito conoscitivo che mi ha accompagnato per tutta la creazione del libro, e che ho cercato di trasferire sulla pagina. È una visita guidata al Bates Motel, ma una visita a suo modo pericolosa - come quelle di Marion, di Arbogast, di Lila. Dietro ogni porta, non sai cosa ti attende».

[Intervista con Guido Vitiello,
di Matilde Quarti, 21 ottobre
2019, www.illibraio.it]

Guido Vitiello

Una visita al Bates Motel



Guido Vitiello (Napoli, 1975) vive e lavora a Roma. Ricercatore presso il Coris (Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale), insegna Teorie del cinema e dell'audiovisivo presso l'università "La Sapienza" di Roma. Collabora con «Il Foglio», dove tiene la rubrica quotidiana *Il Bi e il Ba*, e con «Internazionale», dove cura la rubrica della posta *Il Bibliopatologo risponde*. È autore

di *La commedia dell'innocenza. Una congettura sulla detective story* (2008), e *In nome della Legge - Un libro sul cinema giudiziario italiano*, Rubbettino Editore 2013, e di molti saggi, anche in lingua inglese, su vari argomenti: televisione, sociologia, letteratura crime, storia e cinema, pubblicati in numerosi volumi fino a oggi. (Per approfondire: guidovitiello.com)

BIBLIOGRAFIA

Una visita al Bates Motel
Milano, Adelphi, 2019

In nome della Legge - Un libro sul cinema giudiziario italiano
a cura di
Catanzaro, Rubbettino Editore, 2013

I turbamenti di un giovane bibliomane
Firenze, Cult editore, 2012

Non giudicate. Conversazioni con i veterani del garantismo
Macerata, Liberilibri, 2012

Ha visto il montaggio analogico?
con Andrea Pergolari
Santa Maria Capua Vetere, Caserta, Lavieri edizioni, 2011

Il testimone immaginario. Auschwitz, il cinema e la cultura pop
Santa Maria Capua Vetere, Caserta, Ipermedium Libri, 2011

La commedia dell'innocenza. Una congettura sulla detective story
Roma, Luca Sossella Editore, 2008

Una stagione all'inferno. Hans-Jürgen Syberberg e la questione della colpa nel cinema tedesco
Santa Maria Capua Vetere, Caserta, Ipermedium Libri, 2007

Dall'LSD alla Realtà Virtuale
Santa Maria Capua Vetere, Caserta, Lavieri edizioni, 2007

SCERBANENCO GIORNALISTA

**UN INCONTRO PER SCOPRIRE L'ALTRA FACCIA
DEL PADRE DEL NOIR ITALIANO.**

In collaborazione con il Master in Giornalismo – IULM

Non molti dei lettori appassionati delle storie nere, per lo più milanesi, di Giorgio Scerbanenco, conoscono la storia della sua carriera di giornalista e di curatore editoriale e responsabile di riviste. Una carriera molto intensa, costellata di collaborazioni letterarie che poi costituiscono il patrimonio narrativo a cui attinse per costruire i suoi romanzi, ma non solo. Pochi infatti conoscono la sua attività di curatore della posta del cuore di varie riviste femminili tra le più popolari negli anni dai Quaranta ai Sessanta. In quell'epoca le riviste erano il solo mezzo di diffusione culturale,

di pensiero e di costumi, esistente in Italia, e il loro ruolo di formazione delle giovani generazioni, come dell'opinione pubblica era fondamentale. Nell'incontro che Noir in Festival dedica a questo approfondimento, in collaborazione con il Master in Giornalismo dell'università milanese IULM, che ospita il festival ormai da quattro anni, la figlia Cecilia Scerbanenco, già autrice di una esaustiva biografia sul padre uscita nello scorso anno (*Il fabbricante di storie. Vita di Giorgio Scerbanenco, La nave di Teseo*) dialogherà con alcuni giornalisti-scrittori e con gli studenti del Master che hanno preparato dei video sull'argomento.

Nella carriera giornalistica di Giorgio Scerbanenco (1911-1969), durata dal 1934 al 1969, si possono individuare alcune fasi principali:

1934-38. Gli inizi

Il 1934, con le prime pubblicazioni di racconti ed elzeviri su «Piccola», testata Rizzoli diretta da Zavattini. Scerbanenco conosce qui un gruppo di colleghi e amici che lo accompagneranno fino agli anni Sessanta: Mura, Milly Dandolo, Carlo Sprea, Salvator Gotta, Luciana Peverelli, Giana Anguissola, Antonia Monti... Il mondo del giornalismo italiano tra le due guerre, più o meno legato al fascismo e al futurismo.

Importanti per comprendere i primi passi dell'autore e la sua successiva carriera sono i legami di Scerbanenco con le diverse personalità e con la nuova politica culturale del fascismo.



Cecilia Scerbanenco Il fabbricante di storie

Vita di Giorgio Scerbanenco



1938/43

Nel 1938 il passaggio a Mondadori, sempre con Zavattini. Comincia così una collaborazione con «Grazia», (con lo pseudonimo Luciano), dove tiene una corrispondenza in nuce con le lettrici. Questa prima presenza settimanale su un femminile, ne anticiperà tutta la carriera successiva in Rizzoli.

A questo affianca elzeviri e articoletti satirico-moralistici (in particolare su «Clan» e «Il Milione»). Nel 1942 inizia la collaborazione al Corriere, edizione del pomeriggio, con racconti, romanzi a puntate e articoletti di varia non firmati.

1945 - 1964: ai vertici della carriera

Al termine della guerra Andrea Rizzoli lo riassume immediatamente in casa editrice con un triplice ruolo: condirettore e autore per «Novella», direttore di «Bella» (posta del cuore come Valentino), autore per «Annabella» (posta come Adrian). In più, Scerbanenco collabora sotto pseudonimo per molte altre riviste, tra le quali: «Bolero», «Confidenze di Liala», «Gioia»...

Molto interessante di questo periodo è il modificarsi delle riviste, la moda, i temi, le lettere delle lettrici nel corso dei tre decenni, fortemente caratterizzati dalla miseria degli anni Quaranta; dal moralismo degli anni Cinquanta; dalla gioia di vivere dei primi Sessanta.

A questo scopo, le lettere delle lettrici - e le sempre partecipi risposte di Scerbanenco/ Adrian/Valentino - offrono un materiale preziosissimo e ancora inesplorato, un vero documento storico e sociologico.

1964-1969

Verso la fine del 1964 lascia l'impegno redazionale per dedicarsi solo alle collaborazioni, sia con le testate femminili storiche di Rizzoli, sia con la «Notte» e «Stampa Sera». Per quest'ultima scrive alcuni dei suoi racconti noir più belli, e reinterpreta alcuni casi di cronaca dell'epoca, da sempre alla base delle sue storie, anche sentimentali. Sono gli anni della svolta "crime", sempre più decisa e caratterizzata da stile e temi suoi propri. Chiude un'ultima fase, dall'uscita di *Venere Privata* (1966) alla morte: compare il cinema, il reciproco interesse tra autore e registi e produttori, il passaggio allora insolito di un giornalista alla sceneggiatura. Il progetto fu purtroppo interrotto dalla morte di Scerbanenco. Anche su questo argomento, nell'Archivio Scerbanenco a Lignano Sabbiadoro vi sono molte carte mai studiate.

I CINQUE FINALISTI DEL PREMIO GIORGIO SCERBANENCO 2019

Cristina Cassar Scalia **LA LOGICA DELLA LAMPARA**

Einaudi

In piena notte, dalla loro barca il dottor Manfredi Monterreale e Sante Tammaro, giornalista di un quotidiano online, intravedono sulla costa un uomo che trascina una valigia e la getta fra gli scogli. Poche ore dopo il vicequestore Vanina Guarrasi riceve una chiamata anonima: una voce femminile riferisce di aver assistito all'uccisione di una ragazza avvenuta quella notte in un villino sul mare. I due fatti sono legati e danno il via a un'indagine assai più delicata del previsto. Anche grazie all'aiuto del commissario in pensione Biagio Patanè, con il quale fa ormai coppia fissa, Vanina sbroglierà un intrigo che, fino all'ultimo, riserva delle sorprese.

Medico oftalmologo, **Cristina Cassar Scalia** (Noto, 1977) vive e lavora a Catania. Ha pubblicato per Sperling & Kupfer, *La seconda estate* (2014, tradotto in Francia e Premio Internazionale Capalbio Opera Prima) e *Le stanze dello scirocco* (2015). *Sabbia nera* (Einaudi, 2018, Premio letterario Racalmare Leonardo Sciascia 2019), il suo primo romanzo con protagonista il vicequestore Vanina Guarrasi, ha conquistato lettori e critici. I diritti sono stati venduti all'estero e opzionati per il cinema e la televisione. Quest'anno, sempre per Einaudi, ha pubblicato la seconda avventura di Vanina Guarrasi, *La logica della lampara*.





Romano De Marco

NERO A MILANO

Piemme

Una villetta abbandonata alla periferia di Milano. Due cadaveri carbonizzati, nessun indizio. È questa la matassa che il commissario Luca Betti deve sbrogliare, in uno dei periodi più complicati della sua vita: la separazione dalla moglie e il difficile rapporto con la figlia. Intanto, l'ex collega Marco Tanzi, ormai un investigatore privato di successo, deve rintracciare un diciottenne con problemi mentali, fuggito per andare a vivere fra i clochard. Quando un serial killer inizia a far strage di senzatetto, la sua indagine si trasforma in una corsa contro il tempo. Le strade dei due amici ed ex colleghi torneranno fatalmente a incrociarsi.

Romano De Marco (Francavilla al Mare, 1965), è responsabile della sicurezza di uno dei maggiori gruppi bancari italiani. Esordisce nel 2009 nel Giallo Mondadori con *Ferro e fuoco*. Nel 2011 esce *Milano a mano armata* (Foschi, Premio Lomellina in Giallo 2012). Con Fanucci pubblica nel 2013 *A casa del diavolo* e con Feltrinelli *Morte di Luna, lo la troverò e Città di polvere* (gli ultimi due finalisti al Premio Scerbanenco nel 2014 e nel 2015). I suoi racconti sono apparsi su giornali e riviste, tra cui «Linus» e «il Corriere della sera», e sui periodici del Giallo Mondadori. Per Piemme ha pubblicato *L'uomo di casa* (2017) e *Se la notte ti cerca* (2018).

Piergiorgio Pulixi

L'ISOLA DELLE ANIME

Rizzoli

Le ispettrici Mara Rais ed Eva Croce sono assegnate alla sezione Delitti insoluti della questura di Cagliari. Per la prima è un trasferimento punitivo, per l'altra è una fuga da Milano e da un passato doloroso. Confinata in archivio e diffidenti l'una dell'altra, le due iniziano a indagare sui misteriosi omicidi di giovani donne, commessi parecchi anni prima in alcuni antichi siti nuragici dell'isola. Ma la pista fredda diventa all'improvviso rovente. Il killer è tornato a colpire. Eva e Mara dovranno misurarsi con i rituali di una remota, selvaggia religione e ingaggiare un duello mortale con i propri demoni.

Piergiorgio Pulixi (Cagliari, 1982), fa parte del collettivo di scrittura Sabot creato da Massimo Carlotto, di cui è allievo. Insieme allo stesso Carlotto e ai Sabot pubblica *Perdas de fogu* (2008) per poi proseguire con *L'albero di microchip* (2009), *Un amore sporco* (2010) e *Padre nostro* (2014). È autore della saga poliziesca di Biagio Mazzeo premiata con diversi riconoscimenti. Alcuni suoi racconti sono pubblicati su «il Manifesto», «Left», «Micromega» e «Svolgimento» e in diverse antologie. I suoi romanzi sono in corso di pubblicazione negli Stati Uniti, in Canada e nel Regno Unito.





Patrizia Rinaldi
**LA DANZA
DEI VELENI**
E/O

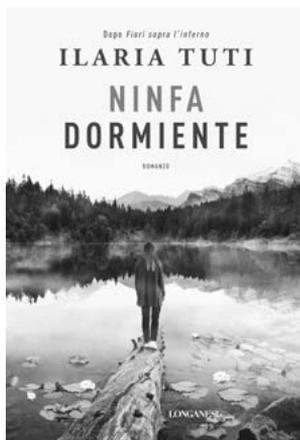
La detective ipovedente Blanca e i suoi colleghi, il commissario Martusciello, l'agente scelto Carità, Liguori e Micheli, si ritrovano a dover risolvere due casi che sembrano scollegati: il traffico di animali illegali provenienti dall'estero e la morte di una donna, avvenuta apparentemente a causa del morso di un ragno, rarissimo e letale. Il primo caso porterà alla morte di due veterinari, mentre il secondo sembra opera di un assassino seriale che usa i ragni come armi. Le indagini però procedono a rilento, nel commissariato regna l'anarchia, ognuno conosce solamente un pezzo dell'indagine e spesso lo nasconde agli altri.

Patrizia Rinaldi (Napoli, 1960) è laureata in Filosofia e si è specializzata in scrittura teatrale. Nel 2016 ha vinto il Premio Andersen Miglior Scrittore. Tra le sue pubblicazioni: *La compagnia dei soli*, illustrato da Marco Paci, (SinnoS 2017), vincitore del Premio Andersen Miglior Fumetto 2017, *Un grande spettacolo* (Lapis 2017), *Federico il pazzo*, vincitore del premio Leggimi Forte 2015 e finalista al premio Andersen 2015 (SinnoS 2014), *Mare giallo* (SinnoS 2012), *Rock sentimentale* (Ei 2011), *Piano Forte* (SinnoS 2009). Per le Edizioni E/O ha pubblicato *Tre, numero imperfetto*, *Blanca*, *Rosso caldo*, *Ma già prima di giugno* (Premio Alghero 2015) e *La figlia maschio* (2017).

Ilaria Tuti
NINFA DORMIENTE
Longanesi

Li chiamano *cold case*, e sono gli unici di cui posso occuparmi, ormai. Casi freddi, come il vento che spira tra queste valli, come il ghiaccio che lambisce le cime delle montagne. Violenze sepolte dal tempo e che d'improvviso riaffiorano, con la crudele perentorietà di un enigma. Ma ciò che ho di fronte è qualcosa di più cupo e più complicato di quanto mi aspettavo. Il male ha tracciato un disegno e a me non resta che analizzarlo minuziosamente e seguire le tracce, nelle valli più profonde, nel folto del bosco che rinasce a primavera. Dovrò arrivare fin dove gli indizi mi porteranno. Mi chiamo Teresa Battaglia e sono un commissario di polizia specializzato in profiling.

Ilaria Tuti vive a Gemona del Friuli, in provincia di Udine. Da ragazzina voleva fare la fotografa, ma ha studiato Economia. Ama il mare, ma vive in montagna. Appassionata di pittura, nel tempo libero ha fatto l'illustratrice per una piccola casa editrice. Il suo romanzo d'esordio, *Fiori sopra l'inferno* (Longanesi 2018), è stato un vero e proprio caso editoriale in Italia e all'estero, finalista al Premio Scerbanenco 2018, è stato selezionato come Crime Book of the Month dal «Times» nel marzo 2019. Tra i punti di forza, un'ambientazione suggestiva e inquietante, uno stile fresco e maturo allo stesso tempo, un meccanismo narrativo impeccabile e una protagonista, Teresa Battaglia, da subito indimenticabile.



*“La struttura è tutto. Abbiamo miliardi di neuroni
ma il cervello non sa nulla fino a quando
non sono collegati tra di loro.”*

TIM BERNERS-LEE

SIAMO SEMPRE CONNESSI

DAL 2003 **RIUNIAMO E DIAMO VOCE** A OLTRE 60 MANIFESTAZIONI CINEMATOGRAFICHE LEGATE DALL'AMORE PER LA RICERCA E DALLA **PROMOZIONE** DI TALENTI E OPERE NAZIONALI E INTERNAZIONALI. UN **NETWORK** NEL QUALE SCAMBIARSI IDEE, ELABORARE PROGETTI, INDOVINARE IL FUTURO, COMPOSTO DA UNA **PLURALITÀ DI VOCI** SEMPRE PIÙ AMPIA, SEMPRE PIÙ COESA, SEMPRE PIÙ CONNESSA.

SCOPRI CHI SIAMO, DOVE SIAMO E COME ADERIRE SU WWW.AFICFESTIVAL.IT

AFIC →

ASSOCIAZIONE FESTIVAL ITALIANI DI CINEMA



promosso da



in collaborazione
e con il sostegno di



con la collaborazione di



con il patrocinio di



partner

